



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Tesi di Laurea Magistrale
in Sviluppo sostenibile e flussi migratori

La sostenibilità del Turismo Comunitario in Bolivia

CANDIDATA
Giulia Baldelli

RELATORE
Prof. Alfonso Giordano

CORRELATORE
Prof. Franco Mazzei

Anno accademico 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: SOSTENIBILITA' E TURISMO.....	8
1.1 DAL TURISMO DEL SOL Y PLAYA ALL'AFFERMAZIONE DEL TURISMO SOSTENIBILE.....	8
1.2 IL TURISMO SOSTENIBILE.....	11
1.3 IL COMMUNITY-BASED TOURISM.....	15
1.4 IL TURISMO COME STRATEGIA DI SVILUPPO: LA DIFFUSIONE DEL COMMUNITY BASED-TOURISM IN SUD AMERICA.....	20
1.4.1 <i>Il turismo internazionale. Un settore in continua crescita. Un'opportunità di sviluppo per i PVS.</i>	20
1.4.2 <i>Le potenzialità del mercato sudamericano e la diffusione del Community-based tourism.</i>	26
1.4.3 <i>La "Declaración de Otavalo sobre Turismo Comunitario".</i>	31
1.4.4 <i>La "Declaración de San José sobre Turismo Rural Comunitario".</i>	33
CAPITOLO 2 : ANALISI DELLA REALTA' BOLIVIANA.....	37
2.1 LA BOLIVIA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE.....	44
2.2 ELEMENTI PER LO SVILUPPO DEL TURISMO COMUNITARIO IN BOLIVIA.	50
2.2.1 <i>Il Turismo in Bolivia. La promozione statale de Community-Based Tourism.</i>	51
2.2.2 <i>Gli attori del turismo comunitario: la popolazione indigena.</i>	59
2.2.3 <i>Le risorse naturali.</i>	65
CAPITOLO 3: TURISMO COMUNITARIO NELL'ALTIPIANO BOLIVIANO	70
3.1 METODOLOGIA DELLA RICERCA	70
3.2 DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA COMUNITARIA A SANTIAGO DE OKOLA	74
3.2.1 <i>Informazioni generali.</i>	74
3.2.2 <i>Caratteristiche del prodotto turistico ad Okola.</i>	79
3.3 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL TURISMO NELLA REALTÀ DI OKOLA.....	81
3.3.1 <i>La dimensione economica.</i>	82
3.3.2 <i>La dimensione sociale.</i>	86
3.3.3 <i>La dimensione culturale.</i>	90

3.3.4 La dimensione ambientale.....	93
3.4 DEBOLEZZE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA COMUNITÀ DI SANTIAGO DE OKOLA.....	95
CONCLUSIONI.....	101
APPENDICI.....	107
BIBLIOGRAFIA.....	116

INDICE DELLE FIGURE.

INFOGRAFICA N°1.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
GRAFICO N°1.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
INFOGRAFICA N°2.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
TABELLA N°1.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
TABELLA N°2.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
TABELLA N°3.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
CARTINA N°1.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
IMMAGINE N°1.....	Errore. Il segnalibro non è definito.

INTRODUZIONE

“Somos conscientes de que el turismo puede ser una fuente de oportunidades pero también una amenaza para la cohesión social de nuestros pueblos, su cultura y su hábitat natural. Por ello, propiciamos la autogestión del turismo, de modo que nuestras comunidades asuman el protagonismo que les corresponde en su planificación, operación, supervisión y desarrollo.”

(Declaración de San José sobre Turismo Rural Comunitario, art.3)

Il turismo rappresenta oggi uno dei principali motori dell'economia mondiale. Le attività turistiche si alimentano per lo più di *input* provenienti dall'ambiente (risorse energetiche, risorse idriche e risorse del territorio in generale), generando in cambio *output* (produzione di rifiuti solidi, aumento del consumo di beni primari e risorse come acqua ed energia, cementificazione etc.) che possono causare degrado e incapacità per gli ecosistemi di fornire servizi fondamentali.

La consapevolezza, maturata nel corso degli ultimi trent'anni, della necessità di trovare forme di sviluppo sostenibile ha posto l'attenzione su forme "alternative" di turismo (ecoturismo, *Community-Based Tourism* etc.)¹ coerenti con i principi della "sostenibilità" internazionalmente accettati quali ad esempio l'eliminazione della povertà, la tutela ambientale e l'impatto minimo sul territorio.²

Definiti in termini generali, tali modelli alternativi si riferiscono a "tutte quelle forme di turismo che sono rispettose dei valori naturali, sociali e comunitari e che permettono alle comunità ospitanti e ai visitatori di profittare di interazioni positive, nonché di condividere l'esperienza".³

¹ RYAN C., *Equity, management, power sharing and sustainability: Issues of the "new tourism"*, Tourism Management, 2002.

² ONU, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992.

³ SMITH V.L., EADINGTON W. R., *Tourism Alternatives: Potentials and Problems in the Development of Tourism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1992.

Tra queste è possibile distinguere quei progetti di sviluppo dell'attività turistica intrapresi all'interno di comunità rurali ed indigene, avviati e gestiti nella maggior parte dei casi con l'appoggio di ONG, imprese private o di organismi governativi locali e/o nazionali che vengono identificati con il nome di *Community-Based Tourism* (o Turismo Comunitario).

In Bolivia, la cui percentuale di popolazione indigena rappresenta quasi il 62% della popolazione totale,⁴ il turismo comunitario rappresenta oggi uno dei settori più promettenti per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Il presente lavoro scaturisce dall'esperienza vissuta nell'aprile del 2013 nella piccola comunità rurale di Santiago de Okola in Bolivia, dove dal 2006 viene condotto un esperimento di *agro-turismo comunitario*, un progetto di *Community-Based Tourism* in particolare attenzione è stata posta alla rivalorizzazione della produzione agricola ed al consumo dei prodotti agricoli locali.

In particolare, nel **primo Capitolo** viene presentato un breve excursus sulla trasformazione del turismo stesso da industria dello svago ad elemento delle politiche di sviluppo, a seguito dell'affermarsi del concetto fondamentale di sostenibilità. Vengono, dunque, esaminati tanto l'aspetto teorico che la pratica del turismo sostenibile, per poi approfondire il concetto di *Community-Based Tourism*, di cui sono state messe in evidenza le principali caratteristiche: la partecipazione degli attori locali, la redistribuzione di gran parte dei benefici/profitti derivanti dall'attività turistica all'interno della comunità, gli obiettivi di protezione e rivalorizzazione dell'identità culturale della comunità così come delle risorse naturali dell'area. Uno specifico approfondimento è stato dedicato alle potenzialità del continente sudamericano a giustificazione dell'offerta crescente di esperimenti di turismo alternativo registrata nel corso degli ultimi vent'anni nella regione.

Attraverso l'analisi di alcuni momenti chiave nell'elaborazione teorica e nella definizione degli aspetti operativi da parte di tutti gli attori potenzialmente

⁴ INE, *Censo Nacional de Población y Vivienda*, 2001, www.ine.gob.bo.

coinvolti, ossia rappresentanti delle comunità indigene, settore pubblico, operatori turistici, ONG e professionisti esperti in tema di turismo e tutela ambientale (*Declaración de Otavalo, Declaración de San José*), si arriva a dare un quadro degli attuali indirizzi e delle modalità concrete di realizzazione di esperienze di *Community-Based Tourism* in Sudamerica.

Nel **secondo Capitolo** è stata fornita una panoramica delle attuali condizioni economiche, sociali ed ambientali della Bolivia, anche attraverso la scelta di alcuni indicatori di sviluppo e della loro evoluzione nel tempo.

Oltre ad una breve storia del paese e del suo cammino verso il riconoscimento della forte multietnicità dello Stato, sancita dal varo della Costituzione del 2009, sono stati approfonditi gli elementi per lo sviluppo del turismo comunitario, in particolare attraverso l'analisi delle condizioni della popolazione indigena ed un quadro delle risorse naturali del paese.

Nel **terzo Capitolo** gli effetti derivanti dal turismo comunitario all'interno delle comunità indigene sono stati analizzati facendo riferimento all'esperienza diretta vissuta ad aprile nella piccola comunità aymara di Santiago di Okola.

La valutazione è stata realizzata prendendo in considerazione gli impatti del progetto di *agroturismo* su quattro dimensioni fondamentali: economica, sociale, culturale e ambientale.

La ricerca di campo condotta all'interno della comunità ha permesso di osservare alcuni possibili effetti che queste forme di attività possono generare in una piccola realtà rurale, i cui membri conducevano, fino a pochi anni fa, uno stile di vita fondato esclusivamente su un'economia di sussistenza associato alla terra e ai suoi cicli.

L'esperienza turistica comunitaria ad Okola rappresenta un importante strumento di sviluppo socio-economico dell'area, tuttavia i benefici di questa iniziativa non sempre vengono recepiti da tutta la comunità, ma spesso, come riscontrato, solo dalle famiglie che vi partecipano attivamente.

Nonostante il termine "comunitario" funga, per ora, più che altro da distrattivo della realtà, certamente alcuni fattori quali ad esempio lo stadio embrionale

dell'attività turistica, la sostanziale assenza di una cultura del turismo e la partecipazione parziale della comunità all'iniziativa possono contribuire a spiegare alcune delle debolezze riscontrate.

A partire da quest'ultime, il lavoro pone l'attenzione su alcune caratteristiche necessarie affinché l'attività di turismo ad Okola, nei prossimi anni persegua una forma di sviluppo sostenibile sia per l'ambiente che per gli abitanti della comunità.

CAPITOLO 1: SOSTENIBILITA' E TURISMO

1.1 DAL TURISMO DEL SOL Y PLAYA ALL'AFFERMAZIONE DEL TURISMO SOSTENIBILE.

La progressiva sensibilizzazione della società globale verso la ricerca di cammini "alternativi" di sviluppo che permettano la conservazione del patrimonio naturale mondiale ha portato all'affermazione di un nuovo paradigma globale, quello dello "sviluppo sostenibile"⁵ che incorpora tanto le necessità delle generazioni attuali quanto le responsabilità esistenti nei confronti delle generazioni future.

Il concetto di sostenibilità, applicato all'industria del turismo, costituisce oggi una sfida complessa, essendo il turismo una delle più importanti attività economiche a scala mondiale, il cui ritmo di crescita continua ad aumentare.⁶

Nel tentativo di individuare un'origine del fenomeno è giusto riconoscere che "storicamente l'uomo ha sempre viaggiato, anche per motivi di ozio, nonostante non possa parlarsi propriamente di turismo finché sul finire dell'Ancien Régime e con l'avvio della Rivoluzione Industriale nel XVII sec., la

⁵ Il concetto di **sviluppo sostenibile** è stato proposto per la prima volta a livello internazionale dal rapporto "*Our Common Future*", presentato nel 1987 dalla *World Commission on Environment and Development* (WCED), meglio noto come *Rapporto Brundtland*. Ad esso si deve la più nota definizione di sviluppo sostenibile: "Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali", WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT: *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, 1987 (trad. It. "Il Futuro di noi tutti", Bompiani, Milano, 1988). La conferenza mondiale su ambiente e sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, conosciuta anche come "Vertice della Terra", ne ha in seguito sancito l'affermazione a livello globale. A Rio de Janeiro è stata inoltre approvata *l'Agenda 21* che, in quanto unico documento programmatico rilevante cui sia pervenuta fino ad ora la comunità internazionale, rappresenta oggi il programma d'azione dei governi per il XXI secolo. Nel 2002, dieci anni dopo *l'Earth Summit* di Rio, a Johannesburg ha avuto luogo il primo summit internazionale sullo sviluppo sostenibile, finalizzato a monitorare e valutare i progressi compiuti in dieci anni sulla strada della sostenibilità. Per maggiori approfondimenti BAGLIANI M., DANSERO E., *Politiche per l'Ambiente: Dalla Natura al Territorio*, Seconda Edizione, UTET, 2011.

⁶ OMT, *Panorama OMT del turismo internacional*, Edición 2013.

nobiltà e la classe borghese intrapresero i primi viaggi⁷ di piacere, il meglio conosciuto *Grand Tour*, praticato dai giovani figli dell'aristocrazia e dei grandi proprietari terrieri che, con l'obiettivo di creare un collegamento tra le aristocrazie europee ed ottenere una formazione classica, soggiornavano nei principali paesi europei (Germania, Francia, Austria ed Italia), per mesi, a volte per anni.

Il turismo resta appannaggio di un'élite aristocratica e borghese sostanzialmente fino all'emergere del turismo di massa nel secondo dopo guerra.⁸

Dagli anni Cinquanta del '900, inizia una fase di "popolarizzazione" del turismo, che smette di essere concepito come un privilegio riservato ai ceti alti della società e diviene un'attività accessibile a tutte le classi sociali.

In questa fase ha luogo, nei paesi industrializzati occidentali, una serie di cambiamenti, quali ad esempio la crescita della produttività, legata ai progressi tecnologici, che permette un generale aumento dei salari e la riduzione degli orari di lavoro e lo sviluppo dei mezzi di trasporto, individuali e collettivi, che determinano una forte riduzione dei costi e dei tempi di percorrenza, consentendo ad un numero sempre maggiore di persone di viaggiare⁹ fino ad assumere connotati di massa.

Il risultato dei cambiamenti intervenuti è una crescita vertiginosa del turismo, caratterizzato dalla standardizzazione di domanda e offerta e dalla concentrazione dei flussi in determinate destinazioni turistiche, perlopiù rivolto alle zone costiere e per questo conosciuto anche come turismo del *sol y playa*.¹⁰

⁷ VERA F., PALOMEQUE L., MARCHENA M., ANTON,S., *Análisis Territorial del Turismo*, Editorial Ariel Geografía, Espana, 1997.

⁸ Ibidem.

⁹ SALVÀ T., *Los modelos de desarrollo turístico en el mediterráneo*, Cuadernos de turismo, N°2, Universidad de Murcia, Espana, 1998.

¹⁰ Il turismo del *sol y playa* è quella tipologia di turismo massivo che, diffusasi nella fase di ricostruzione e di espansione economica seguita al secondo conflitto mondiale, si caratterizza, come indica il termine stesso, per la ricerca di mete che permettono di godere del sole, delle spiagge e del mare, elementi che costituiscono i principali fattori di attrazione di questa tipologia turistica. Questa tipologia di turismo si è sviluppata principalmente in tre grandi

Dunque il turismo, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, si converte progressivamente da privilegio di un élite in componente strutturale della società post industriale.

Ed è proprio con il turismo di massa che l'attività turistica si afferma come una delle attività economiche più importanti dell'economia mondiale.¹¹

Il settore turistico però, da sempre, opera in stretta simbiosi con l'ambiente¹² in cui opera.

Le attività turistiche si alimentano per lo più di input provenienti dall'ambiente (le risorse energetiche, le risorse idriche e le risorse del territorio in generale quali il suolo e la vegetazione), generando in cambio output (produzione di rifiuti solidi, aumento del consumo di beni primari e risorse come acqua ed energia, cementificazione etc.) che possono causare degrado ed incapacità per gli ecosistemi di fornire servizi fondamentali¹³.

Infatti, con il passare del tempo, la frequentazione eccessiva delle spiagge, gli scarichi delle acque reflue urbane, l'inquinamento delle risorse idriche insieme ad una lunga lista di altri fenomeni, provocati dall'alta concentrazione delle attività turistiche e dall'uso intensivo delle zone litorali, inducono un cambiamento sostanziale nella percezione del turismo.¹⁴

aree di destinazione: il Mediterraneo, i Caraibi ed il Sud-est asiatico, COX J., *Turismo indígena y comunitario en Bolivia: Un instrumento para el desarrollo socio-económico e intercultural*, Plural Editores, 2009.

¹¹ WTTC (The World Travel and Tourism Council), *Travel and Tourism Economic Perspective*, Bruxelles, 1995.

¹² L'origine della crisi ambientale, che a partire dagli anni Settanta del Novecento si è presentata con crescente evidenza, può essere in parte ricondotta all'interpretazione riduttiva che a lungo è stata data del termine "ambiente". Il concetto di ambiente si presta, infatti, a vari significati connessi ai numerosi e differenziati contesti in cui tale termine viene utilizzato. A lungo l'ambiente è stato inteso come habitat della specie umana, definizione che non prende in considerazione le catene di relazioni sistemiche che legano le varie componenti dell'ambiente. Tuttavia, risalendo all'etimologia della parola è possibile darne una definizione più ampia che comprende non solo "l'ambiente naturale"(ovvero fisico, biologico, etc.) ma anche "l'ambiente sociale"(socio-economico) che interagisce con la realtà circostante. Per maggiori approfondimenti BAGLIANI, M., DANSERO, E., (2011).

¹³ Il funzionamento degli ecosistemi viene sistematicamente descritto in termini di *servizi erogati* e di *funzioni svolte*, per la prima volta, nel 1970 nel report "*Study of critical environmental problems*". Per *servizi ecosistemici (ecosystem services)* si intendono le condizioni ed i processi attraverso cui gli ecosistemi e le diverse specie che li compongono, sostengono la vita umana.

¹⁴ COX J., (2009).

Da essere considerato uno strumento chiave per il conseguimento di un rapido sviluppo economico, quasi miracoloso per alcune aree, il modello turistico massivo degli anni Cinquanta diviene l'oggetto di feroci critiche, divenuti evidenti gli impatti socioculturali, ambientali, territoriali ed economici legati, soprattutto, alla congestione spazio-temporale delle attività turistiche.¹⁵

Sul finire degli anni Ottanta, e più correttamente negli anni Novanta, a seguito della Conferenza di Rio, nel contesto di progressivo riconoscimento, a livello internazionale, della "sostenibilità" come nuovo imperativo per lo sviluppo, l'industria turistica è tra i primi settori ad avvertire la necessità di orientarsi verso uno sviluppo turistico sostenibile.¹⁶

1.2 IL TURISMO SOSTENIBILE.

L'OMT (o UNWTO, *The United Nations World Tourism Organization*)¹⁷ di concerto con altre istituzioni operanti in protezione dell'ambiente e del commercio (tra queste il WTTC, *The World Travel and Tourism Council*) definisce il **turismo sostenibile** quel turismo "...capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e quelle delle popolazioni ospitanti prevedendo ed accrescendone le opportunità per il futuro. Nell'attività turistica così concepita, le risorse devono essere gestite in modo tale che vengano

¹⁵ Ibidem; sugli impatti dell'attività turistica MALDONADO C., *Turismo y comunidades indígenas: Impactos, pautas para autoevaluación y códigos de conducta*, REDTURS-ILO, SEED:Documento de trabajo N° 79, Ginevra, 2006.

¹⁶ Ivi pp. 28-30.

¹⁷ La OMT, l'Organizzazione Mondiale del Turismo, viene istituita a Madrid nel 1975 con l'obiettivo di promuovere e sviluppare il turismo nel mondo. Nell'ottobre del 2003, nel corso della XV Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, entra ufficialmente a far parte del sistema delle Nazioni Unite, assumendo lo status di agenzia specializzata dell'ONU. La Omt, oggi, in quanto principale organizzazione internazionale del settore turistico, persegue un'azione sempre più incisiva di promozione del turismo sostenibile e responsabile al fine di contribuire all'espansione economica mondiale, al perseguimento di uno sviluppo inclusivo, nel pieno rispetto dell'ambiente in cui opera. Particolare attenzione viene rivolta alla tutela degli interessi dei Paesi in via di sviluppo. In questo ambito l'OMT si è impegnata a promuovere il turismo come strumento utile al raggiungimento degli *United Nations Millennium Development Goals* (MDGs), gli obiettivi di sviluppo del millennio individuati dall'Onu (www.un.org/es/millenniumgoals e www.unwto.org/tourism&mdgsezine). Per maggiori approfondimenti sull'OMT, www.unwto.org.

soddisfatte tutte le esigenze economiche, sociali ed estetiche, tutelando al contempo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la biodiversità e gli ecosistemi che permettono la vita dell'area in questione".¹⁸

All'interno dello stesso consesso, sono stati definiti sostenibili quei prodotti turistici "...che agiscono in armonia con l'ambiente, la comunità e le culture locali, in modo tale che essi siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico".¹⁹

Il concetto di turismo sostenibile gode ormai di un vasto consenso da parte di Organizzazioni Internazionali, ONG, Stati e della società globale in genere, tanto che è opinione diffusa che "oggi tutto ciò che ha la pretesa di essere preso in considerazione, di risultare competitivo e di successo, rispettato da tutti, nel medio e lungo termine, porta con sé l'etichetta sostenibile".²⁰

Il turismo, infatti, è un'attività, come già visto, in grado di produrre benefici ma i cui effetti negativi sono altrettanto visibili e spesso irreversibili soprattutto quando questa opera in ecosistemi fragili e su società vulnerabili (come ad esempio le comunità indigene).²¹

Dagli anni Ottanta, dietro le pressioni dei movimenti ecologisti e della crescente sensibilizzazione della società civile verso queste tematiche, diverse convenzioni internazionali si sono avvicinate per riflettere sul rapporto tra turismo ed ambiente.²²

Già durante la Conferenza di Rio (Earth Summit)²³ del 1992, il turismo viene indicato come settore chiave in grado di dare un contributo sostanziale al raggiungimento dello sviluppo sostenibile.

Quattro anni dopo, nel 1996, il *World Travel & Tourism Council* (WTTC), l'Organizzazione Mondiale del Turismo e l'*Earth Council*, lanciano il primo

¹⁸ WTTC, OMT, Earth Council, *Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry: Towards Environmentally Sustainable Development*, 1996.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ OMT, *Desarrollo Turístico Sostenible*, Madrid, 1999.

²¹ Vd. Capitolo 3.

²² Va detto che i primi studi condotti sulla relazione esistente tra turismo ed ambiente vennero sollecitati nel 1977 da alcuni paesi all'OECD. Queste ricerche portarono alla pubblicazione del rapporto *The Impact of Tourism on the Environment* (1980).

²³ Vd. Nota [1].

piano specifico per il settore turistico basato su Agenda 21,²⁴ intitolato “*Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry: Towards Environmentally Sustainable Development*”.²⁵

A livello internazionale, due eventi in particolare hanno contribuito a creare una coscienza diffusa sul legame esistente tra il turismo e temi quali lo sviluppo economico, la conservazione dell’ambiente, del patrimonio culturale e l’eliminazione della povertà: la Conferenza Mondiale di Lanzarote ed il Vertice Mondiale del Québec.

La prima **Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile** tenutasi nel 1995 a **Lanzarote**, nelle Isole Canarie, ha svolto l’importante compito di applicare i principi dello sviluppo sostenibile al turismo. A conclusione dell’incontro, i partecipanti hanno approvato la “*Carta del Turismo Sostenibile*”²⁶, richiamando la comunità internazionale, le comunità locali, i governi, le imprese del settore e le ONG ad adottarne i principi e gli obiettivi.

Di maggior interesse ai fini della nostra trattazione, il **Vertice Mondiale dell’Ecoturismo**, svoltosi a **Québec City**, in Canada nel maggio del 2002,²⁷ promosso congiuntamente dal Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente (*United Nations Environment Programme-UNEP*) e dall’OMT, ha individuato come obiettivo principale l’elaborazione di una serie di raccomandazioni per l’avvio di progetti di ecoturismo. Il Vertice, dopo aver sottolineato le potenzialità del turismo, in quanto tra i settori più importanti dell’economia

²⁴ Vd. Nota [1].

²⁵ *L’Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry* indica al proprio interno alcuni campi di attuazione prioritari. Tra queste merita una particolare attenzione, ai fini della nostra trattazione, la VI° *Priority Area* che mette in evidenza la necessaria partecipazione di tutte le componenti della società all’attività turistica, ponendo particolare enfasi sulla creazione di opportunità per donne, giovani, anziani, indigeni etc. WTTC, OMT, Earth Council, *Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry: Towards Environmentally Sustainable Development*, 1996.

²⁶ La “*Carta del Turismo Sostenibile*” richiama l’attenzione sulla fragilità delle risorse naturali di cui si servono le attività turistiche e riafferma la necessità di una maggiore tutela ambientale. Inoltre, considera come prioritarie la protezione della dignità umana, delle comunità locali così come quella del turista. OMT, UNEP, UNESCO, EU, *Carta del Turismo Sostenibile de Lanzarote*, Islas Canarias, 1995.

²⁷ Il Vertice Mondiale dell’Ecoturismo di Quebec City è stato l’evento di maggior rilevanza svoltosi, nel complesso delle attività promosse dall’UNEP e dall’OMT, nel corso del 2002, dichiarato, dall’Assemblea Generale dell’Onu su proposta del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC), Anno Internazionale dell’Ecoturismo.

mondiale, nella lotta alla povertà e nella tutela dell'ambiente, ha posto con forza all'attenzione della comunità internazionale, l'ecoturismo come nuovo ed efficace strumento di sviluppo.

Il documento finale dell'incontro, la *Dichiarazione di Québec sull'Ecoturismo*²⁸, offre una dettagliata descrizione delle caratteristiche dell'ecoturismo e delle peculiarità di tale forma d'attività turistica rispetto al concetto più ampio di turismo sostenibile.

L'Ecoturismo in particolare:

- Contribuisce attivamente alla conservazione del patrimonio naturale e culturale;
- Coinvolge le comunità locali ed indigene nella pianificazione, sviluppo ed attuazione dell'attività turistica, contribuendo così al loro benessere;²⁹
- Richiede il comportamento responsabile dei turisti, a tutela del patrimonio naturale e culturale delle comunità ospitanti;
- Rivolge una particolare attenzione ai viaggiatori indipendenti, così come ai circuiti organizzati in gruppi di piccola entità.³⁰

Il Vertice, ha riscontrato come, i territori ricchi di biodiversità e patrimonio culturale, mete dell'ecoturismo, sono generalmente abitati da comunità che vivono in condizioni di povertà estrema, escluse dall'accesso all'acqua potabile ai servizi igienico-sanitari di base, ai servizi medici essenziali, ad una corretta educazione, e a tutte quelle infrastrutture necessarie per poter godere di effettive opportunità di sviluppo. Si afferma, dunque, che l'Ecoturismo rappresenta una valida opportunità, nonché una fonte complementare di reddito, per le popolazioni indigene, così come una valida strategia di

²⁸ OMT, UNEP, *Québec Declaration on Ecotourism*, Québec City, Canada 19-22 maggio 2002.

²⁹ Viene in ogni caso riconosciuto il diritto delle comunità locali ed indigene, se così decidessero, a restare al di fuori dai progetti di sviluppo delle attività turistiche.

³⁰ MALDONADO C., (2006).

conservazione del loro patrimonio culturale e delle risorse naturali di cui dispongono.³¹

Un importante riconoscimento a tale forma alternativa di attività turistica è stato conferito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 20 dicembre 2012, data in cui è stata adottata all'unanimità una risoluzione dal titolo "*Promotion of ecotourism for poverty eradication and environment protection*".³²

A conclusione di questa breve trattazione sul turismo sostenibile, va precisato che la necessità di applicare il paradigma della sostenibilità al settore turistico non ha comportato l'emergere di un nuovo ed unico modello turistico, quanto piuttosto di una ampia gamma di tipologie che rientrano sotto la più ampia definizione di turismo sostenibile, tra cui quella del turismo comunitario oggetto del presente lavoro.

1.3 IL COMMUNITY-BASED TOURISM.

La consapevolezza, maturata nel corso degli ultimi trent'anni, della necessità di trovare forme di sviluppo sostenibile, come già evidenziato, ha posto l'attenzione su tipologie di turismo "alternativo" (ecoturismo, il turismo comunitario, l'agriturismo etc.) che fossero coerenti con i principi della "sostenibilità" internazionalmente accettati quali ad esempio l'eliminazione della povertà, la tutela ambientale e l'impatto minimo sul territorio.³³

Quando si parla di *Community-Based Tourism* (CBT) si intendono quelle "tipologie di ecoturismo costituite da imprese di piccole dimensioni, sviluppate e gestite da una comunità locale, all'interno delle quali esistono

³¹ Ibidem.

³² ONU, Ris. A/RES/65/173, *Promotion of ecotourism for poverty eradication and environment protection*, 20 dicembre 2012

³³ ONU: *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992.

meccanismi tali da garantire che la maggior parte dei benefici economici del turismo vengano redistribuiti all'interno della comunità stessa".³⁴

Dunque, si fa riferimento ad una modalità di gestione turistica innovativa, che prevede la partecipazione diretta di "nuovi attori": le comunità indigene e rurali ad esempio.³⁵

La partecipazione della popolazione locale costituisce quindi un fattore di primaria importanza nel Turismo Comunitario.

Va precisato che, considerato il contesto attuale, in cui qualsiasi impresa turistica, per essere competitiva e attrarre il flusso turistico, è portata ad affermare di agire in pieno rispetto dell'ambiente (inteso sia come natura che come contesto socio-culturale), proprio per questo, l'organizzazione e la gestione dell'attività da parte delle comunità locali costituisce l'elemento distintivo del CBT.³⁶

E' dunque il coinvolgimento della "comunità" nel turismo più che il turismo nella "comunità" a connotare tale tipologia di turismo.³⁷

A questo punto, per una corretta comprensione delle attività di *Community-Based Tourism*, ritengo utile soffermarsi brevemente sul concetto stesso di comunità, molto dibattuto nelle scienze sociali.

Infatti, pur essendo ampiamente riconosciuta, negli studi condotti sul turismo comunitario l'importanza delle comunità,³⁸ viene generalmente poco analizzato cosa debba intendersi con tale termine.

Molto di frequente, invero, vengono date definizioni generiche del termine, tanto ampie da essere riferibili a realtà sociali (un gruppo, una cittadina, la

³⁴ "Se entiende por **turismo comunitario** toda forma de organización empresarial sustentada en la propiedad y la autogestión de los recursos patrimoniales comunitarios, con arreglo a prácticas democráticas y solidarias en el trabajo y en la distribución de los beneficios por la prestación de servicios turísticos, con miras a fomentar encuentros interculturales de calidad con los visitantes", MALDONADO C., *Pautas metodológicas para el análisis de experiencias de turismo comunitario*, REDTURS-ILO, SEED:Documento de trabajo N°73, Ginevra, 2005.

³⁵ MORALES MORGADO, H. F., *Turismo comunitario: una nueva alternativa de desarrollo indígena*, AIBR:Revista de Antropología iberoamericana, Vol.1 N°2, 2006.

³⁶ RUIZ E., HERNÁNDEZ C., COCA A., CANTERO P., DEL CAMPO A., *Turismo comunitario en Ecuador. Comprendiendo el community-based tourism desde la comunidad*, PASOS- Revista de Turismo y Patrimonio Cultural, Vol.6 N°3, 399-418, 2008.

³⁷ Ibidem.

³⁸ SCHEYVENS R., 1999; CUSACK G., DIXON L., 2006.

società civile, un agglomerato di persone in genere non sono una comunità!) che in comune hanno ben poco.

Considerato dal punto di vista socio-antropologico, il concetto si presta ad assumere almeno due accezioni differenti.

Una prima che potrebbe definirsi simbolica fa riferimento alle pratiche di identificazione collettiva dell'individuo; una seconda, invece, mette in risalto la comunità come contesto organizzato, all'interno del quale gli individui, legati tra loro da una fitta rete di relazioni, prendono decisioni, suddividono il lavoro, di fatto gestiscono la loro vita nella collettività.

Ai fini di una corretta valutazione dei progetti di CBT, la prospettiva che qui ci interessa è certamente quella socio-organizzativa della comunità, intesa come una trama organizzata di relazioni sociali che seguono una propria logica.³⁹

Comunità significa "avere qualcosa in comune" e questo "in comune" si sostanzia in tre elementi principali: *place, interest and attachment* (luogo d'appartenenza, interesse, affetto).⁴⁰

La comunità, dunque, è una struttura di funzionamento con una propria entità, in cui, l'esistenza di relazioni sociali, la capacità di auto-organizzazione e le azioni collettive devono essere gli elementi principali da prendere in considerazione per valutare le possibilità di sviluppo dell'attività turistica.⁴¹

Esistono differenti tipologie di CBT. Alcune prevedono una partecipazione in forma passiva da parte delle comunità all'attività turistica, sotto forma di collaborazione-dipendenza con gli operatori privati, in altre invece sono le comunità stesse, in maniera autonoma a mantenere il controllo dell'attività turistica.⁴²

Il turismo comunitario, nelle sue differenti forme di organizzazione, presenta tuttavia, come indicato da Maldonado (2005), alcune caratteristiche comuni:

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ WILLMOTT (1986) citato in CROW, G., ALLAN, G., *Community life: An introduction to local social relations*, New York, 1994.

⁴¹ RUIZ, HERNÁNDEZ, COCA, CANTERO, DEL CAMPO (2008).

⁴² WUNDER S., *The Economics of Deforestation: The example of Ecuador*, Macmillan Publisher Limited, 2000.

- lo **scopo dell'attività turistica** è il riparto degli utili tra i membri della comunità tramite il reinvestimento in progetti di carattere sociale o produttivo, al fine del superamento delle condizioni di povertà della comunità, del rafforzamento della coesione sociale intorno all'identità culturale propria della popolazione locale e a dispetto delle possibilità di lucro e di appropriazione individuale.
- la **dimensione umana** dell'esperienza. La conoscenza dei costumi e delle tradizioni della comunità attraverso la condivisione diretta della realtà quotidiana della comunità indigena ospitante.
- la **preservazione del patrimonio naturale e dell'identità culturale** delle popolazioni autoctone.

Gli obiettivi del Turismo Comunitario sono perciò molteplici: “il rafforzamento degli attori locali all'interno della gestione e della proprietà delle risorse locali, la conservazione del patrimonio naturale e culturale dell'area, lo sviluppo socio economico delle comunità interessate e non ultima l'esperienza offerta al turista”.⁴³

Riprendendo il discorso affrontato nel primo capitolo, il *Community-based tourism* si differenzia in modo sostanziale dal modello turistico di massa (il c.d. turismo del *sol y playa*) imperante fino a pochi decenni fa.

Se nel turismo di massa il turista ricerca “l'evasione”, nel turismo comunitario il viaggiatore ricerca “l'integrazione”, un contatto, quanto più possibile genuino e diretto, con gli abitanti del luogo.

Il CBT s'inquadra, di fatto, in un modello integrativo di sviluppo, in cui viene favorita la crescita dell'economia locale, attraverso la partecipazione diretta della popolazione autoctona e una redistribuzione equa dei profitti derivanti

⁴³ HIWASAKI L., *Community-based tourism: A path-way to sustainability for Japan's protected areas*, Society and Natural resources, 2006.

dall'attività turistica all'interno della comunità, oltre che il contatto di diretto tra turista e popolazione locale.⁴⁴

Al contrario, nel turismo di massa, il modello dell'attività turistica è quello proprio delle grandi catene alberghiere, dei club vacanza, dei Resorts, costruiti nel corso degli anni Sessanta ed Ottanta nei paesi emergenti dotati di incredibile bellezza paesaggistica, concepiti come vere e proprie enclavi, disarticolate dal sistema socio-produttivo locale.

Appare dunque comprensibile, che il turismo comunitario sia oggi fortemente auspicato da parte di Organizzazioni Internazionali,⁴⁵ Stati, ONG etc.

Come già ribadito e come sarà possibile approfondire nel Capitolo 3, che tratta della ricerca di campo condotta in Bolivia, è sempre necessario considerare, gli effetti che il turismo, anche quando "sostenibilmente" concepito come nel caso del *Community-Based Tourism*, comporta sulle comunità destinatarie.

Il turismo viene spesso associato al fuoco: simbolo positivo legato alla luce, al calore, indispensabili per cucinare e riscaldarsi e allo stesso tempo in grado di evocare immagini di distruzione (si pensi al fuoco che distrugge, che brucia).

Così l'attività turistica, da un lato, può creare opportunità di impiego e nuove fonti di reddito, aumentando il benessere delle comunità coinvolte, dall'altro può consumare grandi quantità di risorse naturali, degradare gli ecosistemi, far crescere il costo della vita delle popolazioni autoctone, deteriorare la cultura locale e trasformarla in merce da vendere.⁴⁶

Proprio in considerazione di ciò, ad esempio, nel saggio " *Aportes para un modelo de gestión sostenible del turismo comunitario en la región andina*"⁴⁷,

⁴⁴ Va precisato che, il coinvolgimento della popolazione locale ed il contatto diretto con i turisti possono essere percepiti come potenziali fattori di sviluppo ma anche come fonti di rischio, per l'integrità e la tutela dell'identità delle comunità ospitanti. Vd. Capitolo 3.

⁴⁵ WWF International, *Guidelines for community-based ecotourism development*, Switzerland, July 2001; OMT, *Poverty alleviation through tourism. A compilation of good practices*, Madrid, 2006.

⁴⁶ SCDB (Secretaría del Convenio sobre la Diversidad Biológica), OMT, UNEP, *Turismo para la naturaleza y el desarrollo: Guía de buenas prácticas*, Montreal, Canada, 2009.

⁴⁷ INOSTROZA V.G., *Aportes para un modelo de gestión sostenible del turismo comunitario en la región andina*, Gestión Turística N°10, pp. 82-84, 2008.

Inostroza, individua alcuni fattori-chiave da tenere in considerazione per una corretta gestione dei progetti di *Community-Based Tourism*.

In primis, il fatto che il turismo nel contesto rurale, pur costituendo un'importante fattore di diversificazione delle tradizionali e dominanti attività agricole, non può convertirsi nell'unica fonte di reddito. Se ciò avvenisse si contravverrebbe alla strategia di differenziazione produttiva che ha permesso nel corso dei secoli alle comunità indigene ed agricole di sostentarsi e sopravvivere.

Altro elemento riguarda invece la necessità di promuovere lo sviluppo di una coscienza diffusa legata a tematiche quali la sostenibilità ambientale, l'utilizzo non dissipativo delle risorse naturali e culturali del luogo. Infatti, aggiunge "solo gli attori e le comunità che riconosceranno e valorizzeranno le risorse che possiedono, potranno gestire l'attività turistica in loco con prospettive di lungo termine, considerato che uno delle principali richieste del turista oggi consiste nel visitare ambienti ben conservati ed entrare in contatto con realtà culturali uniche".⁴⁸

Dunque, secondo Inostroza perchè il turismo comunitario sia "in grado di promuovere uno sviluppo integrale per le comunità" è necessario sempre avere ben presenti gli elementi centrali che lo caratterizzano, al fine di realizzare progetti di CBT che siano realmente sostenibili per il territorio.

1.4 IL TURISMO COME STRATEGIA DI SVILUPPO: LA DIFFUSIONE DEL COMMUNITY BASED-TOURISM IN SUD AMERICA.

1.4.1 Il turismo internazionale. Un settore in continua crescita. Un'opportunità di sviluppo per i PVS.

Il turismo rappresenta oggi uno dei principali motori dell'economia mondiale. Invero, secondo le stime dell'OMT, il turismo costituisce circa il 9% del Prodotto Interno Lordo (PIB- Productio Interno Bruto in spagnolo) del mondo,

⁴⁸ Ibidem.

il 6% delle esportazioni mondiali nonché un importante fonte di impiego, vedi **Infografica N°1**.

Nonostante gli effetti dovuti a “shock” occasionali (come ad esempio gli attacchi terroristici dell'11 settembre e la conseguente tensione internazionale, la crisi economica del 2008 etc.), gli arrivi dei viaggiatori internazionali hanno mostrato una crescita ininterrotta: si è passati dai 25 milioni di turisti nel 1950, a 278 milioni nel 1980, 528 milioni nel 1995 ai 1.035 milioni raggiunti nel 2012 e secondo la previsione di lungo periodo, stilata dall'OMT, in occasione della 19° sessione dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione nell'indagine “*Tourism Towards 2030*”, nel 2030 il numero degli arrivi raggiungerà quota 1,8 miliardi, vedi **Grafico N°1**.

Infografica N°1: Dati relativi al fenomeno del turismo nel mondo.



Fonte: OMT, 2013.

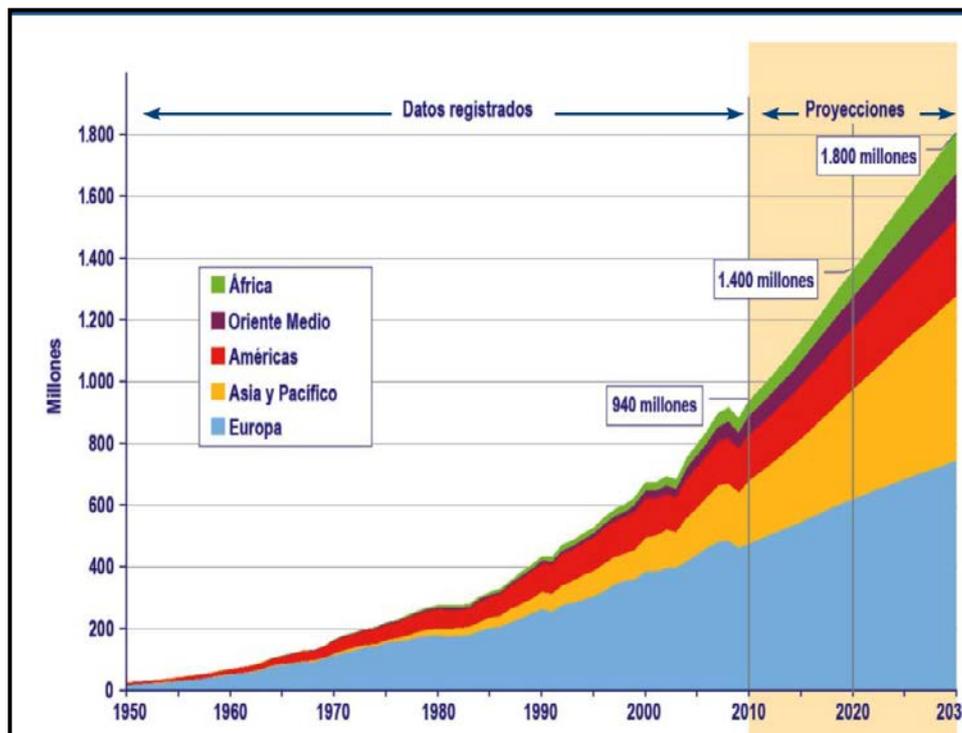
Ciò che risulta interessante evidenziare è che, nel panorama appena delineato, un cambiamento sensibile sta avvenendo per quanto riguarda i mercati di origine e di destinazione del turismo internazionale.

Secondo quanto anticipato dall'OMT, tra il 2010 ed il 2030, sono state e continueranno ad essere le economie emergenti nel loro insieme (Asia,

America Latina, Centro ed Est Europa, Medio Oriente ed Africa) ad assorbire il +4,4% annuo degli arrivi internazionali, il doppio, rispetto al +2,2% delle destinazioni tradizionali (Europa e Nord America), tanto che, entro il 2015, le prime supereranno, in termini di arrivi turistici, quest'ultime.⁴⁹

E inoltre, nel 2012, all'incremento del +4% (circa 40 milioni di viaggiatori in più rispetto al 2011) nel numero di arrivi internazionali, è corrisposto un uguale incremento per gli introiti derivanti dall'attività turistica che hanno raggiunto la quota record di 1 miliardo e 75 milioni di dollari (837.000 milioni di euro) in tutto il mondo,⁵⁰ vedi **Infografica N°2**.

Grafico N°1: Proiezioni del mercato turistico 1950-2030.



Fonte: OMT, 2013.

Non appare difficile, dunque, comprendere come, la tendenza espansiva globale del settore così come la riconosciuta capacità di creare lavoro nonchè

⁴⁹ OMT, *Tourism towards 2030: Global overview*, UNWTO General Assembly 19° Session, Gyeongju, Republic of Korea, 10 ott. 2011.

⁵⁰ OMT, *Panorama OMT del turismo internacional*, Edición 2013

nuove fonti di reddito, abbia progressivamente portato gli Stati, le Organizzazioni Internazionali, le Ong , i paesi più poveri e gli altri attori della comunità internazionale, a identificare nel turismo una strategia fondamentale nella lotta alla povertà.

Infografica N°2: Turismo nel 2012. Gli arrivi turistici internazionali e gli introiti del settore.



Fonte: OMT, 2013

A maggior ragione considerando che il turismo rappresenta, per molti Paesi in via di sviluppo (PVS) e Paesi meno avanzati (PMA), l'opzione di sviluppo economico maggiormente realizzabile e sostenibile, quando non addirittura la principale fonte di entrate.⁵¹

⁵¹ OMT, SNV, *Manual on Tourism and Poverty Alleviation, Practical Steps for Destinations*, 2010.

L'industria turistica possiede invero alcune caratteristiche che la rendono particolarmente interessante per i "poveri" del mondo.⁵²

Tra queste:

- **L'attività turistica si concentra ove è localizzata la produzione.** Questo implica una maggiore coscienza del consumatore su il processo di produzione del prodotto e le condizioni di vita delle persone che lo realizzano.
- **Molti dei Paesi in via di sviluppo si trovano in possesso di un vantaggio relativo rispetto ai paesi sviluppati,** possedendo risorse di enorme valore per il settore turistico: cultura, natura, clima, arte, storia etc.
- **Il turismo favorisce l'estensione geografica delle opportunità di lavoro.** Caratteristica questa che può rivelarsi particolarmente rilevante nelle zone rurali, in cui vivono la maggioranza delle persone che versano in situazioni di povertà estrema⁵³, perché generalmente molto distanti dai grandi centri economici.
- **Costituisce un settore ad alta intensità di manodopera,** particolarità che lo rende strumento strategico nella lotta alla povertà.
- **Le opportunità di impiego per donne e giovani nel turismo sono maggiori che nella gran parte degli altri settori.**

⁵² La povertà, che può essere definita come "lo stato di indigenza consistente in un livello di reddito troppo basso per permettere la soddisfazione di bisogni fondamentali in termini di mercato, nonché in una inadeguata disponibilità di beni e servizi di ordine sociale, politico e culturale", è un concetto di difficile definizione. Spesso la p. viene definita in termini assoluti o relativi. Secondo la definizione generalmente accettata, fornita dalla Banca Mondiale rientrano nella definizione di povertà assoluta o estrema coloro che vivono con un reddito inferiore alla soglia di 1,25\$ (pari circa ad 1 €) al dì. La povertà relativa invece definisce la p. in relazione alla situazione economica degli altri membri della società. Oggi è opinione diffusa che non si possa considerare il concetto esclusivamente a proposito della connotazione economica (diritto di lavorare ed avere un reddito adeguato) in quanto la povertà è anche sociale (accesso alle cure sanitari ed istruzione), politica (libertà di pensiero, di espressione etc) e culturale (il diritto di mantenere la propria identità culturale e di essere coinvolti nelle dinamiche di vita di una comunità), www.worldbank.org; www.unesco.org.

⁵³ Vd. Nota [44]

- **Crea opportunità per le piccole imprese.** Essendo un settore in cui i costi di avvio e le barriere in entrata sono solitamente molto bassi.
- **Il turismo comporta benefici economici e non.** Agisce non solo sul benessere economico delle comunità ma anche sulla valorizzazione delle loro culture, tradizioni.⁵⁴
- **Sortisce un effetto “moltiplicatore” sull’economia interessata.** Essendo il turismo strutturalmente collegato a diverse altre attività economiche, può portare beneficio ad altri settori quali l’agricoltura, l’artigianato, il trasporto etc.⁵⁵

Sulla base delle considerazioni esposte, l’OMT ha avviato un’iniziativa che mira a fornire un contributo sostanziale nella lotta alla povertà attraverso lo sviluppo del settore turistico.

Il programma ST-EP (*Sustainable Tourism- Eliminating Poverty*), annunciato in occasione del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile tenutosi a Johannesburg nel 2002, individua sette importanti strategie, affinché i poveri del pianeta possano beneficiare del turismo:

1. Impiego dei “poveri” nelle attività turistiche.
2. Offerta di beni e servizi alle imprese turistiche da parte dei “poveri”.
3. Vendita diretta di prodotti e servizi ai visitatori da parte dei “poveri”.
4. Avvio e gestione delle imprese turistiche affidate ai “poveri”.
5. Imposizione di una tassa o di un’imposta sulle entrate o sui profitti derivanti dal turismo, il cui ricavato sia destinato a programmi per la riduzione della povertà
6. Concessione volontaria di fondi da parte di imprese turistiche e turisti
7. Realizzazione di investimenti, resi necessari dalle attività turistiche, che vadano a beneficiare anche le comunità ospiti.⁵⁶

⁵⁴ OMT, (2004).

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ OMT, *Turismo y Atenuación de la Pobreza: Recomendaciones para la Acción*, Madrid, 2004.

Ciò detto, va sempre tenuto in considerazione che il turismo, in quanto strumento in grado di contribuire allo sradicamento della povertà presenta dei rischi da tenere in considerazione (la fluttuazione della domanda turistica, la concentrazione “stagionale” della domanda, l’impatto negativo sulle risorse del territorio etc.).⁵⁷

Un ulteriore e importante riconoscimento del turismo, come motore della crescita economica, strumento di sviluppo e procuratore d’impiego è avvenuto nel contesto di alcuni importanti fori internazionali svoltisi nel corso del 2012. L’industria del turismo è stata inclusa per la prima volta in una dichiarazione del G20, riunitosi nel giugno del 2012 a Los Cabos (Messico) e nel documento finale della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (meglio nota con il nome di *Rio+20*).⁵⁸ Un ulteriore riconoscimento è avvenuto anche a livello nazionale attraverso l’approvazione da parte di 26 Capi di Stato e di Governo del documento presentato dall’OMT e dal WTTC, intitolato “*Open Letter on Travel and Tourism*”, per ottenere da parte dei vertici internazionali, un impegno a sostenere lo sviluppo del settore.

1.4.2 Le potenzialità del mercato sudamericano e la diffusione del Community-based tourism.

Nel caso specifico del continente sudamericano la tendenza espansiva del turismo va, innanzitutto, considerata a proposito delle nuove tendenze del turismo internazionale.

Come visto nei paragrafi 1.1 e 1.2, la crisi del modello turistico di massa, ha comportato l’emergere in parallelo di una nuova domanda turistica. Si è progressivamente assistito al passaggio da un turismo cosiddetto delle 4S: *sea*,

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Il turismo è stato incluso, per la prima volta, nel documento finale approvato a conclusione delle terza Conferenza internazionale sullo Sviluppo Sostenibile svoltasi a Rio de Janeiro, nel giugno del 2012, in cui è stato affermato che “*tourism can make a significant contribution to the tree dimensions of sustainable development, has close linkages to other sectors, and can create decent jobs and generate trade opportunities*” ONU, *The Future We Want*, Conference on Sustainable Development(Rio+20), Rio de Janeiro, giugno 2012.

sun, sand, sex (mare, sole, spiaggia e sesso) ad un turismo fondato sulle cosiddette 4E: *environment, equipment, event, enquadrement* (ambiente, attrezzature, eventi, organizzazione).

Le nuove richieste del turismo mondiale si orientano di fatto sempre più alla valorizzazione dell'autenticità culturale e alla tutela ambientale delle risorse del luogo visitato.

L'America Latina rappresenta il caso di un continente in possesso di un eccezionale patrimonio culturale e naturale, di grande interesse per il settore turistico: paesaggi naturali incontaminati, culture millenarie, una delle aree con la maggiore biodiversità del pianeta.

Nel corso degli ultimi vent'anni, la regione sud americana ha visto crescere sul proprio territorio un'offerta sempre maggiore di esperimenti di turismo alternativo. Tra questi una grande percentuale costituita da progetti di turismo comunitario, intrapresi dalle comunità rurali ed indigene stesse, per lo più avviate e gestite con il sostegno di ONG se non direttamente in collaborazione con imprese private del settore⁵⁹.

Nel 2006, la REDTURS⁶⁰ in un documento dal titolo "*Negocios Turísticos con Comunidades (Netcom): Cuaderno de Actividades*"⁶¹ ha evidenziato i fattori in grado di spiegare perché il continente sudamericano si presti particolarmente ad ospitare tali forme alternative di turismo.

In primo luogo un fattore è costituito, appunto, sostiene la Red, dalle pressioni del mercato turistico internazionale attuale, le cui tendenze evidenziano la predilezione per forme quali il turismo culturale e di natura; in secondo luogo la necessità di molte comunità rurali di superare situazioni di povertà cronica attraverso la creazione di nuove fonti di reddito e di lavoro; oltre alla considerazione del ruolo fondamentale che svolgono le piccole imprese familiari e comunitarie nello sviluppo locale, ed in ultimo alle strategie

⁵⁹ MALDONADO (2006).

⁶⁰ Infra.

⁶¹ MALDONADO, C., CABANILLA, E., *Negocios Turísticos con Comunidades (Netcom). Cuaderno de Actividades*, Modulo 3, Ed. REDTURS-ILO-UCT, Quito, Ecuador, 2006.

politiche messe in atto dal movimento indigeno e campesino volte alla conservazione delle proprie terre e a valorizzare la propria identità culturale.

La discussione avviata nel corso degli anni Settanta del secolo scorso riguardo alle relazioni tra ambiente e sviluppo, e la conseguente internazionalizzazione del dibattito, oltre che la generale sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi temi, ha posto tra l'altro in evidenza il ruolo fondamentale ed il contributo dato dalle popolazioni indigene al perseguimento dello sviluppo sostenibile.⁶²

Le popolazioni indigene pur rappresentando una piccola percentuale della popolazione mondiale, circa il 5% costituiscono l'80% della diversità culturale mondiale e risiedono nelle aree del pianeta biologicamente più varie.⁶³ Queste comunità rappresentano circa un terzo dei 900 milioni di persone che vivono nelle aree rurali del mondo in condizioni di povertà assoluta.⁶⁴

Nel continente sudamericano vivono ad oggi circa 642 popoli indigeni⁶⁵ e in diversi Paesi della regione, come ad esempio la Bolivia⁶⁶ e il Guatemala, gli indigeni costituiscono la maggioranza della popolazione.⁶⁷

In opposizione al modello turistico di massa, imperante fino agli anni Novanta, come già evidenziato, un segmento sempre più importante del mercato turistico mondiale si è volto alla ricerca di esperienze nuove, che offrano la possibilità di vivere a contatto con culture diverse ed autentiche ed al contempo l'occasione di godere di luoghi di eccezionale bellezza paesaggistica, il cui ambiente risulta essere ancora incontaminato.

⁶² Ad esempio *l'Agenda 21*, il programma di azione ambientale della comunità internazionale, approvata alla Conferenza di Rio (Earth Summit) del 1992. Questa dedica uno dei suoi programmi al "Riconoscimento e potenziamento del ruolo delle popolazioni indigene e delle loro comunità" (Capitolo 26).

⁶³ ONU, Economic and Social Council, *Dialogue Paper by Indigenous People*, Addendum N°3, E/CN.17/200/PC.2/6/Add.3, Commission on Sustainable Development, 28 Jan.-8Feb. 2002.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ ECLAC/UNFPA (Economic Commission of Latin America and the Caribbean/United Nations Population Fund), *Pueblos indígenas y afrodescendientes de América Latina y el Caribe: información sociodemográfica para políticas y programas*, Project Document, N° 72 (LC/W.72), Santiago, Chile, January 2006.

⁶⁶ *Infra*.

⁶⁷ CEPAL/CELADE, Banco de datos sobre pueblos indígenas y afrodescendientes en América Latina-PIAALC, consultato dicembre 2013; o www.un.org/indigenous.

Le comunità indigene e rurali sudamericane appaiono essere dotate in questo settore di un forte vantaggio competitivo, rispetto a molti dei cosiddetti Paesi sviluppati.

Le nuove pressioni del mercato turistico d'alta parte però pongono in rilievo l'altra faccia della medaglia, le condizioni di estrema povertà che affliggono, queste comunità, il cui stile di vita è tradizionalmente fondato su un'economia di sussistenza, associato dunque alla terra e ai suoi cicli, e che risultano essere nella quasi totalità dei casi scarsamente preparate a gestire adeguatamente le proprie imprese turistiche⁶⁸.

In considerazione degli, ancora, elevati indici di povertà delle zone rurali della regione⁶⁹ e in risposta al desiderio manifestato da alcune organizzazioni indigene e comunitarie di poter effettivamente godere delle opportunità di sviluppo offerte dal mercato del turismo internazionale, l'ILO (*International Labour Organization*) ha avviato nel continente sudamericano un programma finalizzato a fornire un sostegno alle piccole imprese di turismo comunitario affinché si rafforzino e sviluppino le proprie capacità di gestione dell'attività turistica. Conosciuto come REDTURS-*Red de Turismo comunitario de America Latina*, il programma consiste in un network di comunità *campesinas*⁷⁰ ed indigene, istituzioni di appoggio e professionisti che condividono il fine di promuovere la diffusione del turismo sostenibile nella regione, sforzandosi di perseguire in maniera sostenibile gli obiettivi economici, sociali e culturali delle comunità coinvolte. L'obiettivo principale della REDTURS è di favorire le

⁶⁸ MALDONADO, C., HERNÁNDEZ, G., *Guía para autogestión de calidad: Servicios turísticos comunitarios*, Lima, ILO, 2011, ISBN 978-92-2-324124-7 (web pdf).

⁶⁹ Secondo gli ultimi dati riportati dal CEPAL (la *Comisión Económica para América Latina y el Caribe*), oggi in America Latina il 12% della popolazione (pari a 70 milioni di individui) vive in condizioni di povertà estrema e nelle aree rurali 3 persone su 10 sono estremamente povere, www.cepal.org/estadisticas/.

⁷⁰ "Una/o *campesina/o* è una donna/uomo che intrattiene un rapporto-dipendenza diretto e molto stretto con la terra e le risorse naturali; rapporto che si sostanzia nella produzione di alimenti e/o altri prodotti agricoli(...)il termine *campesinos* può essere utilizzato per far riferimento a qualsiasi persona si occupi di agricoltura, allevamento, transumanza, forme di artigianato legate alla produzione agricola o altre attività simili. Tra questi sono da includersi le popolazioni indigene che lavorano la terra. Il termine *campesinas/os* si utilizza anche per far riferimento a persone che non possiedono alcun appezzamento di terra...", La Vía Campesina.Movimiento campesino Internacional, *Declaración de los Derechos de las Campesinas y Campesinos*, Art. 1, Seul, Corea, marzo 2009.

opportunità di commercio delle comunità *campesine* e indigene sudamericane, affinché migliorino le proprie condizioni di vita e di lavoro. Il lavoro dell'associazione è oltretutto finalizzato a fornire un valido contributo al raggiungimento di almeno tre degli otto obiettivi individuati dall'Onu per il millennio (*Millennium Development Goals*),⁷¹ quali l'eliminazione della povertà estrema, l'uguaglianza di genere ed la tutela dell'ambiente.

La missione principale della REDTURS è quella di appoggiare il processo di sviluppo e consolidamento delle reti di turismo comunitario a livello locale, nazionale e regionale al fine di diversificare le fonti di reddito e di occupazione, valorizzare il loro patrimonio culturale e contribuire alla coesione sociale delle comunità.⁷²

Per far fronte a questi obiettivi la REDTURS promuove il dialogo sociale e forme di associazione tra organizzazioni comunitarie, imprese private, ONG, università, enti pubblici ed agenzie di cooperazione. La RED inoltre offre assistenza tecnica e supporto istituzionale per facilitare l'accesso delle piccole imprese comunitarie ai nuovi mercati e ai servizi di sviluppo per le attività aziendali (quali informazioni, corsi di formazione, scambio di esperienze, servizi finanziari ed infrastrutture).

Le strategie di azione della Rete si sono progressivamente plasmate sulla base di documenti approvati in occasione degli incontri tra comunità indigene della regione che annualmente vengono organizzate dalla REDTURS.

Tra questi, la "*Declaración de Otavalo sobre Turismo Comunitario, sostenible, competitivo y con identidad cultural*" (2001) e la "*Declaración de San José sobre Turismo Rural Comunitario*" (2003) costituiscono importanti atti fondativi dell'organizzazione.

Rientra tra le principali preoccupazioni della Red infatti creare una conoscenza diffusa delle caratteristiche, delle potenzialità e degli obiettivi del *Community-Based Tourism*, così come dei rischi e dei possibili impatti negativi

⁷¹ L'elenco degli obiettivi globali individuati dall'Onu per il millennio è direttamente consultabile al sito www.un.org/millenniumgoals.

⁷² Per maggiori approfondimenti sull'attività della REDTURS, www.redturs.org.

che tale forma di turismo può comportare sulle realtà comunitarie in cui opera.

1.4.3 La “Declaración de Otavalo sobre Turismo Comunitario”.

Nel 2001, nel quadro del programma di attività promosse dalla ILO in favore del riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali delle popolazioni indigene, sono stati organizzati nel continente sudamericano tre workshop con l’obiettivo di permettere ai partecipanti (gli attori coinvolti nella promozione del turismo: rappresentanti delle comunità indigene, settore pubblico, operatori turistici, ONG e professionisti esperti in tema di turismo e tutela ambientale) di scambiarsi esperienze di attività di turismo comunitario avviate a livello regionale, sulla base di di più di 20 casi oggetti di studio.⁷³

Per condividere i risultati raggiunti nell’ambito di queste riunioni, nel settembre del 2001 si è celebrato ad Otavalo, una città a forte componente indigena situata a nord dell’Ecuador, un’incontro dal titolo “Gestión del turismo sostenible y competitivo: Alianzas entre estado, empresas y comunidad”.⁷⁴

L’incontro, promosso dal *Ministerio de Turismo de Ecuador, la Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador -CONAIE*, il Municipio della città di Otavalo e dall’ ILO, ha visto riuniti i rappresentanti nazionali e locali dei governi, le comunità e le organizzazioni indigene e le ONG interessati.

Al termine dell’incontro è stato approvato un documento dichiarativo, la “*Declaración de Otavalo*” appunto, che affronta tre tematiche di fondamentale importanza per la gestione delle attività di turismo comunitario: le politiche di

⁷³ Il primo ha avuto luogo a Lima, Perù in marzo, ILO, *Turismo, mercado y sostenibilidad*, documento N° 136, Lima, marzo 2001; il secondo si è svolto nella città di La Paz, Bolivia, nel luglio dello stesso anno, ILO, *Turismo sostenible con comunidades indígenas: Mercado y sostenibilidad*, documento N°138, La Paz, luglio 2001; il terzo si è tenuto nella città di Puyo, Ecuador, in agosto, ILO, *Turismo Sostenible: Estado, comunidad y empresa frente al mercado. El caso de Ecuador*, documento N°140, El Puyo, Ecuador, agosto 2001.

⁷⁴ ILO, *Gestión del turismo sostenible y competitivo. Alianzas entre Estado, empresa y comunidad. Los casos de Bolivia, Ecuador y Perú*, documento N°142, Otavalo, 2001.

promozione da adottare, le strategie per una corretta attuazione dei progetti e gli strumenti necessari al fine di garantire risultati concreti.

Il documento assegna alle **politiche pubbliche** l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di un contesto favorevole e l'adozione di strategie adeguate al potenziamento della crescita del settore turistico in generale, e del turismo comunitario in particolare.

Quest'ultimo, secondo quanto affermato nella Dichiarazione, deve occupare un posto di rilievo nelle politiche indicate, riconosciuto il grande contributo che il *Community-based tourism* apporta alla diversificazione dell'offerta nazionale con il fine di profittare delle opportunità offerte dalle nuove tendenze del mercato mondiale.

Per quanto riguarda le **strategie** necessarie a garantire una corretta realizzazione delle attività turistiche comunitarie, queste si sostanziano nella promozione di processi educativi finalizzati alla formazione di una coscienza nazionale diffusa su concetti quali la diversità culturale e l'equità sociale; l'istituzionalizzazione di una politica nazionale attraverso la costituzione di organismi di rappresentanza, dialogo e concertazione tra Stato, imprese comunitarie e settore privato; l'assegnazione di incentivi pubblici per la piena realizzazione del potenziale economico del turismo comunitario e la minimizzazione degli effetti negativi per il contesto naturale e socio-culturale; la promozione del turismo comunitario nel quadro dell'esercizio dei diritti collettivi delle comunità indigene, diritti consacrati dal Convenzione N°169 dell'ILO del 1989.⁷⁵

Invece, tra gli **strumenti** individuati per conseguire uno sviluppo del turismo comunitario che sia sostenibile, competitivo e rispettoso dell'identità culturale delle comunità ospiti figurano:

⁷⁵ La Convenzione ILO N°169 sui diritti dei popoli indigeni e tribali, è stata adottata nel giugno del 1989 dall'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) . La Convenzione, riconosce ai popoli indigeni un'insieme di diritti fondamentali, tra cui i diritti di proprietà sulle proprie terre e il diritto di decidere autonomamente del proprio futuro. Attualmente, la Convenzione rappresenta l'unico strumento legislativo internazionale di protezione dei diritti dei popoli indigeni, ILO, *Convenio N°169 sobre pueblos indígenas y tribales en países independientes*, Ginevra, 1989.

- la conclusione di alleanze con i governi centrali e quelli locali, le imprese private, le ONG nazionali ed internazionali, operanti con il fine di mettere in atto programmi di interesse comune;
- la promozione di programmi di formazione tecnica orientati alla professionalizzazione delle risorse umane delle comunità, l'ottimizzazione della gestione delle imprese turistiche e il miglioramento nella qualità dei servizi offerti.
- il coinvolgimento dei governi locali, le istituzioni pubbliche e private, nel facilitare l'accesso delle imprese turistiche comunitarie ai mercati, le risorse economiche e le infrastrutture necessarie al fine di sviluppare le proprie attività.
- il sostegno e la valorizzazione dell'identità culturale dei popoli indigeni, dei loro valori, simboli e costumi, ossia di tutti quegli elementi che rendono possibile differenziare i loro prodotti e rendendoli così competitivi.⁷⁶

1.4.4 La "Declaración de San José sobre Turismo Rural Comunitario".

Nell'ottobre del 2001, i rappresentanti delle organizzazioni comunitarie e delle cooperative turistiche di Bolivia, Brasile Costa Rica, Ecuador Guatemala e Perù hanno partecipato ad un incontro organizzato dall'*Istituto Costarricense de Turismo (ICT)*, la *Comisión Nacional de Asuntos Indígenas-CONAI* e l'ILO.

L'evento ha avuto il duplice scopo di discutere e concertare un programma di promozione e commercializzazione dei prodotti turistici comunitari e di delineare delle direttrici per la formulazione di codici di condotta con l'obiettivo di preservare l'identità culturale e l'autenticità del patrimonio delle comunità ospiti.

⁷⁶ REDTURS-ILO, *Declaración de Otavalo sobre Turismo Comunitario sostenible, competitivo y con identidad cultural*, Otavalo, Ecuador, 2001. Va detto che la "Red de Turismo Comunitario-REDTURS" venne istituita proprio con il fine di dare attuazione alle strategie individuate nel corso dell'incontro andino di Otavalo.

Come rivelato dagli studi condotti preliminarmente all'incontro, le comunità molto spesso hanno una scarsa capacità di contrapporre le proprie necessità alle richieste degli operatori turistici. E' giusto sottolineare che la pianificazione del settore turistico così come la concezione del prodotto turistico sono stati a lungo orientati a considerare esclusivamente le necessità e le richieste dei "consumatori-visitatori" più che il rispetto ed il benessere delle comunità ospitanti.

L'incontro si è concluso con l'approvazione della "*Declaración de San José sobre Turismo Rural Comunitario*", che ha ribadito l'importanza dell'autogestione dell'attività turistica ed il ruolo protagonista delle comunità nella pianificazione, nello sviluppo e nel controllo delle attività avviate sul proprio territorio.

Le imprese, le attività o i progetti possono assumere la forma di impresa comunitaria, cooperativa o associazione, l'importante è che qualsivoglia attività turistica risponda effettivamente agli interessi della comunità, attraverso la partecipazione diretta di questa: nella fase di progettazione; nella prestazione di servizi turistici; nella gestione; e nella percezione dei benefici economici e non (profitti, forme di impiego, valorizzazione della cultura, tutela dell'ambiente e rafforzamento della coesione sociale).⁷⁷

L'incontro ha altresì avallato i principi e le raccomandazioni contenute nella "*Declaración de Otavalo*".

La "*Declaración de San José*" riconosce il turismo comunitario come una componente strategica dello sviluppo locale, regionale e nazionale del continente.

Il turismo rural comunitario, è secondo la Dichiarazione, quel "turismo che promuove un giusto equilibrio tra valori etici, sociali e culturali, completa e rafforza l'economia comunitaria e delle famiglie, contribuendo a migliorare le

⁷⁷ MALDONADO, (2006).

condizioni di vita e di lavoro dei suoi membri, nel completo rispetto e nella valorizzazione delle loro identità culturali”.⁷⁸

La potenzialità del settore in quanto motore dello sviluppo comunitario è comunque strettamente connessa alla capacità di fare del turismo un’attività socialmente solidale, ecologicamente responsabile, culturalmente arricchente ed economicamente conveniente, come affermato nell’art. 2 della *Declaración de Otavalo* di seguito riportato.

“Aspiramos a que nuestras comunidades prosperen y vivan dignamente, mejorando las condiciones de vida y trabajo de sus miembros. El turismo puede contribuir a concretar esta aspiración en la medida en que hagamos de él una actividad socialmente solidaria, ambientalmente responsable, culturalmente enriquecedora y económicamente viable. Con estos fines, reclamamos una justa distribución de los beneficios que genera el turismo entre todos los actores que participamos en su desarrollo” Art.2.

Le comunità affermano inoltre di essere coscienti, affinché il turismo sia una fonte di opportunità e non una minaccia, che sia indispensabile riaffermare e garantire il ruolo protagonista che spetta loro nella gestione dello sviluppo turistico del proprio territorio.

“Somos conscientes de que el turismo puede ser una fuente de oportunidades pero también una amenaza para la cohesión social de nuestros pueblos, su cultura y su hábitat natural. Por ello, propiciamos la autogestión del turismo, de modo que nuestras comunidades asuman el protagonismo que es

⁷⁸ MALDONADO, (2006); REDTURS-ILO, (2003).

corresponde en su planificación, operación, supervisión y desarrollo” Art. 3.

Il turismo comunitario si basa, infatti, sul rispetto dei principi affermati dalla Convenzione N° 169 dell’ILO sui popoli indigeni e tribali (1989), in modo particolare sul diritto dei popoli indigeni di proteggere il proprio territorio e conservare i propri valori.⁷⁹

Ridurre la vulnerabilità dell’economia comunitaria e delle famiglie, fungendo da ulteriore fonte di reddito, potenziare lo sviluppo dell’agricoltura, la pesca, l’artigiano e di tutte le tradizionali attività di sussistenza e contribuire alla costruzione di una cultura di solidarietà e pace e cooperazione tra i popoli sono solo alcuni degli importanti obiettivi funzionali che il documento dichiarativo attribuisce al CBT.

Infine la “*Declaración*” incoraggia la partecipazione di équipe multidisciplinari nelle fasi di pianificazione, gestione e offerta dei servizi turistici, così come nella realizzazione di studi sugli impatti del turismo sugli equilibri comunitari.

Sono inoltre invitate le istituzioni nazionali ed internazionali che lavorano nella cooperazione, gli enti pubblici ed i privati ad unire le proprie forze per sostenere e rafforzare la REDTURS, promossa dall’ ILO, che svolge un importante ruolo nello sviluppo sostenibile delle attività comunitarie.

⁷⁹ REDTURS-ILO, (2003), Art. 7.

CAPITOLO 2 : ANALISI DELLA REALTA' BOLIVIANA.



La Bolivia è uno dei paesi più poveri dell'America Latina. Situata nel cuore del continente, si estende per una superficie totale di 1,098,581 chilometri quadrati confinando a nord e ad est con il Brasile, a sud con l'Argentina, a sud-est con il Paraguay e ad ovest con il Cile ed il Perù.⁸⁰

⁸⁰ Sul sito della CIA (*Central Intelligence Agency*) è possibile consultare *The World Factbook* un database, aggiornato annualmente, che fornisce le principali informazioni riguardanti i paesi di tutto il mondo, www.cia.org/the-world-factbook.

La posizione geografica ne fa una destinazione privilegiata per il turismo. Il paese offre, infatti, un'ampia diversità di paesaggi naturali.

E' possibile suddividere il territorio boliviano in tre principali macro-aree geografiche: la regione andina, la zona sub-andina e le Terre basse.⁸¹

La cordigliera delle Ande che percorre l'intero Sudamerica, estendendosi dalla Colombia alla punta meridionale del continente, attraversa la Bolivia nella parte occidentale suddividendosi in due: la Cordigliera Occidentale e la Cordigliera Orientale.

Nel mezzo delle due catene, si estende per l'appunto l'altopiano andino, che occupa circa il 28% del territorio nazionale, in cui si trovano alcune delle vette più alte delle Ande: il *Nevado Sajama* (6.542 metri), il *Illampu* (6.421 metri) e l'*Illimani* (6.402 metri).

Nella zona dell'altipiano, situato a 3.800 metri di altezza, si trova inoltre il Lago Titicaca, considerato il lago navigabile più alto del mondo. L'altopiano ha un'altitudine che oscilla dai 3500 ai 4000 metri sopra il livello del mare. In questa zona il territorio è caratterizzato da bacini lacustri e clima arido.

Fra la Cordigliera e le cosiddette Terre basse, si estende la regione sub-andina, che occupa circa il 13% del territorio boliviano e comprende le valli, a sud ed est dell'altipiano, e le "Yungas", a nord ed est di Cochabamba e La Paz. La zona si caratterizza per il clima subtropicale ed è tra le principali aree produttrici di caffè, cacao, soia, canna da zucchero e banane del paese.

La porzione maggiore della superficie nazionale è invece occupata da una grande distesa di pianure e selva (altitudine media di 250 metri): il bassopiano o regione delle Terre basse. L'area si sviluppa dal nord della Cordigliera Orientale fino al fiume Paraguay, nell'estremo oriente del paese.

Nella zona nord-orientale predomina la foresta equatoriale, che si tramuta, sul versante orientale della Cordigliera, in foresta tropicale di montagna, mentre verso sud si trasforma in boscaglia spinosa e nei campos.

⁸¹ Sul sito dell' *Istituto Nacional de Estadística* del governo boliviano è possibile reperire, oltre alle numerose statistiche anche alcune informazioni generali, riguardanti l'assetto politico-amministrativo, la geografia e la storia del paese, www.ine.go.bo.

La Bolivia è dunque un paese dotato d'immense risorse naturali, ciononostante a dispetto di cotanta ricchezza, il Paese è considerato uno dei paesi più poveri e meno sviluppati dell'America Latina.

Nel 2009, il 51% della popolazione è stato categorizzato come mediamente povero, mentre il 26% della popolazione considerato addirittura in condizioni di estrema povertà (INE, 2009).

L'incidenza della povertà si riscontra specialmente nelle aree rurali, dove a versare in condizioni di povertà, è il 64 % della popolazione (Banca Mondiale, 2009).

Per quanto riguarda il tasso di povertà urbana, pur mantenendosi ad un livello ancora molto elevato, il 43,4% (Banca Mondiale 2009), sembra registrarsi una progressiva riduzione.⁸²

I bassi livelli di produttività rappresentano insieme all'impossibilità di accedere a beni e servizi fondamentali (salute, educazione, acqua potabile, elettricità etc.) una delle principali cause degli elevati livelli di povertà nelle aree rurali.

La popolazione totale, secondo i risultati ottenuti dall'ultimo censimento ufficiale realizzato nel paese nel novembre del 2012, ha raggiunto la cifra di 10.461.053 milioni di abitanti.⁸³

Secondo l'analisi della struttura per età della popolazione, la Bolivia è un paese "giovane",⁸⁴ considerato l'elevata percentuale di persone che hanno meno di 15 anni, pari al 31,02%, e la bassa percentuale invece della popolazione con più di 65 anni, solo il 6,12%.⁸⁵

Il tasso di fertilità è oggi ancora alto nel paese, pari al 2,87%, anche se mostra una tendenza decrescente (nel 1980 era del 6,3%) dovuta al fenomeno dell'urbanizzazione e al miglioramento del livello d'istruzione della

⁸² Nel 2002 il tasso di povertà nelle zone urbane in Bolivia era pari al 53,9%, quasi il 10% in più rispetto al tasso registrato nel 2009, Banca Mondiale (2009), www.data.worldbank.org.

⁸³ INE, *Censo Nacional de Población y vivienda 2012*, www.ine.gob.bo.

⁸⁴ Nelle elaborazioni statistiche, una popolazione è generalmente definita "giovane" quando la percentuale d'individui con età inferiore a 15 anni rappresenta il 40% circa della popolazione totale mentre le persone con più di 65 anni costituiscono una percentuale inferiore al 5%.

⁸⁵ INE, (2012).

popolazione. Queste tendenze rivelano un quadro favorevole dal punto di vista dello sviluppo del turismo, considerando le opportunità d'impiego e di reddito che questo offre ai giovani.⁸⁶

La Bolivia è un paese poco popolato, la media nazionale è di 9,13 abitanti per chilometro quadrato,⁸⁷ e date le particolari condizioni topografiche, morfologiche e climatiche del paese e gli effetti della migrazione massiccia, la popolazione è distribuita in maniera assai ineguale. Invero, la maggior parte della popolazione del paese si concentra perlopiù nei grandi centri urbani, in particolar modo nelle città di La Paz, Santa Cruz e Cochabamba.⁸⁸

Nel censimento del 2001,⁸⁹ il 15% della popolazione dichiarava di essere nato in un dipartimento differente da quello in cui risiedeva, dato che rileva un'importante dinamica migratoria all'interno del paese.

La migrazione, specialmente quella dalle campagne alla città, è causata perlopiù dalla ricerca di opportunità di lavoro e di migliori condizioni di vita .

Inoltre, nell'area andina, il fenomeno migratorio rileva, tra le cause principali, il dissipamento delle risorse naturali e la scarsità di terreni coltivabili dovuta all'alta densità di popolazione dell'area dell'altopiano andino e alle conseguenze del cambio climatico.

Anche dal punto di vista dell'asimmetrica distribuzione della popolazione e della concentrazione della popolazione nelle città, il turismo, in quanto attività economica che si serve delle risorse disperse sul territorio può contribuire a generare un maggior equilibrio demografico ed un'effettiva diversificazione produttiva.

Uno degli aspetti più rilevanti della composizione demografica del Paese è certamente la sua multietnicità, invero, la Bolivia possiede la maggior percentuale di popolazione indigena dell'America Latina, circa il 62%.⁹⁰

⁸⁶ Cfr. Capitolo 1, paragrafo 1.4.

⁸⁷ La Bolivia possiede una densità di popolazione tra le più basse non solo a livello regionale, del continente sudamericano, ma anche a livello mondiale, www.worldbank.org.

⁸⁸ INE, (2012).

⁸⁹ INE, *Censo Nacional de Población y vivienda*, 2001, www.ine.go.bo.

⁹⁰ Ibidem.

I popoli indigeni riconosciuti sono 36, di cui il principale gruppo etnico è costituito dai *Quechua* e dagli *Aymara*,⁹¹ che vivono principalmente nei dipartimenti occidentali, nella regione dell'altipiano. Gli uni sono maggioritari nell'Ovest andino, nei due dipartimenti di La Paz e Oruro, gli altri prevalgono nel triangolo descritto dai tre dipartimenti di Cochabamba, Chiquisaca e Potosì.⁹²

Sul versante orientale delle Ande e nel bassopiano forestale si trovano, seppure in dimensioni ridotte, numerosi gruppi di cultura amazzonica (*Yuracare, Chimán, Mosekene, Tacana, Chacobo, Siriono', Guarayos* ecc.); nei distretti meridionali vivono Chiriguano e Chane' e vari gruppi portatori della caratteristica economia predatrice del Chaco (*Zamuco, Tsiracua* ecc.).⁹³

Il restante della popolazione è costituito invece da creoli ed europei e da meticci. I popoli indigeni, ad oggi, possiedono in forma di proprietà collettiva oltre 11milioni di ettari di terreni coltivabili, legalmente riconosciuti come *Tierras Comunitarias de Origen* (TCO).⁹⁴

La presenza di numerose etnie da conto di una situazione complessa, che ha cominciato ad assumere connotati differenti solo con la progressiva affermazione dell'ideologia indigenista promossa dall'attuale presidente boliviano, Evo Morales.

⁹¹ UNICEF, *Atlas Sociolingüístico de Pueblos Indígenas de América Latina*, Tomo 1, 2009.

⁹² COX J., (2009), pp. 82-87.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Le *Tierras comunitarias de origen* costituiscono un importante riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene alla sovranità sulla gestione delle proprie terre. Nella ley N°3545 - *Reconducción de la Reforma Agraria* del novembre 2006 che ha modificato la Ley N°1715- Ley del Servicio Nacional de Reforma Agraria, le TCO vengono definite come "*los espacios geográficos que constituyen el hábitat de los pueblos y comunidades indígenas y originarias, al cual han tenido tradicionalmente acceso y donde mantienen y desarrollan sus propias formas de organización económica, social y cultural. Son inalienables, indivisibles, irreversibles, colectivas, compuestas por comunidades o mancomunidades, inembargables e imprescriptibles*"; per una ricostruzione dell'istituzione della categoria delle Tierras Comunitarias de Origen, COX J., (2009), ALBÓ X., ROMERO C., *Autonomías Indígenas en la Realidad Boliviana y su Nueva Constitución*, Vicepresidencia del Estado Plurinacional de Bolivia, La Paz, Bolivia, 2009.

Invero, la fondazione dello Stato Boliviano nel XIX secolo avviene in prospettiva di una completa emarginazione della componente indigena, pur costituendo questa, al tempo, più del 90% della popolazione totale.⁹⁵

Solo con la Rivoluzione condotta nel 1952 dal *Movimiento Nacionalista Revolucionario* (MNR), il riconoscimento della maggioranza indigena entra nell'agenda politica del governo portato al potere che da subito riconosce la necessità di attuare una riforma agraria.⁹⁶

Tra le più importanti riforme adottate in quegli anni, rientra inoltre la nazionalizzazione delle miniere di stagno (miniere che verranno in gran parte chiuse per effetto della profonda crisi degli anni ottanta).

Unicamente sul finire degli anni Settanta, fallito nel decennio precedente il tentativo di Che Guevara di gettare il seme della rivolta, nasce in seno ai sindacati contadini un movimento politico apertamente indigenista: il Movimento Rivoluzionario Túpac Katari (Egk), destinato anche questo ad aver vita breve.⁹⁷

Negli anni Ottanta, sulla scena politica boliviana si scontrano il movimento populista *Cociencia de Patria* (Codenpa), in prima linea nella lotta ai *cocaleros*, e questi ultimi, perlopiù ex-minatori che perso il lavoro avevano trovato nella produzione di coca la principale fonte di reddito.

Il Codenpa, entrato in seguito nella maggioranza di governo, viene progressivamente oscurato, visto il protrarsi delle mobilitazioni dei *cocaleros*, dal movimento dei sindacati di quest'ultimi guidati dal deputato Evo Morales.⁹⁸

⁹⁵ L'ILO (*International Labour Organization*) nel proprio sito dedica una sezione all'attività svolta nelle diverse aree del mondo per quanto riguarda la tutela dei popoli indigeni e tribali. Per la Bolivia fornisce un rapido excursus dello stato del riconoscimento di queste popolazioni nel corso della storia del paese, www.ilo.org/indigenous.

⁹⁶ Per maggiori approfondimenti sul periodo della c.d. *Revolución Nacional* ALMARÁZ S., *El poder y la caída*, Edit. A.L., La Paz, Bolivia, 1980.

⁹⁷ ALBÓ X., BARNADAS J., *La cara india y campesina de nuestra historia*, CIPCA-UNITAS, La Paz, Bolivia, 1990.

⁹⁸ STEFANINI M., Bolivia: Evo Morales e il modello costituzionale indigenista, in *Limes-rivista italiana di geopolitica*, Rubrica Aftreameriche, 7 aprile 2010.

Nel 2005, le elezioni indette anticipatamente portano alla vittoria, appunto, Evo Morales, che vara subito un piano di nazionalizzazioni, il controllo statale sulle imprese straniere operanti in Bolivia ed una riforma agraria in favore della parte più povera della popolazione, dopo aver promosso di far cessare ogni forma di sanzione contro i coltivatori di coca.

L'affermazione di Morales in Bolivia comporta, parallelamente, la lotta contro le disuguaglianze e le discriminazioni sociali, coronata dall'adozione, nel 2009, di una nuova Costituzione.

In precedenza la Bolivia era il Paese, tra quelli a larga popolazione indigena del continente sudamericano, ad avere la legislazione indigenista meno avanzata.⁹⁹

La Costituzione del 2009, in base alla quale il nome storico di Repubblica di Bolivia è stato modificato in quello di *Estado Plurinacional de Bolivia* (Stato Plurinazionale della Bolivia) sostiene ed incrementa i diritti della popolazione indigena, stabilisce il limite di 5000 ettari per le proprietà terriere e cancella lo status di religione ufficiale per il cattolicesimo.¹⁰⁰

Secondo la Nuova Costituzione, il Presidente della Repubblica, che è anche capo del governo, è eletto a suffragio diretto (se al primo turno nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta, il Parlamento in seduta comune sceglie il Presidente tra i candidati che hanno avuto più voti). Il Parlamento, che dura in carica 5 anni, è composto da due Camere: la Camera dei Deputati con 130 membri ed il Senato con 27 membri. La Costituzione del 2009 ha rafforzato il ruolo dello stato nell'economia e prevede una redistribuzione delle risorse a favore delle regioni più povere.¹⁰¹

In ottica di un completo riconoscimento della forte multietnicità dello Stato, la Costituzione è stata proclamata in nome della *Pachamama*.

I popoli indigeni, le cui culture si caratterizzano per la relazione, "intima" intercorrente con la natura, considerano la Madre Terra ossia la *Pachamama*,

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Per maggiori approfondimenti STEFANINI, (2010).

¹⁰¹ CPE-*Constitución Política del Estado*, Gaceta Oficial de Bolivia, 7 febrero 2009

così chiamata dagli stessi una fonte di sostentamento, di salute e di prosperità materiale oltre che d'ispirazione religiosa ed artistica.¹⁰²

2.1 LA BOLIVIA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE.

Il percorso di sviluppo che la Bolivia ha compiuto ha consentito al paese di affrontare, con buoni risultati, gran parte dei principali problemi sanitari, sociali ed economici, che storicamente affliggono la sua popolazione; ciononostante, come già richiamato in precedenza, il paese rimane in condizione di estrema povertà e molto ancora rimane da fare per un effettivo miglioramento delle condizioni della popolazione.

Per quanto riguarda la situazione sanitaria, come riportato nella **tabella n°1** l'evoluzione nel tempo – dal 1970 ad oggi – di alcuni indicatori, consente di percepire in modo evidente i progressi fatti.

In particolare per quanto riguarda la mortalità dei bambini sotto i 5 anni, si può notare come dal valore di 228 per ogni 1000 nati vivi nel 1970, la Bolivia presenti, nel 2012 un valore di 41,4, pari tra l'altro al target che era stato fissato per il 2015 nell'ambito degli Obiettivi del Millennio che risulta, quindi, raggiunto anticipatamente. Negli ultimi trent'anni il tasso di miglioramento è stato costante e pari al 5% circa: nel 1990 circa 30.000 bambini morivano prima del raggiungimento del quinto anno di età; nel 2012 tale numero è sceso a 11.000.

La componente maschile, che nel 1990 era pari a 130 su mille, nel 2012 era passata a 45 su mille; quella femminile è scesa da 117 per mille a 38 per mille. Anche per quanto riguarda la mortalità infantile, i progressi sono stati significativi con un tasso che nel 1990 era pari all'85 per mille e nel 2012 aveva raggiunto il 33 per mille, con una diminuzione costante che prosegue a tutt'oggi.

¹⁰² COX J., (2009), p.60.

Tabella N°1: Indicatori di salute della Bolivia 1970-2012.

	1970	1980	1990	2000	2005	2008	2009	2010	2011	2012
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	45,8	52,0	58,8	63,0	64,7	65,7	66,0	66,3	66,6	
Mortalita' infantile (per 1000 nati vivi)	142,7	111,0	85,0	57,5	44,5	38,4	36,8	35,3	34,0	32,8
Mortalita' sotto i 5 anni (per 1000 nati vivi)	228,0	169,1	123,4	78,2	58,4	49,3	47,0	44,9	43,1	41,4
Survival to age 65, female (% of cohort)	44,4	52,4	60,8	67,1	69,5	70,9	71,4	71,9	72,4	
Survival to age 65, male (% of cohort)	37,3	45,4	53,9	59,2	61,6	63,0	63,5	63,9	64,4	

Fonte: World Development Indicators, World Bank 2013.

Anche l'aspettativa di vita alla nascita mostra un importante miglioramento passando da circa 46 anni nel 1970 ai circa 66,5 del 2011.¹⁰³

Nonostante questi trend positivi, la Bolivia presenta ancora per molti indicatori, livelli tra i più bassi del continente. Un sistema sanitario nazionale ancora incompleto e non del tutto adeguato alle necessità, oltre che la particolare conformazione fisica del paese, che rende molto difficile la fornitura regolare dei servizi sanitari ad una popolazione dispersa su territori

¹⁰³ World Bank, (2013).

impervi difficili da raggiungere, è una ulteriore causa della persistenza di alcuni problemi nel settore della sanità.

Secondo alcune stime meno del 50% della popolazione ha accesso stabile ai servizi sanitari, mentre soprattutto nelle aree rurali l'accesso ad acqua pulita e impianti igienici adeguati sarebbe limitato a non più del 20% della popolazione. Proprio nelle aree rurali la storica assenza dell'organizzazione statale e le oggettive difficoltà ambientali rendono ancora grave la situazione soprattutto per quanto riguarda malattie come la malaria (nelle aree tropicali) e la malattia del *Chagas* (tripanosomiasi americana).¹⁰⁴

In termini generali i principali problemi sanitari nel paese riguardano: malattie legate al cibo e all'acqua, come diarrea batterica, epatite A e febbre tifoide; malattie trasmesse da vari vettori come dengue, malaria e febbre gialla; malattie da contatto con l'acqua come la leptospirosi.

Un altro problema importante in tema di sanità è poi rappresentato dalla malnutrizione, tanto quella dovuta alla carenza di cibo, quanto quella dovuta alla carenza di sostanze nutritive fondamentali come proteine e vitamine. Vari programmi di contrasto alla malnutrizione da parte delle autorità si accompagnano ancora alla ricezione di aiuti alimentari – soprattutto grano – da parte di organizzazioni quali USAID (*United States Agency for International Development*) e *Food Health International*.

Il sistema sanitario boliviano è in fase di riforma, finanziata in parte anche dalla Banca Mondiale. Il numero dei medici praticanti nel paese è aumentato in modo significativo negli ultimi anni, raggiungendo il numero di 130 ogni 100.000 abitanti, proporzione simile a quella prevalente nella regione. Le priorità individuate includono la fornitura di servizi sanitari di base a donne e bambini, una maggiore capillarità delle vaccinazioni, e la lotta specifica a malattie quali malaria e tubercolosi, che sono tra le maggiori cause della mortalità tra i bambini. La percentuale della spesa pubblica dedicata alla sanità è pari al 7,8%, in media con gli altri paesi della regione, ma la spesa pro

¹⁰⁴ *Bolivia Country Profile* sul sito dell'OMS-*Organización Mundial de la Salud* (o WHO-*World Health Organization*) www.who.int.

capite, pari a US\$ 118 (WB 2011), è inferiore rispetto agli altri paesi del Sudamerica.¹⁰⁵

Passiamo ora ad esaminare gli aspetti più importanti dell'economia boliviana e le sue prospettive nel prossimo futuro, vedi **Tabella N°2**.

Tabella N°2: Indicatori economici della Bolivia.

	1970	1980	1990	2000	2005	2010	2011
Popolazione (migliaia)	4.217	5.369	6.794	8.495	9.355	10.157	10.324
GDP (US\$ milioni)	1.017	4.537	4.868	8.398	9.549	19.650	23.949
GDP pro capite (US\$)	905	1.043	834	965	1.021	1.177	1.218
Crescita GDP (% annua)	-0,5	-1,4	4,6	2,5	4,4	4,1	5,2
Aiuti ufficiali allo sviluppo netti pro capite (US\$)	8	32	80	57	69	66	71
Rimesse ricevute (% del GDP)		0,031	0,095	1,511	3,530	4,887	4,355

Fonte: World Development Indicators, World Bank 2013.

L'economia boliviana è ancora da considerare tra le più povere del mondo, anche se dal secondo dopoguerra si sono registrate fasi di espansione significative dovute soprattutto al positivo andamento dei prezzi di alcune risorse come stagno e petrolio; anche negli ultimi anni un trend fortemente positivo del prezzo del petrolio ha consentito di beneficiare di una congiuntura economica positiva e di limitare gli effetti negativi della crisi globale dell'ultimo quinquennio.

¹⁰⁵ Ibidem.

L'industria mineraria, centrale per lo sviluppo del paese, è stata progressivamente nazionalizzata: sin dal 1952 per quanto riguarda lo stagno e, successivamente, nel 1969, l'industria petrolifera. Le attività estrattive hanno beneficiato di rilevanti investimenti nel tempo ed hanno contribuito in modo importante alla produzione di reddito del paese. Una conseguenza dell'importante investimento in tale settore industriale è stata però l'acuirsi delle disuguaglianze tra le diverse fasce della popolazione: lo sviluppo dell'industria mineraria è andato storicamente a vantaggio delle classi agiate, particolarmente della borghesia urbana, mentre la grande massa dei contadini, soprattutto indigeni non ne ha beneficiato, rimanendo indietro nel percorso di sviluppo.

A partire dagli anni Ottanta i prezzi internazionali dello stagno, così come di molti altri metalli hanno fatto registrare violente fluttuazioni ed in particolare nel caso dello stagno si è verificato un vero e proprio tracollo; inoltre l'estrazione del petrolio boliviano è risultata meno competitiva sia per l'esaurimento dei di alcuni giacimenti attivi, sia per l'arretratezza degli impianti. Un parziale miglioramento della situazione si è verificato grazie alla scoperta di un nuovo importante giacimento di argento a Potosì – l'area mineraria che da sempre rappresenta il centro dell'industria estrattiva del paese – ma soprattutto le fasce meno abbienti della popolazione hanno subito in pieno la gravità della crisi.

Nel 2005 la produzione di stagno ammontava a circa 17.000 tonnellate, mentre nel 1976 nel 2005 era superiore alle 68.000 tonnellate; il suo peso sul totale delle esportazioni era inoltre caduto a meno del 10% in valore, in virtù tanto della diminuzione delle quantità che del crollo del prezzo. Nell'economia del paese sono rilevanti, inoltre, l'argento – che si ricava sia direttamente sia come sottoprodotto della lavorazione di altri metalli, il piombo, l'oro e soprattutto lo zinco, che si estrae nella regione del Lago Titicaca. Viene inoltre estratto anche gas naturale, prevalentemente esportato poi in Brasile.

La Bolivia rimane, quindi, ancora fortemente dipendente dal sostegno finanziario internazionale: il paese è stato a lungo tra i paesi più indebitati al

mondo e nel 2005 ha negoziato la cancellazione di una quota importante del debito estero. Registra invece una forte crescita il settore terziario (due terzi degli attivi, oltre la metà del PIL).

A causa della forte dipendenza dai prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, la bilancia commerciale ha subito forti oscillazioni; le importazioni riguardano prevalentemente tessuti, macchine, veicoli, derrate alimentari e prodotti farmaceutici.

Per fornire un quadro completo dell'economia boliviana occorre fare riferimento, pur nella impossibilità di quantificarne le dimensioni, alla esportazione illegale di coca, che è ritenuta comunque molto significativa tanto da essere stimata pari a circa un terzo della domanda mondiale.

Per quanto riguarda il settore primario, sono state attuate nel tempo politiche economiche tendenti a razionalizzare la produzione agricola: gli obiettivi erano l'estensione dell'area coltivata nelle pianure orientali e la diversificazione delle colture.

La parte orientale del territorio, più fertile, è però poco sfruttata per la limitata presenza umana; per lungo tempo la struttura latifondista della proprietà agricola nel paese ha condizionato lo sviluppo del settore primario. Le riforme agrarie promosse dal 1950 hanno puntato a un aumento della produzione attraverso un migliore assetto distributivo della popolazione rurale, tenendo conto comunque della estrema esiguità della superficie complessiva coltivata pari a circa il solo 3% del totale. Sugli altopiani le coltivazioni principali sono cereali (mais, grano, orzo) e patate, che vengono prodotte fino a 3600 metri d'altezza e, in alcune zone, anche oltre; crescono fino a 3000 metri anche alberi da frutto come meli, peri, peschi e ciliegi. Nelle regioni amazzoniche e nelle valli della Cordigliera Orientale si hanno piantagioni di canna da zucchero, tabacco, caffè, riso, cotone, soia e cacao. Come si è già detto, la coltura più importante risulta quella della coca.

La forte crescita economica registrata nel triennio 2006-2008 si è accompagnata ad una spesa pubblica sostenuta e ad un significativo incremento della produzione mineraria. Già nel 2009 e nel 2010 però le

prospettive si erano indebolite, anche in presenza di una contrazione della domanda estera e del rallentamento della crescita dell'economia brasiliana. Un nuovo rialzo si è registrato nel 2012, con un incremento del Pil di poco superiore al 5% in funzione di una ripresa sia regionale che mondiale. La crescita del Pil pro capite dovrebbe mantenersi poco al di sotto del 3,5%, valore registrato nel 2011 e 2012.

La crescita della spesa pubblica e dei consumi privati si prevedono sostanzialmente stabili sui livelli degli ultimi anni. Gli investimenti fissi, che hanno fatto registrare una significativa dinamica nel recente passato (2006-2008) soprattutto grazie agli investimenti pubblici in infrastrutture ed agli investimenti privati nei settori del gas e nell'industria mineraria, dovrebbero stabilizzarsi. Non si prevede, inoltre, un rilevante incremento degli investimenti esteri.

La crescita del settore manifatturiero dovrebbe mantenersi intorno al livello del 4,6%, sostenuta anche da un incremento della domanda di metalli lavorati. L'inflazione è prevista intorno al 5% con una probabile leggera crescita nei prossimi anni.¹⁰⁶

2.2 ELEMENTI PER LO SVILUPPO DEL TURISMO COMUNITARIO IN BOLIVIA.

La Bolivia, come evidenziato in precedenza, è un paese multietnico (36 comunità indigene), ricco tra l'altro di risorse naturali.

A dispetto della straordinaria biodiversità e ricchezza culturale però, questo resta tra i paesi più poveri e meno sviluppati dell'America Latina.

Di questa fanno parte, come detto, per lo più le comunità rurali ed indigene che in Bolivia costituiscono il 62% della popolazione e le cui economie, fondate su forme di agricoltura tradizionale, non permettono alla stragrande

¹⁰⁶ Le informazioni riguardanti le caratteristiche principali dell'economia boliviana sono state tratte dal *World Economic Outlook: transitions and tensions* IMF-International Monetary Fund (2013) e consultando lo sportello informativo on-line delle Camere di Commercio d'Italia, www.worldpass.camcom.it.

maggioranza di queste di poter contare su forme di occupazione e di reddito tali da garantire loro un sostentamento sufficiente e continuo.

All'interno di questo contesto il Turismo Indigeno e Comunitario sembra rappresentare, oggi, un settore molto promettente per lo sviluppo economico e sociale del paese, in considerazione anche delle nuove dinamiche del mercato turistico internazionale, che in disprezzo del turismo di massa si orienta sempre più verso forme di turismo sostenibile che rispettino l'identità culturale, la biodiversità e l'intero patrimonio naturale delle popolazioni locali.¹⁰⁷

Grazie al sostegno dato nel corso degli ultimi vent'anni da ONG, imprese pubbliche e private, questo nuovo modello di gestione turistica ha raggiunto un grande livello di diffusione in Bolivia, tanto che nel 2006 il Vice-ministero del Turismo boliviano rilevava che il 2% del totale nazionale degli introiti derivanti dal settore turistico in Bolivia fossero derivanti dalle imprese comunitarie.¹⁰⁸

2.2.1 Il Turismo in Bolivia. La promozione statale de Community-Based Tourism.

Il settore turistico rappresenta oggi, come messo in rilievo in precedenza, uno dei principali motori dell'economia mondiale, e in particolare un'importante opportunità di crescita per le economie dei Paesi in via di sviluppo.

Nel caso della Bolivia questo, solo di recente, ha cominciato a ricevere un'attenzione maggiore, tenuto conto degli effetti moltiplicatori che è in grado di generare sull'economia e sulla società.

E' utile rilevare, però, che considerata l'immensa diversità delle aree geografiche (ad Ovest l'altopiano delle Ande, ad Est la Foresta Amazzonica, due delle principali attrattive naturali del continente sudamericano)e del

¹⁰⁷ OMT, (1999).

¹⁰⁸ COX J.R., (2009).

patrimonio culturale della Bolivia, le opportunità di sviluppo dell'attività turistica per il Paese sono considerevoli.

A conferma della recente apparizione del turismo come attività d'interesse dell'economia boliviana, questo non compare ancora nella contabilità nazionale come settore specifico quanto piuttosto come parte integrante di altre attività, dunque fornire dati completi sulla consistenza del turismo nell'economia boliviana, è, per il momento, di difficile realizzazione.

In ogni caso, con i dati a disposizione, è possibile fornire un quadro sufficientemente chiaro del ruolo svolto dal settore turistico nel Paese.

Uno degli indicatori che permette di quantificare il fenomeno del turismo è il numero di viaggiatori.

Dunque, prendendo come indicatore il numero di arrivi internazionali del continente americano (Nord e Sud America), per prima cosa, risulta evidente che, a dispetto dell'immensa ricchezza di risorse del Paese e delle nuove tendenze del mercato turistico (che sempre più prediligono esperienze di turismo alternativo), la Bolivia non solo non figura tra le principali mete di destinazione ma occupa, addirittura, una posizione marginale.

Ciononostante, secondo quanto riportato dall'ultimo *Plan Nacional de Turismo 2012-2016*,¹⁰⁹ nel 2010, il numero di viaggiatori stranieri nel Paese, in linea con l'incremento dei flussi del turismo a livello globale,¹¹⁰ sembra sia stato pari, quasi, al 9% in più rispetto al 2006.

Per quanto riguarda, invece, le caratteristiche del flusso dei visitatori stranieri, sempre in base ai dati riportati per il 2010 dal *Plan Nacional*, il mercato principale per la Bolivia è costituito perlopiù da turisti sudamericani (il 62,4%), specialmente i paesi vicini come Perù, Brasile, Argentina e Cile, seguiti dagli europei (il 20,3%), Stati Uniti (8,4%), Asia (3,7%), Centroamerica (2,9%) e Oceania (2,7%).

¹⁰⁹ MINISTERIO DE CULTURAS, VICEMINISTERIO DE TURISMO, *Plan Nacional de turismo 2012-2016*, La Paz, Bolivia, 2012.

¹¹⁰ Vd. Capitolo 1, paragrafo 1.4.

Inizialmente, nel Paese, la gestione del turismo era concentrata nelle mani delle grandi imprese nazionali operanti nei principali siti turistici, in grado di inserirsi, a differenza delle piccole e medie imprese, all'interno dei circuiti della domanda turistica internazionale.

Nel corso degli ultimi anni però, pur essendo difficile affermare l'esistenza di riforme strutturali propriamente dette nel settore del turismo, importanti cambiamenti sono intervenuti per quanto riguarda la sua struttura organizzativa, in stretta connessione con l'affermazione di un nuovo modello economico dello Stato.

Il Nuovo modello proposto nel *Plan Nacional de Desarrollo*¹¹¹ e nella nuova Costituzione, ha comportato un cambiamento nella concezione delle politiche di sviluppo del Paese in un'ottica che include il turismo in quanto attività generatrice di impiego e di reddito.

Tra le leggi approvate dal governo boliviano al fine di promuovere il Turismo, due in particolare costituiscono il quadro di riferimento per la gestione del settore: la *Ley de Reactivación Económica* e la *Ley de Promoción y Desarrollo de Actividad Turística en Bolivia*.¹¹²

Quest'ultima in particolare, oltre ad aver determinato il quadro legale di riferimento per il settore, ne ha affermato, appunto, l'importanza come attività strategica finalizzata allo sviluppo integrale del paese.

Attualmente, il turismo viene riconosciuto costituzionalmente dallo Stato Plurinazionale della Bolivia, il quale lo definisce "attività economica strategica

¹¹¹ Il governo boliviano, nel 2006, ha approvato il "*Plan Nacional de desarrollo: por una Bolivia Digna, Soberana, Productiva y Democrática para vivir bien*" in cui è stata proposta l'istituzione di un "nuevo modelo económico de producción y acumulación interna de riqueza, cuyo fundamento principal es la recuperación de la soberanía de la propiedad y la industrialización de los recursos naturales para su exportación y uso interno, a la par de la redistribución de la riqueza entre los sectores sociales históricamente excluidos.", MPD Ministerio de Planificación del Desarrollo, *Plan Nacional de Desarrollo: por una Bolivia Digna, Soberana, Productiva y Democrática para vivir bien*, La Paz, Bolivia, 2006.

¹¹² Ley N° 2064, approvata 3 aprile 2000 (Ley de Reactivación Económica); Ley N°2074, approvata 14 aprile 2000 (Ley de Promoción y Desarrollo de la Actividad Turística en Bolivia)

il cui sviluppo deve perseguirsi secondo i principi della sostenibilità, tenuto conto della ricchezza culturale del Paese e nel rispetto dell'ambiente."¹¹³

La Costituzione stabilisce inoltre, che è compito dello Stato esercitare il controllo sui settori strategici dell'economia (Art. 316), facendo precisa menzione all'intervento statale nel settore turistico.¹¹⁴

Lo Stato, il cui ruolo, come detto, in principio è stato minimizzato ed eclissato dalla gestione monopolistica delle grandi imprese private nazionali, ha iniziato dunque progressivamente a riappropriarsi del suo ruolo di principale promotore dell'attività turistica.

Attore principale dello sviluppo turistico, oltre allo Stato,¹¹⁵ come effetto diretto del processo decentralizzazione e municipalizzazione avviato recentemente dal governo boliviano, appaiono essere, oggi, prefetture e municipi.

Ciò apparirà più chiaro evidenziando, ai fini della presente trattazione, il riconoscimento statale ricevuto dal Turismo Comunitario e Indigeno.

Infatti, oltre al *Plan Nacional de Desarrollo* che, concependo il turismo come un'attività integrale e multisetoriale, ha affermato che il suo sviluppo deve essere orientato a promuovere e privilegiare la partecipazione dei popoli indigeni, originari e comunitari e delle comunità rurali nell'attività turistica,¹¹⁶ viene fatta precisa menzione del *Community-based tourism* anche nella nuova Costituzione.

L'Art. 337, par. 2 afferma invero che *"el Estado promoverá y protegerá el turismo comunitario con el objetivo de beneficiar a las comunidades urbanas y rurales, y las naciones y pueblos indígena originario campesinos donde se desarrolle esta actividad"*.

¹¹³ L'art. 337, par. 1 della Nuova Costituzione afferma letteralmente *"El turismo es una actividad económica estratégica que deberá desarrollarse de manera sustentable para lo que tomará en cuenta la riqueza de las culturas y el respeto al medio ambiente"* *Constitución Política del Estado, CPE-Constitución Política del Estado*, Art. 337, par.1, Bolivia, 2009.

¹¹⁴Vd. Nota [89].

¹¹⁵ Più precisamente, la gestione pubblica del turismo in Bolivia è affidata al *Viceministerio de Turismo*, oggi presieduto da Marko Marcelo Machicao Bankovic.

¹¹⁶ SUÁREZ A.L., *El Sector del Turismo*, Tomo V, Unidad de Análisis de Políticas Sociales y Económicas, 2009, www.udape.go.bo.

Inoltre, nel *Plan Nacional de Turismo 2012-2016* elaborato recentemente dal *Ministerio de Culturas* e dal *Viceministerio de Turismo*, il Turismo Comunitario è addirittura, definito asse portante dell'economia boliviana, in quanto capace di migliorare la qualità della vita della popolazione e di soddisfare al contempo la domanda turistica attuale.¹¹⁷

Il turismo, si dice nel documento citato, così concepito, ossia basato sulla partecipazione della popolazione locale come elemento fondamentale, permette la sostenibilità dell'attività turistica (come attività economica complementare), l'inclusione socio-economica delle comunità rurali e/o urbane ed indigene mediante lo sviluppo di prodotti e servizi diversi, promuovendo così uno sviluppo adeguato del patrimonio naturale, culturale, finanziario del Paese.¹¹⁸

Dunque il *Community-Based Tourism*, pur costituendo una modalità di gestione dell'attività turistica che, secondo quanto afferma Cox (2009)¹¹⁹ ha iniziato a diffondersi in Bolivia solo nell'ultimo decennio e che quindi si trova ancora in piena fase di sviluppo, sembra occupare, attualmente il ruolo principale nella politica turistica del governo boliviano.¹²⁰

Di fatti, secondo quanto affermato dall'attuale *viceministro de turismo* Marko Machicao, il *Viceministerio de Turismo* ha investito negli ultimi quindici anni in 83 progetti di CBT, anche se soltanto una piccola parte di queste sono, ad oggi, in fase di realizzazione.¹²¹

Per di più, il 25 settembre del 2012, è stata approvata, nel settore del turismo una nuova legge, la *Ley General de Turismo "Bolivia Te Espera"* con cui il governo boliviano ha raggiunto un duplice risultato: colmare una grave lacuna delle norme esistenti in materia fino a quel momento e provvedere così al

¹¹⁷ *Plan Nacional de Turismo 2012-2016*, elaborato dal *Ministerio de Culturas* e il *Viceministerio de Turismo* boliviani e consultabile al sito dell'ambasciata boliviana in Italia, www.embajadadebolivia.it.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ José Ricardo Cox Aranibar è stato viceministro del turismo.

¹²⁰ TORO E., Saltando obstáculos, avanza el Turismo Comunitario en Bolivia, in *laRazón*, 15 luglio 2012

¹²¹ Ibidem.

pieno riconoscimento e alla tutela del Turismo Comunitario, riconosciuto pilastro della nuova legge.¹²²

Secondo Freddy Limaco, presidente della *Red Turismo Comunitario* boliviana (TUSOCO), un'organizzazione senza scopo di lucro che riunisce le imprese comunitarie indigene e *campesine* boliviane che operano nel campo del turismo solidario,¹²³ l'adozione della legge segna un momento storico importante per le suddette comunità perché le "*nuestras comunidades empiecen a involucrarse en el desarrollo de las comunidades(...)hasta este momento no había ley que recogiera la radiografía de la comunidad*".¹²⁴

In Bolivia, le iniziative di turismo comunitario hanno cominciato a svilupparsi dalla seconda metà degli anni novanta e ad oggi si arrivano a contare circa 100 progetti di Turismo comunitario, anche se, va rilevato che, non tutti sono costantemente attivi, e ciò trova una sua prima giustificazione nel fatto che il turismo rappresenta ancora, per molte delle comunità coinvolte, un'attività complementare alle tradizionali attività agricole, di pesca e pastorizia, oltre che nelle debolezze del settore turistico ancora persistenti nel Paese.¹²⁵

Questi progetti sono stati promossi perlopiù da ONG, governi locali e alcune associazioni attive nel campo della cooperazione, all'interno dei programmi di sviluppo delle aree rurali o di conservazione dell'ambiente.

Tra questi, da quanto affermato nell'ultimo *Plan Nacional de Turismo*, i progetti che hanno continuato, con una certa costanza, a svilupparsi e mantenersi attivi sembrano essere perlopiù quelli avviati all'interno delle Aree Protette del territorio nazionale.

Infatti, in accordo con il SERNAP, il *Servicio Nacional de Areas Protegidas* del governo, attualmente esistono, sul territorio nazionale, circa 34 progetti di CBT in 11 Aree Protette, vedi **Tabella N°3**.

¹²² Ley N°292/12, *Ley General de Turismo Bolivia Te Espera*, 25 settembre 2012.

¹²³ TUSOCO è inoltre membro della REDTURS, il network sudamericano delle imprese di turismo comunitario istituito sotto impulso dell' OIT, per maggiori informazioni sull'associazione boliviana, www.tusoco.com.

¹²⁴ MINISTERIO DE CULTURAS Y TURISMO, *Desde hoy rige la Nueva Ley General de Turismo N°292: "Bolivia te espera"*, Prensa, Monitoreo de Noticias, settembre 2012.

¹²⁵ Infra.

Nel panorama appena tracciato, lo Stato Plurinazionale della Bolivia, sembra dunque, star concentrando i propri sforzi nella regolamentazione del settore turistico, con particolare attenzione alla diversificazione dell'offerta basata sulla valorizzazione del ricco patrimonio culturale e l'ampia biodiversità naturale su cui può contare il Paese.

Tabella N°3: Bolivia. Progetti di Turismo Comunitario all'interno di Aree Protette.

ÁREA PROTEGIDA	EMPRENDIMIENTO COMUNITARIO
Parque Nacional y Área Natural de Manejo Integrado Madidi	<ul style="list-style-type: none"> • Chalachán • San Miguel Bala • Villa Alcira • Tacaso
Reserva de la Biósfera y Territorio Indígena Pilon Lajas	<ul style="list-style-type: none"> • Mapajo • TES
Parque Nacional y Área Natural de Manejo Integrado Cotapata	<ul style="list-style-type: none"> • Urpuma
Parque Nacional Carrasco	<ul style="list-style-type: none"> • Lambedero San Lorenzo • KawsayHuasy
Parque Nacional y Área Natural de Manejo Integrado Amboró	<ul style="list-style-type: none"> • Villa Amboró • Isama • Cajones del Ichilo • Laguna Verde • Cataratas del Jardín • Mirador Rodeo • Volcanes • Candelaria • Bellavista – Codo de los Andes
Parque Nacional Sajama	<ul style="list-style-type: none"> • Tomarapi • Río Lauca • Manasaya
Reserva Nacional de Fauna Andina Eduardo Avaroa	<ul style="list-style-type: none"> • Balneario de Polques • Cabaña de Alta Montaña Laguna Verde
Reserva Biológica Cordillera de Sama	<ul style="list-style-type: none"> • Rutas Andinas de Pujsara • Rutas Andinas de Sama, Calderillas • Albergue San Pedro Sola • Comedor Pinos Sud
Reserva Nacional de Flora y Fauna Tariquia	<ul style="list-style-type: none"> • Albergue Salinas
Parque Nacional Noel Kempff Mercado	<ul style="list-style-type: none"> • Ecoturismo Comunitario Florida
Área Natural de Manejo Integrado Nacional Apolobamba	<ul style="list-style-type: none"> • Pacha Trek • Lagunillas • Aguas Blancas

Fonte: SERNAP, 2010.

Detto ciò, prima di concludere questo breve excursus sul turismo nel Paese, è giusto mettere in evidenza quelle che sono le debolezze che ancora inficiano il suo sistema turistico, in modo da fornire utili elementi per spiegare perché, a dispetto dell'enorme potenziale in termini di risorse, la Bolivia non sia ancora tra le principali mete di destinazione del mercato turistico internazionale.

In primo luogo, il fatto che, come ampiamente mostrato in precedenza, l'attività turistica sia stata gestita da singole imprese private, in assenza di un quadro normativo di riferimento e di un ruolo di supervisione dello Stato, ha comportato una crescita del settore disomogenea e disordinata, oltre che non pochi effetti sull'ambiente, la società, la cultura e il territorio boliviani.

In Bolivia si cominciano ad evidenziare, infatti, quegli effetti negativi del turismo cui si è fatta menzione nel primo capitolo: contaminazione dell'ambiente, perdita del patrimonio culturale etc.

In secondo luogo, la persistente mancanza d'infrastrutture di base (acqua potabile, energia, servizi sanitari ed altre) oltre che di infrastrutture di viabilità e di trasporto (strade, aeroporti, ferrovie etc.).

Basti pensare che, di norma, i municipi che costituiscono le principali mete turistiche nel paese non hanno accesso ai servizi fondamentali, solo una piccola parte delle abitazioni (meno del 50%) usufruisce di acqua potabile ed energia elettrica e appena il 17% circa possiede servizi fognari.

Tutto ciò ha fortemente limitato le possibilità di sviluppo dei servizi e delle attività turistiche, soprattutto nelle aree rurali in cui si trovano le principali risorse per il turismo internazionale, determinando così che il flusso di turismo si concentrasse soprattutto nelle principali aree urbane: La Paz, Cochabamba e Santa Cruz.

In ultimo, un'ulteriore debolezza del settore è legata all'assenza nella società boliviana di una "cultura del turismo", fatto che ovviamente diminuisce la qualità dell'esperienza offerta ai turisti e di conseguenza influisce negativamente sulla capacità di attrarne altri.¹²⁶ Problema questo che, si

¹²⁶ COX J., (2009), p.123.

capisce bene, si riscontra ancor di più nel caso in cui l'attività turistica si sviluppi in comunità indigene come nel caso del Turismo Comunitario.

2.2.2 Gli attori del turismo comunitario: la popolazione indigena.

La Bolivia, come più volte ripetuto nel corso della presente trattazione, possiede un impressionante e diversificato patrimonio culturale, che trova espressione attraverso i 36 popoli indigeni che vivono sul suo territorio e che rappresentano il 62% della popolazione, vedi Cartina N°1.¹²⁷

Tra questi, il gruppo etnico predominante è quello di discendenza Quechua e Aymara, prevalentemente distribuito nei dipartimenti di La Paz, Oruro, Cochabamba, Chuquisaca e Potosí.

Il riconoscimento della forte multiethnicità dello Stato è avvenuta però, per il Paese sudamericano a più alta componente indigena, solo di recente.

Un effettivo riconoscimento delle popolazioni indigeni e dei loro diritti è avvenuto, infatti, per la prima volta con l'approvazione della Nueva Constitución Política del Estado (CPE), entrata in vigore il 7 febbraio del 2009.

L'Art. 2 della Nuova Costituzione afferma, infatti, che *“dada la existencia precolonial de la naciones y pueblos indígena originario campesinos y su dominio ancestral sobre sus territorios, se garantiza su libre determinación en el marco de la unidad del Estado, que consiste en su derecho a la autonomía, al autogobierno, a su cultura, al reconocimiento de sus instituciones y a la consolidación de sus entidades territoriales, conforme a esta Constitución y la ley”*.

Il tema dell'autonomia indigena costituisce per l'appunto uno dei capisaldi del nuovo ordinamento territoriale dello Stato boliviano.

¹²⁷ La cartina rappresenta la distribuzione dei vari popoli originari e dunque dei TCO, presenti nel paese, elencando i gruppi etnici presenti in ogni regione.

Cartina N°1: Popoli indigeni e TCO.



Fonte: Plan Nacional de Turismo 2012-2016.

Il riconoscimento dell'autonomia implica il riconoscimento della capacità assegnata a determinate unità territoriali subnazionali di definire indipendentemente le proprie leggi.

La Nuova CPE riconosce questo potere legislativo autonomo a tre entità subnazionali: i *departamentos*, i *municipios* e le *naciones y pueblos indígena originario campesinos* (NyPIOC).

Il *Territorio indígena originario campesino* (TIOC) o *Tierras Comunitarias de Origen* (TCO) rappresentano l'unità territoriale sulla quale una popolazione indigena esercita questa forma di auto-governo.¹²⁸

La nuova organizzazione territoriale dello Stato boliviano in *Departamentos, Municipios* e *Territorio Indígena originario campesinos* ha di fatto assunto la sua forma definitiva con l'approvazione, nel luglio del 2010, della *Ley N°031* o *Ley Marco de Autonomías y Descentralización*.

All'interno del panorama appena delineato, si inserisce lo sviluppo dell'attività turistica di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

Difatti, a dispetto dell'iniziale fase di crescita spontanea ed incontrollata dell'attività turistica, il turismo è stato progressivamente incorporato nelle strategie statali di sviluppo delle popolazioni indigene, delle comunità rurali e dei municipi.

Il riconoscimento delle autonomie, di cui detto in precedenza, costituisce un importante punto di partenza per il paese per costruire dalle fondamenta un modello sostenibile di sviluppo dell'attività turistica adeguatamente pianificato e fondato su una gestione partecipata del settore che coinvolga tutti i livelli, dalle comunità (TCO) e dai municipi fino a raggiungere le regioni e lo Stato.

Infatti, in accordo con quanto affermato da Cox (2009), il riconoscimento della sovranità e dell'autonomia indigena, ha costituito e costituisce, la premessa per molti di questi popoli, non solo in Bolivia ma in tutto il mondo, di assumere il controllo e la gestione effettiva del turismo, come strumento di sviluppo locale e regionale, tutelando al contempo la propria identità culturale e le risorse presenti sul territorio.

La popolazione indigena, nella forma di TCO s'incontra perlopiù ripartita all'interno delle diverse ecoregioni e Aree Protette del Paese, in sostanza nelle aree più vulnerabili del territorio nazionale.

¹²⁸ Va precisato che questa entità territoriale non costituisce un livello distinto da quello nazionale, dipartimentale o municipale quanto piuttosto una caratteristica specifica di un'area, così denominata ad indicare il fatto che il suddetto territorio è governato da un popolo indigeno.

Difatti, gli indigeni conservano culturalmente un rapporto “intimo” e profondo con la Madre Terra, la “*Pachamama*”, come la chiamano, che per essi rappresenta la fonte di salute, di sostentamento giornaliero, di prosperità materiale, nonché di ispirazione religiosa ed artistica.

I popoli indigeni, in virtù del particolare legame che intrattengono tradizionalmente con la *Pachamama*, possiedono un enorme bagaglio di conoscenze che si sostanzia in una profonda comprensione della biodiversità e del funzionamento degli ecosistemi, ossia, di fatto, in una gestione “sostenibile” del territorio.

Invero, la conservazione di questa cultura ancestrale, che ha permesso loro di sopravvivere nei secoli in maniera armonica con il proprio ambiente, è stata e viene, sempre più, messa in pericolo dal contatto con i modelli di sviluppo delle società avanzate, al contrario, fortemente insostenibili, che oltre ad avere degli impatti distruttivi sugli ecosistemi, comportano una perdita, a volte, irreparabile delle conoscenze tradizionali.

Lo sviluppo dell’attività turistica, in particolare del *Community-based Tourism*, nelle comunità indigene si lega inevitabilmente proprio con la tutela e la valorizzazione della logica ambientale ed economica di questi popoli.

Nel contesto attuale, infatti, il crescente degrado dei territori abitati dai popoli indigeni ha provocato una sostanziale riduzione della sovranità alimentare delle comunità¹²⁹ e di conseguenza “*il deseo de mercancías y bienes del mercado ha producido un erosión en este orden ético, mítico y espiritual como elemento integrador del mundo indígena*”,¹³⁰ tenuto presente, per di più, del fatto che i popoli indigeni non hanno possibilità di difendere le proprie tradizioni ed il proprio modello naturale di vita, dalla crescente acculturazione e dal dissipamento delle risorse naturali cui la società del consumo li sta sottoponendo.

¹²⁹ Per maggiori approfondimenti sugli effetti del degrado ambientale in Bolivia Cfr. PNUD-Programma de las Naciones Unidas para el Desarrollo, *Tras las huellas dl cambio climático en Bolivia: Estado del arte del conocimiento sobre adaptación al cambio climático. Agua y seguridad alimentaria*, La Paz, Bolivia, 2011.

¹³⁰ PRAIA-Programa de Apoyo Indígena de la Cuenca Amazónica, *Gestión Comunitaria y sostenibilidad*, HIVOS/SNV, Santa Cruz, Bolivia, 1998.

In questo modo, l'economia indigena tradizionale, fondata sull'uso sostenibile del territorio, ha subito e continua a subire gravi conseguenze che mettono in pericolo le basi materiali stesse della propria cultura.

Dunque, all'interno del quadro tratteggiato, il turismo sostenibile di base comunitaria, in quanto attività finalizzata al recupero e alla valorizzazione della cultura indigena, al rispetto delle risorse naturali nonché ad un pieno riconoscimento degli indigeni come attori protagonisti del proprio sviluppo costituisce di certo una delle strategie di crescita locale tra le più promettenti.

La società indigena boliviana è storicamente basata su relazioni di tipo familiare e comunitario, e le sue attività economiche e sociali sono tradizionalmente finalizzate a trarre il massimo vantaggio, con il minimo impatto, dalla diversità di risorse rinvenibili nei boschi e nelle foreste delle Terre basse o nelle montagne e nelle valli dell'altopiano andino. L'intero sistema economico si esprime poi in rapporti di reciprocità.

Questo paradigma economico, che ha permesso a questi popoli di sopravvivere nel tempo, risulta molto adatto per l'avvio di attività di turismo di base comunitario, non solo tenuto conto della struttura propria del modello di gestione turistica del CBT¹³¹ ma anche per il fatto che l'economia di reciprocità può rappresentare una componente di grande interesse per i visitatori interessati a conoscere la cultura indigena.¹³²

L'unità economica di base delle società indigene è "l'asentamiento local" ossia l'insediamento locale costituito da un insieme di unità familiari in stretta interdipendenza tra loro, legate da relazioni d'identità culturale e parentale.

Nella società andina, Quechua y Aymara, che come abbiamo visto costituiscono il gruppo etnico predominante, l'economia tradizionale di

¹³¹ Cfr. Capitolo 1, par.1.3.

¹³² L'economia fondata sul principio di reciprocità, conosciuta anche come "economia del dono" è fondata sull'assunto che ciascun bene o servizio ricevuto comporti una nuova relazione, i quanto comporta un debito che obbliga a dare qualcosa in cambio. Si crea un rapporto di *do ut des* finalizzato alla distribuzione equitativa del benessere all'interno della comunità. Il profitto, l'accumulo di ricchezza e l'avarizia sono concepiti nel sistema economico indigeno, fondato sul principio di reciprocità, considerati riprovevoli. Per maggiori approfondimenti, COX J., pp 140-141, 2009.

sussistenza si basava, ed in parte si fonda tutt'ora, sull'agricoltura, l'allevamento e la selvicoltura su piccola scala, finalizzate al consumo interno.

Il sistema economico attuale dei popoli indigeni, però, sempre più finalizza le proprie attività produttive oltre che al consumo interno, alla vendita sul mercato esterno.

La maggiore integrazione degli indigeni con il mercato nazionale è infatti andata via via crescendo con il diffondersi di fenomeni quali, il degrado delle risorse ambientali, che ha fortemente inficiato la rendita delle tradizionali attività di sussistenza e incrementato le migrazioni di massa, soprattutto dei giovani, in cerca di opportunità di lavoro e migliori condizioni di vita.

Il contatto con il mercato esterna, le migrazioni nelle città, etc. hanno ovviamente sortito l'effetto di avviare, per molte di queste comunità, un cambiamento del sistema economico tradizionale e di conseguenza del complessivo modello di vita.¹³³

E' chiaro inoltre, che le trasformazioni causati dall'ingresso sul mercato esterno hanno costretto le comunità indigene a riorganizzare le proprie società così come ad adeguare il proprio bagaglio di tradizioni e valori alla nuova realtà.

Il Turismo Comunitario, come più volte ribadito, può sopperire, ai problemi generati dall'insicurezza alimentare e dall'estrema povertà di queste comunità, generando nuove fonti di reddito e di lavoro, oltre che, recuperando e rivalorizzando il tradizionale sistema indigeno di utilizzo delle risorse del territori, promuovere la gestione sostenibile delle ecoregioni del Paese.

¹³³ *"Las poblaciones indígenas, han adoptado una estrategia generalizada que combina actividades propias de la economía tradicional para la subsistencia, con actividades propias de estrategias productivas que generen ingresos monetarios para la adquisición de artículos de lujo del mercado. Las tendencias en el proceso de cambio que ha afectado el modelo económico indígena, dependen en cada caso de la combinación entre la historia de la intermediación (patrones, misiones etc.), de la ubicación de los asentamientos y de su relación con el mercado. De todos modos, un cambio en la economía indígena afecta de manera integral a todo su sistema de vida", PRAIA, (1998).*

2.2.3 Le risorse naturali.

La Bolivia, come descritto in precedenza, è uno dei paesi più poveri dell'America del Sud.¹³⁴ Quest'affermazione contrasta, però, con la grande ricchezza di risorse naturali del Paese.

Difatti, la grande ricchezza del paese consiste nella sua mega-biodiversità contenuta in 12 eco-regioni,¹³⁵ che integrano a loro volta 163 ecosistemi, prevalentemente boscosi, che per la loro estensione, fanno della Bolivia l'ottavo paese nel mondo ed il terzo nella *cuenca amazónica*.

La Bolivia rientra poi tra i dieci paesi maggiormente ricchi di specie di uccelli, mammiferi e pesci, così come occupa il quarto posto nel mondo per l'immenso numero di farfalle,¹³⁶ senza contare che la regione andina, soprattutto l'area del lago Titicaca, negli anni trenta del secolo scorso è stata indicata dal genetista russo Nicolas Vovilov, tra i cinque principali centri mondiali di origine delle specie coltivate.

Il *Sistema Nacional de Áreas Protegidas*, individua inoltre un totale di 49 Aree Protette a livello nazionale e dipartimentale, che coprono il 22,5 % circa del territorio nazionale.

Tutto questo dimostra il grande potenziale di sviluppo dell'attività turistiche legate ad esempio al turismo di naturalezza, l'ecoturismo e al turismo comunitario,¹³⁷ sul territorio boliviano.

Per quanto riguarda lo sviluppo di progetti di turismo comunitario, l'affermazione va considerata a maggior ragione tenuto presente che gran parte delle Aree Protette del paese è abitata principalmente da popoli indigeni e comunità *campesina*. Più precisamente una parte di queste aree coincide

¹³⁴ Cfr. Paragrafo 2.2.

¹³⁵ Il WWF definisce le **ecoregioni** come "grandi unità di terra o acqua contenenti un assemblaggio geograficamente distinto di specie, comunità naturali e condizioni ambientali", www.wwf.it/ambiente/ecoregioni.

¹³⁶ Il Servicio Nacional de Áreas Protegidas (SERNAP) fornisce informazioni riguardo la realtà dei popoli indigeni che abitano all'interno delle Aree protette e nelle aree circostanti la zona amazzonica del paese, www.sernap.gob.bo.

geograficamente con i territori indigeni o TCOs (*Tierras Comunitarias de Origen*), tanto che due di queste aree hanno acquisito il doppio status, assumendo il nome di *Las Áreas protegidas Parque nacional y Territorio Indígena Isiboro Sécure e Reserva de la Biosfera y Territorio Indígena Pilon Lajas*.

Tenuto conto dell'immenso patrimonio naturale della Bolivia, appare ancora più chiaramente come lo sviluppo del turismo, considerato per di più il carattere multisetoriale e territoriale del settore, questo debba essere subordinato e strettamente connesso con la normativa ambientale.

Solo per fornire un breve quadro di riferimento, nel paese, il sistema legale di riferimento in materia ambientale è costituito basicamente dalla *Ley de Medio Ambiente* (Ley N°1333 approvata il 27 aprile 1992) e dal *Decreto Supremo N° 24176* che ha approvato le disposizioni in essa contenute.

La *Ley N°1333* stabilisce, infatti, all'Art. 1 che " *tiene por objeto la protección y conservación del medio ambiente y los recursos naturales, regulando las acciones del hombre con relación a la naturaleza y promoviendo el desarrollo sostenible con la finalidad de mejorar la calidad de vida de la población*".

La *Ley de Medio Ambiente* istituisce inoltre alcuni strumenti di pianificazione come il *Plan de ordenamiento territorial* e il *Plan del uso del suelo*, al fine di garantire un uso sostenibile del suolo in considerazione delle capacità di carico degli ecosistemi.

Di recente, il 15 ottobre del 2012, sempre in materia di tutela ambientale è stata approvata la *Ley N° 300* o ***Ley Marco de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para Vivir Bien*** che ha ribadito, come mai fatto in precedenza, l'importanza del rispetto della Madre Terra per lo Stato Plurinazionale boliviano.

Invero, la nuova legge non solo afferma che la Madre Tierra è "sacra" ma riconosce alla *Pachamama* una serie di diritti fondamentali, equiparandola di fatto ad un essere vivente, tra i quali il "diritto alla vita".

All'Art.1, infatti, viene dichiarato che la legge ha come obiettivo quello di stabilire i principi fondamentali dello sviluppo che deve avvenire in armonia e

in rispetto della Madre Terra, in modo tale da garantire “*la continuidad de la capacidad de regeneración de los componentes y sistemas de vida de la Madre Tierra, recuperando y fortaleciendo los saberes locales y conocimientos ancestrales, en el marco de la complementariedad de derechos, obligaciones y deberes*”.

In materia di valutazione dell’impatto ambientale, la normativa principale di riferimento è contenuta invece nel *Reglamento de Prevención y Control Ambiental*, modificato e completato mediante il *Decreto Supremo N° 28592* del 17 gennaio 2006.

Le Aree Protette risultano essere regolamentate invece da una serie di strumenti legislativi quali: la *Ley N° 1580* del 25 luglio 1994, con la quale è stata ratificata la Convenzione sulla diversità biologica;¹³⁸ la *Ley N° 1333 de Medio Ambiente*; il *Reglamento General de Áreas Protegidas*; il *Reglamento del Servicio Nacional de Áreas Protegidas*.¹³⁹

Le Aree Protette, appunto, come accennato in precedenza, rappresentano lo spazio più adatto per lo sviluppo dell’ecoturismo in forma di Turismo comunitario e indigeno. Proprio a ragione di ciò ,è evidente che la pianificazione della gestione di queste aree ricopre un ruolo fondamentale ai fini dello sviluppo dell’attività turistica, e dunque per la conservazione di questi luoghi ,è necessario soprattutto che i piani di sviluppo del turismo si integrino con i piani di sviluppo locali (municipali e dipartimentali) e che le attribuzioni del SERNAP superino gli ostacoli risultanti dalla sovrapposizione con la normativa che regola lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili: idrocarburi e miniere.¹⁴⁰

Lo stato di conservazione dell’ambiente nei territori ricettori del flusso turistico costituisce, infatti, un fattore chiave a garanzia della qualità

¹³⁸ La convenzione sulla diversità biologica (o *Convention on Biological Diversity*) è un’accordo multilaterale, in materia di tutela della biodiversità, che è stato firmato a Rio de Janeiro nel 1992, in occasione del Congresso delle Nazioni Unite sull’Ambiente e lo Sviluppo (cd. Earth Summit).

¹³⁹ Tutte le disposizioni normative menzionate nel presente paragrafo sono consultabili sul sito del governo boliviano all’indirizzo www.gacetaoficialdebolivia.gob.bo.

¹⁴⁰ COX J.,(2009), p. 71.

dell'offerta turistica, la soddisfazione del turista, e la sostenibilità della gestione territoriale dell'attività di turismo.¹⁴¹

In termini generali, gli ecosistemi presenti sul 58% del territorio boliviano risultano essere in buono stato di conservazione.¹⁴²

Va detto però che, giacché solo recentemente l'inquinamento ha cominciato ad essere percepito in Bolivia come un problema consistente, esistono ancora pochi studi nazionali sull'inquinamento ambientale.¹⁴³

In ogni caso, le aree meno inquinate risultano essere quelle corrispondenti ai boschi tropicali e alle foreste della regione delle Terre basse. Le ecoregioni dell'altipiano andino sono invece quelle che subiscono maggiormente gli impatti derivanti dall'attività mineraria e l'erosione idrica dovuta all'attività agricola.¹⁴⁴

L'inquinamento idrico è probabilmente il principale problema riscontrabile in Bolivia.

La maggior parte delle acque residue viene di fatto scaricata direttamente nei corsi d'acqua senza ricevere alcun tipo di trattamento.

Questo comporta ad esempio l'impossibilità di utilizzare l'acqua dei fiumi per il consumo umano. Come evidenziato in precedenza, infatti, la mancanza di accesso all'acqua potabile costituisce uno dei principali problemi delle comunità rurali, nonché una delle prime cause dell'eccessiva mortalità infantile.

Gran parte delle questioni ambientali riguardanti la Bolivia sono generalmente riscontrabili nelle zone rurali e includono: la deforestazione e l'erosione del suolo dovute alle pratiche agricole; l'inquinamento delle attività mineraria; la contaminazione da mercurio dei corsi d'acqua dovuta alle attività di

¹⁴¹ Ivi p. 71.

¹⁴² PNUD, (2008), p. 96.

¹⁴³ Per maggiori informazioni Cfr. ESCOBARI J., *Problematica Ambiental en Bolivia*, UDAPE- Unidad de Análisis de Política Sociales y Económicas, Documento de Trabajo, La Paz, Bolivia, 2002.

¹⁴⁴ L'erosione idrica del suolo è un processo fisico consistente nella perdita dello strato più superficiale del suolo a causa dell'azione dell'acqua piovana. Per maggiori approfondimenti BAGLIANI M., DANSERO E., (2011).

estrazione dell'oro¹⁴⁵ e lo smaltimento delle sostanze chimiche utilizzate nella lavorazione della coca.

Un'ultima attività da menzionare, in quanto in grado di causare importanti impatti sull'ambiente, riferibile invece alle aree urbane è quella dell'insediamento umano. La forte urbanizzazione nelle principali città (La Paz e El Alto, Cochabamba, Santa Cruz, Sucre etc.) ha comportato negli ultimi anni l'aumento di fenomeni quali l'inquinamento idrico, l'erosione del suolo e la deforestazione.

¹⁴⁵ La Bolivia, durante il XVI e XVII secolo, in epoca coloniale, era la regione del continente sudamericano più ricca di miniere d'argento e oro.

CAPITOLO 3: TURISMO COMUNITARIO NELL'ALTIPIANO BOLIVIANO

3.1 METODOLOGIA DELLA RICERCA

Nel mese di Aprile 2013, insieme ad un gruppo di undici studenti provenienti da cinque diverse università italiane, ho preso parte ad una ricerca di campo nella piccola comunità aymara di Santiago de Okola, Bolivia.

Le riflessioni presenti nel seguente capitolo scaturiscono da questa esperienza, vissuta nel contesto del Workshop di Antropologia Visuale organizzato e promosso da Irfoss (Istituto di Ricerca e Formazione nelle Scienze Sociali), basato sul progetto di ricerca, attualmente in corso, "*Indigenous peoples rural-urban migration and agrobiodiversity conservation: exploring connections in the Bolivian Altiplano Norte*", condotto dalla Dott.ssa Giulia Maria Baldinelli, PhD candidate presso la SOAS University of London.

Il lavoro della Dott.ssa Baldinelli si è posto l'obiettivo di comprendere quali sono i meccanismi di connessione esistenti tra il fenomeno della migrazione campagna-città, che vede come protagonisti gli indigeni dell'altipiano settentrionale della Bolivia, e la conservazione dell'agro-biodiversità nelle comunità di origine dei migranti.¹⁴⁶

Lo studio del caso di Santiago de Okola, basato sulla permanenza dell'équipe all'interno della comunità per un periodo di quindici giorni, è stato sviluppato facendo ricorso soprattutto a metodologie di ricerca qualitative: interviste, interviste semi- strutturate, osservazione partecipata e diario di campo.

La ricerca si è avvalsa, inoltre, di un'altra metodologia: l'antropologia visuale.¹⁴⁷

Il video e la fotografia si sono rivelati fondamentali strumenti di osservazione, descrizione e documentazione della realtà nell'ambito dell'indagine condotta,

¹⁴⁶ BALDINELLI G.M., *Indigenous peoples rural-urban migration and agrobiodiversity conservation: exploring connections in the Bolivian Altiplano Norte*, PhD research proposal, SOAS University of London, in fase di pubblicazione.

¹⁴⁷ BONONI R., *Antropologie visuali*, in fase di pubblicazione.

nonché, spesso, tra le principali forme di interazione con i membri della comunità. Molto interessante, in proposito, ai fini della raccolta dati, è stato il ricorso a due tecniche: *photo-elicitation* (o foto-stimolo) e *native image-making*.¹⁴⁸

Quest'ultima tecnica, consistente nel far fotografare all'intervistato il proprio ambiente sociale, è stata utilizzata come strumento di raccolta di alcune informazioni, nel lavoro svolto dall'équipe con i ragazzi della scuola della comunità.

Invero, una parte della ricerca ha visto coinvolti i ragazzi della scuola di Santiago de Okola, al fine di ottenere una loro collaborazione nella raccolta dati per il progetto di ricerca.¹⁴⁹

Il metodo consiste, nel fornire ai soggetti una macchina fotografica (nel caso in questione, le nostre macchine fotografiche), chiedendo loro di raccontare, attraverso le immagini, determinati tematiche individuate dal ricercatore (nel nostro caso la vita nella comunità di Santiago de Okola).

Per quanto riguarda la valutazione dell'attività di turismo comunitario intrapresa a Santiago de Okola, oggetto di quest'ultimo capitolo, questa sarà effettuata, prendendo come riferimento il modello elaborato dall'ILO allo scopo di fornire alle comunità indigene e agli altri attori coinvolti un utile strumento di auto-valutazione e analisi critica delle imprese di *Community-Based Tourism*, al fine di valutarne la sostenibilità.¹⁵⁰ Il modello proposto, si

¹⁴⁸ Il termine *photo-elicitation* è stato utilizzato per la prima volta dal fotografo e ricercatore John Collier (1957) per indicare una particolare tecnica, che può essere considerata una variazione dell'intervista semi-strutturata, consistente nell'utilizzo di una o più foto in un'intervista, chiedendo all'intervistato di commentarle al fine di ottenere informazioni, eliminando o quantomeno riducendo al minimo l'influenza del ricercatore, per maggiori approfondimenti sugli aspetti teorici-metodologici della *photo-elicitation*, COLLIER J., COLLIER M., *Visual Anthropology: Photography as Research Method*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1986;

¹⁴⁹ E' stato sia sottoposto loro un questionario con domande riguardanti le abitudini e le principali occupazioni dei componenti delle loro famiglie, sia si è fatto ricorso, appunto, al metodo della *native image-making* per capire come essi vedevano e interpretavano la loro vita all'interno della comunità.

¹⁵⁰ MALDONADO, (2005); è il caso di ricordare, come più volte ribadito nel corso della presente trattazione, che il modello di crescita dell'industria turistica che si è imposto per più di quarant'anni (il c.d. turismo di massa) nell'ottica della massimizzazione dei profitti, ha mostrato alla lunga la sua "insostenibilità". La presa di coscienza degli impatti negativi

inserisce nel quadro di attività svolte dall'ILO nei paesi dell'altopiano andino, destinate a promuovere i diritti fondamentali delle popolazioni indigene.¹⁵¹

Secondo la metodologia proposta l'esperienza di turismo comunitario verrà osservata e valutata attraverso un duplice approccio.

In una prima fase, si realizzerà un'analisi dell'esperienza, a livello descrittivo, attraverso la raccolta di informazioni generali riguardanti le caratteristiche del prodotto turistico, il segmento di mercato cui si rivolge l'offerta e le azioni di sostegno richieste o ricevute dalla comunità in merito alla progettazione, promozione e commercializzazione dell'attività. Nella seconda fase dello studio del caso si indagheranno più in dettaglio gli impatti dell'attività di CBT (*Community-Based Tourism*), verificando se lo sviluppo sia stato e risulti a medio e lungo termine sostenibile per la comunità, in particolare in relazione a quattro specifiche dimensioni analitiche:¹⁵²

1. ECONOMICA
2. SOCIALE
3. CULTURALE
4. AMBIENTALE

A questa valutazione strategica, avente come obiettivo quello di determinare il grado di "successo" del prodotto turistico e le eventuali debolezze, quindi gli impatti negativi riscontrati nella comunità seguirà una breve indicazione delle prospettive future della comunità riguardo allo sviluppo dell'attività turistica,

dell'attività turistica ha quindi portato al riconoscimento della relazione esistente tra turismo, società e sviluppo. Il concetto di sostenibilità applicato all'industria turistica costituisce una sfida e al tempo stesso una speranza soprattutto per le comunità indigene e campesine, per lo più stanziate in luoghi dotati di grandi risorse naturali e culturali, che si sono aperte al mercato del turismo internazionale e che, non a torto, risultano essere ancora fortemente titubanti e timorose riguardo agli impatti del turismo sulle proprie realtà, MALDONADO C., (2006).

¹⁵¹ Cfr. ILO, *Convenio N°169*, (1989).

¹⁵² Con l'affermazione del paradigma dello sviluppo sostenibile, il termine "sviluppo" ha assunto una connotazione multidimensionale. A differenza della crescita, concetto sostanzialmente quantitativo, misurabile attraverso l'indicatore reddito pro-capite, lo sviluppo sostenibile viene inteso come un sistema avente più obiettivi comprendenti diversi ambiti. Le dimensioni della sostenibilità comprendono: la sostenibilità economica, la s. ambientale, la s. demografica, la s. sociale, la s. geografica, la s. culturale e la s. politica, BAGLIANI M., DANSERO E., (2011), pp.191-193.

con il fine di rispondere alla domanda evidenziata dal modello: *¿A dónde quiere llegar la comunidad en un horizonte de tiempo definido?*.

Di fatti, in questa fase, il modello prevede che siano riportati gli obiettivi individuati dalla comunità, a breve (2-3 anni) e lungo termine (5 anni) per far fronte alle debolezze evidenziate nel sistema e il consolidamento dei punti di forza rilevati.

A conclusione delle analisi descritte, il modello suddetto prevede inoltre che sia indicato il piano d'azione che la comunità, ai fini del raggiungimento di questi obiettivi, ha individuato insieme con l'elenco di una serie di indicatori quantitativi in grado di monitorare periodicamente i progressi dello sviluppo del prodotto turistico.¹⁵³

A conclusione di questa breve esposizione della metodologia scelta per la valutazione dell'esperienza vissuta, è giusto porre in rilievo come, nonostante queste forme di turismo "alternativo" sviluppate in seno a comunità indigene e rurali si siano diffuse in numero crescente nel continente sud americano e non solo, nel corso degli ultimi vent'anni, non esiste ancora un modello di analisi universalmente condiviso di accertamento degli effetti che l'attività turistica comporta nei differenti ambiti della vita delle comunità coinvolte.¹⁵⁴

Invero, la metodologia scelta, presenta un approccio innovativo per quanto riguarda la scelta delle dimensioni della vita comunitaria rispetto alle quali analizzare i principali effetti del turismo.

Se generalmente è stata posta particolare attenzione agli effetti sulle sole dimensioni, economica (il turismo inteso quindi come attività economica) ed ambientale, il modello elaborato dall'ILO, in favore di una comprensione integrale dei cambiamenti che interessano le forme di vita e di organizzazione

¹⁵³ Per quanto concerne queste ultime due fasi che nel modello vengono definite di "*direccionamiento estratégico*" o di "*proyección estratégica*", come verrà spiegato, non è stato possibile raccogliere e quindi riportare informazioni sufficienti e dettagliate essendo lo sviluppo dell'attività turistica ad Okola ancora ad uno stadio iniziale.

¹⁵⁴ MALDONADO C, (2006); inoltre va evidenziato che la maggior parte dei progetti di CBT ,promossi nei PVS come strumenti efficaci di sviluppo delle realtà locali, risultano ad oggi, non essere stati monitorati e di conseguenza, i benefici per le comunità, appaiono non ancora esattamente quantificati, GOODWIN H., SANTILLI R., *Community-Based Tourism: a success?*, ICRT Occasional Paper 11, 2009.

delle comunità interessate, ha compreso la valutazione degli impatti (altrettanto rilevanti) sulla dimensione sociale e su quella culturale.¹⁵⁵

3.2 DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA COMUNITARIA A SANTIAGO DE OKOLA

Per valutare l'esperienza comunitaria è dapprima necessario collocarla nel contesto ambientale (l'habitat) in cui si svolge, determinare le origini ed i fattori interni che ne hanno permesso la nascita (contesto storico-culturale) ed individuare le relazioni istituzionali che hanno condizionato o indotto il suo sviluppo (ossia il grado di autonomia).¹⁵⁶

3.2.1 Informazioni generali

Santiago de Okola è una piccola comunità indigena rurale che si incontra percorrendo la riva sud orientale del lago Titicaca, nel municipio di Carabuco, nella provincia Camacho del dipartimento di La Paz.

Ad Okola, oggi, vivono all'incirca 80 famiglie, di queste solo una parte risiede permanentemente nella comunità, essendo molte le famiglie dei cosiddetti "residentes", migranti permanenti che pur conservando la casa e le relative "parcelas" (i campi) nella comunità, risiedono altrove, principalmente nelle città,¹⁵⁷ dove lavorano e da cui ritornano ciclicamente, portando con sé denaro, attrezzi agricoli, fertilizzanti nonché idee che influiscono non poco sulle abitudini e sulle decisioni delle famiglie, non ultimo sulla conservazione delle varietà native.¹⁵⁸

Gli abitanti di Okola, di etnia Aymara, vivono per lo più delle attività agricole e di pastorizia. Coltivano principalmente *papa*, *oca*, *quinua*, *papalisa* e altre

¹⁵⁵ MALDONADO, (2005), p.2.

¹⁵⁶ Ivi, p.7.

¹⁵⁷ Nel caso di Okola le mete predilette sono le vicine La Paz e El Alto.

¹⁵⁸ BALDINELLI G.M., in fase di pubblicazione.

specie native andine oltre che quelle di più recente introduzione come l'orzo, l'avena, il grano etc.¹⁵⁹

La comunità si trova nella macro-regione andina, precisamente nell'altopiano settentrionale, a quasi 4000 metri sul livello del mare¹⁶⁰ e pur non sviluppandosi all'interno di un'Area Nazionale Protetta,¹⁶¹ né nei dintorni di un Parco nazionale, possiede un grande potenziale per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività turistica.

Di fatti, Santiago de Okola si trova in una posizione strategica rispetto ad alcune delle principali mete turistiche del paese: dista circa un'ora e mezza di barca dalla famosa Isla del Sol, tra le più note mete del Lago Titicaca e a due ore e mezzo circa di macchina dalla città di la Paz.

Il lago Titicaca, sulle cui rive si sviluppa la comunità di Santiago de Okola, che con i suoi 3.900 metri di altitudine è considerato il lago navigabile più alto del mondo e che, secondo una leggenda del luogo, è stato la culla della civiltà incaica, si estende per oltre 9.000 km quadrati,¹⁶² e rientra tra le principali mete turistiche del paese.

Nel 2006 una piccola parte della comunità,¹⁶³ con l'appoggio di organizzazioni nazionali e internazionali, in particolar modo PROINPA e "Sendas Altas-La Paz on Foot", agenzia turistica nazionale che promuove progetti di turismo

¹⁵⁹ MAMANI E., MAMANI R., ROJAS W., *Conocimientos tradicionales en la conservación in situ de la agrobiodiversidad*, Proyecto NUS IFAD II (2007-2010), 2010.

¹⁶⁰ Le Macro Regioni sono vaste aree geografiche che presentano alcune caratteristiche biofisiche, socio-economiche e/o culturali omogenee, all'interno delle quali si sviluppano le principali attrazioni turistiche del paese. In Bolivia si identificano le seguenti macro-regioni turistiche: *Amazónica, Corredor Madidi-Amboró, Escudo precámbrico, Chaco e Andina*, MINISTERIO DE CULTURAS, VICEMINISTERIO DE TURISMO, (2012).

¹⁶¹ Cfr. Capitolo 2, par. 2.2.1, **tabella N°3**.

¹⁶² Sul sito promosso dal Viceministerio de Turismo e dal Ministerio de Culturas boliviani, www.bolivia.travel è possibile reperire informazioni dettagliate sulle principali mete turistiche del paese.

¹⁶³ Sul sito della comunità viene indicata come data di avvio dell'attività turistica il 2005, www.santiagodeokola.com. Nel presente lavoro, come si può notare, è stata riportata invece come data iniziale il 2006, essendoci stata indicata quest'ultima come data di avvio dalle famiglie della comunità stesse, che partecipano al progetto di CBT, intervistate nel corso della ricerca di campo svolta a Santiago de Okola.

responsabile nel territorio boliviano, ha intrapreso un progetto di *Community-Based Tourism*.¹⁶⁴

Infatti, Santiago de Okola nel 2006 è stata identificata dalle due organizzazioni sopra citate, come comunità idonea per l'avvio di un progetto pilota nel quadro del programma NUS IFAD: "*Fortalecimiento de las oportunidades de ingreso y la seguridad nutricional de los pobres rurales, a través del uso y mercadeo de especies olvidadas y subutilizadas*".¹⁶⁵

L'ipotesi alla base del progetto era quella di verificare la capacità di creare, a partire dalla valorizzazione dell'agro-biodiversità locale, maggiori benefici per le popolazioni rurali, attraverso lo sviluppo dell'attività turistica in forma di agroturismo.¹⁶⁶

La piccola comunità aymara di Okola è stata scelta in quanto presentava alcune caratteristiche fondamentali per lo sviluppo del progetto di agroturismo: in primis l'interesse manifestato da una piccola parte della comunità per lo sviluppo dell'attività turistica, la facilità di accesso al villaggio, situato in una posizione favorevole, a poca distanza dalla città di La Paz e dall'Isola del Sol, famosa meta turistica del Lago Titicaca e non ultimo la presenza di altre attrazioni turistiche oltre all'importante fattore rappresentato dal patrimonio di varietà e specie locali (l'agro-biodiversità) esistente nell'area.¹⁶⁷

Per la realizzazione, la promozione e lo sviluppo dell'attività turistica, la fondazione PROINPA, grazie ai fondi stanziati dal programma NUS IFAD, ha

¹⁶⁴ La Fundación PROINPA è un centro di ricerca boliviano che si occupa della conservazione dell'agro-biodiversità, www.proinpa.org.

¹⁶⁵ Nel 2001, *Bioversity International*, un'organizzazione internazionale indipendente fondata nel 1974 dal CGIAR (*Consultative Group on International Agricultural Research*) che opera per promuovere il benessere delle generazioni presenti e future incrementando la conservazione e l'utilizzo della biodiversità agricola, con il sostegno finanziario ricevuto dall'"IFAD-*International Fund for Agricultural Development* ha lanciato il progetto NUS IFAD con lo scopo di promuovere la conservazione delle specie agricole dimenticate o sottoutilizzate al fine di contribuire alla sicurezza alimentare e a creare nuove fonti di reddito per le popolazioni povere delle realtà rurali.

¹⁶⁶ PADULOSI S., TARANTO S., *Tasting the results of a joint effort*, in LEISA Magazine, Volume 25 N°2, June 2009.

¹⁶⁷ Le informazioni riguardanti l'avvio del progetto di turismo comunitario sono state tratte dall'intervista da me realizzata ad uno dei coordinatori di *La Paz on Foot* nonché del progetto di agro-turismo avviato ad Okola, Stephen Taranto.

come prima cosa, provveduto ad organizzare corsi di formazione (*capacitaciones*) e laboratori (*talleres*) per assistere ed informare gli abitanti della comunità partecipanti, alla gestione e prestazione dei servizi turistici.

Questi corsi e laboratori hanno avuto come obiettivi principali: quello di sviluppare, in seno alle famiglie partecipanti, proprie strategie di crescita e di gestione autonoma del turismo;¹⁶⁸ preparare la comunità a ricevere i turisti mediante l'offerta dei diversi servizi (alloggio, preparazione dei pasti etc.), nonché fornire indicazioni relative alle norme igienico-sanitarie di base richieste; la predisposizione di attività alternative da offrire ai visitatori (passeggiate per la comunità, visita al museo comunitario, possibilità di partecipare a corsi di tessitura etc.); l'istituzione e l'organizzazione dell'attività di commercializzazione del prodotto turistico.

Il primo passo compiuto dalla comunità per lo sviluppo del turismo comunitario, è stato la costituzione, nel 2007, di un'impresa comunitaria di agro-turismo: *l'Asociación Integral de Turismo "Santiago de Okola"* (ASITURSO) istituita allo scopo di poter gestire in forma completamente autonoma l'attività turistica ed i benefici/profitti che ne sarebbero derivati.¹⁶⁹

Alla fine del 2013, l'associazione ASITURSO ha finalmente assunto la forma di un'impresa dotata di personalità giuridica dopo un lungo processo durato sei anni (dal 2007 al 2013), che ha visto i membri dotarsi di un regolamento e di uno statuto, contenenti al loro interno l'elenco dei diritti e delle responsabilità derivanti dalla partecipazione all'associazione.¹⁷⁰

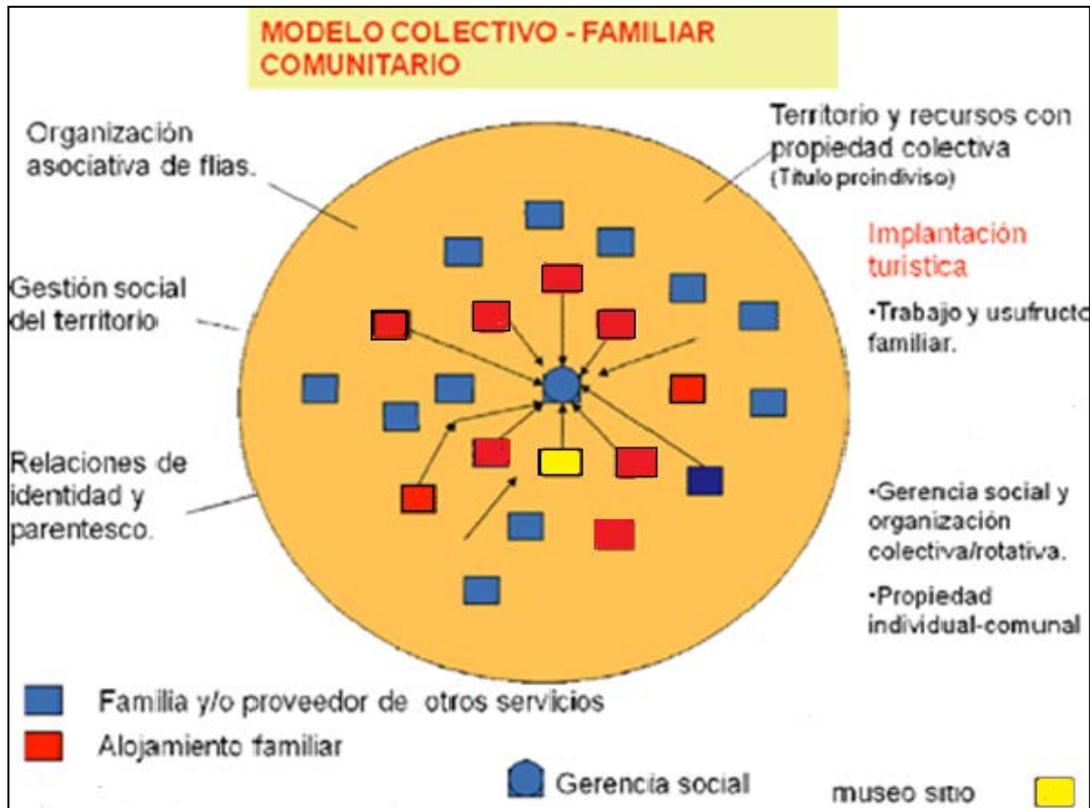
Per quanto concerne il modello di organizzazione comunitaria dell'impresa turistica questo può essere definito come "*modelo colectivo familiar*", vedi **Immagine N°1.**

¹⁶⁸ Infra, ASITURSO.

¹⁶⁹ Sul sito della comunità, nella sezione dedicata a "nuestra empresa" viene brevemente descritta ASITURSO e lo scopo della sua costituzione. Il sito non è stato ancora aggiornato, quindi non viene fatta menzione dell'avvenuto completamento del processo di acquisizione di personalità giuridica da parte dell'associazione, www.santiagodeokola.com.

¹⁷⁰ Le informazioni relative al completamento del processo di acquisizione della personalità giuridica da parte di ASITURSO, sono state fornite da Stephen Taranto, coordinatore di La Paz on Foot e del progetto di agri-turismo, nel corso dell'intervista da me realizzata.

Immagine N°1: Modello di organizzazione dell'impresa turistica comunitaria.



Fonte: Elaborazione propria a partire dal modello tratto da COX J., (2009), p.246.

Secondo questo modello l'offerta dei servizi turistici si realizza all'interno dei nuclei familiari della comunità.

Le famiglie destinano le proprie abitazioni a diversi usi: servizio di accoglienza, ristorazione, commercio di artigianato e prodotti locali etc.

ed è dunque la comunità, a dover ricoprire l'importante compito di assicurare un'equa partecipazione delle famiglie all'attività turistica attraverso la predisposizione di un sistema di turni per l'accoglienza dei turisti.¹⁷¹

Il progetto di CBT a Santiago de Okola, attualmente, conta sulla partecipazione effettiva di dodici famiglie, un numero certamente considerevole se si pensa

¹⁷¹ Gli studi condotti sulle esperienze di turismo comunitario esistenti hanno portato ad identificare due modelli di organizzazione comunitaria differenti: un "modelo colectivo familiar", adottato dalla comunità di Santiago oggetto della presente ricerca, ed un "modelo colectivo comunitario". Quest'ultimo differisce sostanzialmente dal primo per la decisione di creare un'offerta concentrata dei servizi in forma collettiva, COX J., (2009), pp. 245-246.

che in principio erano appena cinque i nuclei familiari aderenti all'iniziativa, ma di fatto non ancora rappresentativo dell'intera comunità, di cui, come già detto precedentemente, fa parte un numero assai più alto di famiglie, all'incirca ottanta.¹⁷²

3.2.2 Caratteristiche del prodotto turistico ad Okola.

La regione andina, in particolare l'area del lago Titicaca dove si trova Santiago de Okola, negli anni trenta del secolo scorso è stata indicata dal genetista russo Nicolas Vovilov come uno dei cinque principali centri mondiali di origine delle specie coltivate.¹⁷³

Dunque, risulta ancor più facile comprendere come il progetto abbia assunto ad Okola la forma di *agroturismo comunitario*,¹⁷⁴ essendo stata posta particolare attenzione alla rivalorizzazione della produzione agricola ed al consumo dei prodotti agricoli locali dell'area, in quanto micro-centro di biodiversità.¹⁷⁵

Va ricordato come, la conservazione della diversità genetica, tanto vegetale quanto animale, costituisca una delle esigenze primarie per assicurare la sopravvivenza della specie umana.

Invero, una serie di fattori incide in modo sempre maggiore, sia quantitativamente sia qualitativamente, sulla capacità dei nostri ecosistemi di

¹⁷² ASITURSO è composta da 24 famiglie firmatarie, di queste solo la metà, 12, sono state accertate dall'Assemblea dell'Associazione essere idonee ad ospitare i turisti. Per quanto riguarda le restanti famiglie, il riconoscimento dei requisiti necessari ad accogliere i turisti, avverrà solo dopo un breve iter che prevede: una richiesta da parte della famiglia all'Assemblea dell'Associazione, in cui questa afferma di possedere i requisiti necessari, la successiva verifica da parte di un membro dell'Associazione incaricato e l'impegno del partecipante ad assumere tutti gli obblighi che spettano ad un membro attivo contenenti nel regolamento interno. Gli standards minimi richiesti sono relativi al possesso all'interno delle abitazioni di camere riservate ai turisti, pulite, dotate di ingresso autonomo e corrente elettrica e la presenza di un bagno. Le informazioni qui riportate sono state fornite da Stephen Taranto, coordinatore del progetto, nel corso dell'intervista da me realizzata.

¹⁷³ VAVILOV N.I., *Origin and Geography of Cultivated Plants*, trad. LOVE D., Cambridge University Press, 1° edition, June 2011.

¹⁷⁴ L'*agroturismo* come quella forma di attività turistica basata sul "*contacto o convivencia con culturas vivas, invitando a observar formas de vida de las poblaciones nativas y a compartir sus actividades productivas agrícolas, pecuarias, pesca y artesanías*", MALDONADO, (2005), p.9.

¹⁷⁵ Vd. supra p.70.

produrre alimenti sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione mondiale in termini di sicurezza alimentare.

Tra questi, oltre alle pressioni derivanti dall'incremento demografico, vanno ricordati i numerosi fenomeni di degradazione dell'ambiente quali, appunto, la perdita di biodiversità, la desertificazione, il cambiamento climatico, etc. derivanti dal insostenibilità del metabolismo socioeconomico delle società attuali.¹⁷⁶

Gli agricoltori *campesinos* in quanto protagonisti della realizzazione del lungo e faticoso processo compiuto nel corso dei secoli, di addomesticamento, adattamento e conservazione di ognuna delle colture su cui oggi conta l'umanità per la sua sopravvivenza,¹⁷⁷ non solo sono i principali custodi della biodiversità agricola ma sono insieme con il loro patrimonio di conoscenze e tradizioni essenziali ad assicurare un uso sostenibile delle risorse agricole.¹⁷⁸

Dunque, indubbiamente, il nucleo centrale della proposta turistica sviluppata ad Okola si basa, come mostrato, sulla valorizzazione della biodiversità esistente in loco.

A tal fine un ruolo centrale viene svolto dalla gastronomia basata sull'offerta al turista dei prodotti e dei piatti tipici della cultura andina.

Inoltre la comunità, come indicato nella spiegazione del modello di organizzazione dell'attività, offre ai turisti la possibilità di essere ospitati dalle famiglie della comunità.

¹⁷⁶ JIMÉNEZ E. G., *Proyecto Estrategia Regional de Biodiversidad para los países del Trópico Andino*, Informe sobre Agrobiodiversidad, Convenio de cooperación técnica no reembolsable CAN-BID, Maracay, Venezuela, gennaio 2002; per maggiori approfondimenti sull'argomento si rimanda a BAGLIANI M., DANSERO E., (2011).

¹⁷⁷ Santiago de Okola rientra inoltre, tra le oltre quattrocento comunità presenti in sette dei nove dipartimenti in cui è suddiviso il territorio boliviano, nelle quali da decenni la *Fundación PROINPA* opera con il fine di sostenere le comunità rurali nella conservazione e nell'utilizzo delle specie "dimenticate" o "sottoutilizzate", MAMANI E., MAMANI R., ROJAS W., (2010).

¹⁷⁸ Nonostante l'importanza ricoperta dalla conservazione di queste colture tradizionali per la sopravvivenza della specie umana, secondo la FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*), a livello locale, i vari sistemi di produzione alimentare, incluse le conoscenze e le tradizioni tramandate dagli agricoltori per generazioni, sono a rischio, sostituiti da un numero ridotto di varietà e di razze e dal sempre maggiore orientamento verso le monoculture e non ultimo gli effetti del cambiamento climatico. Secondo la FAO ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono persi o sprecati nel mondo, FAO, SAVE FOOD: Global Initiative on Food Losses and Waste Reduction www.fao.org/save-food.

Va ricordato, infatti, come il turista che sceglie di vivere l'esperienza del turismo comunitario, viene attratto in special modo dall'umanità dell'esperienza, dalla possibilità di avere un contatto diretto con la popolazione locale, le sue tradizioni e i suoi costumi.

Oltre ai servizi di alloggio e di ristorazione, sono state predisposte, secondo le indicazioni fornite durante i corsi di formazione organizzati da PROINPA, una serie di altre attività al fine di valorizzare, rendere fruibili e far conoscere le risorse naturali e culturali locali.¹⁷⁹

Va precisato ai fini della presente trattazione, per una maggiore comprensione di quanto verrà detto e concluso riguardo al caso di Okola, che lo sviluppo dell'attività turistica nella comunità, intrapresa, come visto, otto anni fa, risulta essere ancora ad uno stadio iniziale.

3.3 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL TURISMO NELLA REALTÀ DI OKOLA.

La ricerca di campo condotta all'interno della comunità, nell'aprile del 2013, ha permesso alla nostra équipe di evidenziare alcune delle conseguenze che queste forme di attività possono generare su una piccola realtà rurale, i cui membri conducevano, fino a pochi anni fa, uno stile di vita fondato esclusivamente su un'economia di sussistenza, associato alla terra e ai suoi cicli.

Tutte le attività umane producono effetti nello spazio in cui operano, capaci di modificare, in maniera più o meno irreversibile, le condizioni e gli equilibri preesistenti.

Il turismo è, tra queste, una delle attività che a livello mondiale, genera maggiori effetti, a causa di alcune caratteristiche proprie del settore come la

¹⁷⁹ Queste comprendono: la possibilità di fare un tour guidato all'interno del villaggio, per apprendere come si svolge la vita degli abitanti di Okola, la visita al museo comunitario, inaugurato nel novembre del 2010 con l'appoggio di alcune associazioni nazionali ed internazionali quali la già citata PROINPA, Ucodep e ViSozial. la camminata sul *dragon dormido*, un monte roccioso alle cui pendici si sviluppa la comunità che lo considera una delle proprie risorse attrattive principali, oltre a corsi di tessitura con le donne del villaggio, www.santiagodeokola.com.

molteplicità di funzioni ad esso connesse, l'effetto moltiplicatore su altri settori, l'importanza ricoperta nelle economie di molti paesi,¹⁸⁰ e la pressione che imprime sugli ecosistemi più fragili e le società più vulnerabili.¹⁸¹

Fermo restando l'indiscusso contributo positivo che l'attività turistica è in grado di apportare, specialmente in termini di nuove fonti di entrate e di occupazione, senza dubbio gli effetti negativi che spesso ne derivano appaiono altrettanto rilevanti.¹⁸²

Come già posto in evidenza nella sezione dedicata alla metodologia, il modello di analisi applicato al caso studio condotto nella comunità di Santiago de Okola è quello elaborato in seno all'ILO.¹⁸³

Questo assume come principi guida gli obiettivi dello sviluppo sostenibile rispondenti alle esigenze delle popolazioni indigene: riduzione della povertà, rafforzamento della coesione sociale interna, la tutela dell'identità culturale e la salvaguardia dell'habitat naturale nel quale la queste si identificano.

Il maggiore o minore contributo dell'attività turistica al raggiungimento degli obiettivi suddetti determina il grado di sostenibilità dell'iniziativa.¹⁸⁴

Di seguito sarà dunque valutato il carattere sostenibile dell'esperienza turistica comunitaria, tenuti in considerazione gli impatti, negativi e positivi, riscontrati su quattro dimensioni principali: economica, sociale, culturale e ambientale.

3.3.1 La dimensione economica.

Per quanto concerne l'analisi di questa dimensione, va innanzitutto posto in rilievo la difficoltà incontrata nel raccogliere e dunque fornire dati empiricamente fondati, a causa della sostanziale assenza all'interno della comunità del ricorso a strumenti di analisi economica (registri contabili,

¹⁸⁰ Il turismo rappresenta oggi uno dei principali motori dell'economia mondiale. Cfr. Capitolo 1, par. 1.4.1.

¹⁸¹ MALDONADO, (2006), p.22.

¹⁸² Cfr. Capitolo 1.

¹⁸³ MALDONADO, (2005).

¹⁸⁴ MALDONADO, (2006).

bilanci d'impresa etc.) senza contare che, come ricordato, l'attività turistica ad Okola risulta essere ancora ad uno stadio iniziale di sviluppo.

Detto ciò in primo luogo, si tenterà di comprendere e valutare i cambiamenti indotti dal CBT nel complesso delle attività produttive tradizionali su cui si fonda l'economia di Santiago de Okola.

In seguito, si cercherà di evidenziare se il turismo sia stato incorporato nelle strategie di produzione comunitarie e quindi se esso abbia contribuito effettivamente a generare risorse in grado di apportare un reale beneficio ai membri della comunità o se, al contrario, abbia accentuato le condizioni di povertà e creato nuove forme di dipendenza dall'esterno.

Infine, una volta verificato se il turismo costituisce o meno un'attività redditizia si cercherà di mostrare se e come i profitti vengono investiti.

Passiamo dunque al caso concreto.

Nella piccola comunità rurale di Santiago de Okola, l'apertura al turismo ha rappresentato senza dubbio un elemento diversificatore delle tradizionali attività di sussistenza (principalmente l'agricoltura e l'allevamento ed un tempo la pesca).¹⁸⁵

La creazione di una serie di nuove forme di impiego complementari, legate, appunto, al processo di erogazione dei servizi di turismo (offerta di vitto e alloggio, servizi di guida, creazione di nuovi prodotti artigianali e tessili, servizi di trasporto etc.) si è accompagnata al processo di formazione (*talleres* e *capacitaciones* organizzati da PROINPA, di cui sopra) di persone qualificate nella gestione dell'attività.

La possibilità di contare su nuove entrate e forme di impiego con prospettive di guadagno maggiori e più sicure rispetto a quelle derivanti dalle attività agricole, ha permesso alle famiglie della comunità, o meglio ad alcune di queste, di migliorare le proprie condizioni di vita.

¹⁸⁵ Nonostante la pesca venga indicata anche negli spazi espositivi del museo comunitario come una delle principali attività produttive di Okola, secondo quanto è stato possibile apprendere durante la nostra permanenza nella comunità e da quanto riferitoci dagli abitanti della comunità questa non ricopre più quasi alcun'importanza nel complesso delle attività produttive di Okola.

A dire il vero, ad Okola, a beneficiare dei profitti derivanti dall'attività turistica sono solo le famiglie che partecipano effettivamente all'iniziativa.

Ribadita l'impossibilità di riportare dati precisi, secondo quanto emerso dalle informazioni raccolte nel corso della ricerca ed in base a quanto riferito dal coordinatore di La Paz on Foot, nonché del progetto di agro-turismo ad Okola, Stephen Taranto, la percezione degli utili nella comunità appare alquanto disomogenea.

Appare utile ricordare, prima di procedere nella descrizione del sistema di Okola, che uno dei principi fondamentali del turismo comunitario afferma che gli utili derivanti dall'attività turistica debbano essere ripartiti a beneficio della comunità.¹⁸⁶

A Santiago de Okola, i profitti economici vengono direttamente assegnati alle famiglie che ospitano i turisti.

I membri di ASITURSO hanno, infatti, escluso per il momento la possibilità di applicare alle tariffe una percentuale da destinare alla costituzione di un fondo comunitario a beneficio dell'intera comunità.¹⁸⁷

I profitti economici derivanti dalla prestazione del servizio turistico, direttamente assegnati alle famiglie ospitanti, risultano essere stati investiti fino ad ora al solo scopo di migliorare le proprie abitazioni (costruzione di docce dotate di acqua calda, resa più confortevole delle abitazioni, etc.), quindi con l'intento di incrementare lo sviluppare dell'attività turistica.

Le uniche risorse economiche, derivanti dall'attività turistica, destinate ad essere investite in servizi di pubblico interesse per la comunità sono quelle che VIVENTURA, un'agenzia di viaggi tedesca,¹⁸⁸ ricava dall'organizzazione dei tour ad Okola e che tramite l'organizzazione, ad essa collegata, viSozial

¹⁸⁶ Cfr. Capitolo 1.3.

¹⁸⁷ La costituzione di un fondo comunitario è emersa come caratteristica propria del "*modelo colectivo familiar*" delineato sulla base degli studi sulle esperienze di turismo comunitario esistenti, descritto da COX J., (2009).

¹⁸⁸ VIVENTURA nel 2006 ha fondato viSozial un'organizzazione senza scopo di lucro che si occupa di progetti di sviluppo nel continente sudamericano. VIVENTURA-viSozial forniscono entrambe il loro sostegno alla comunità di Santiago de Okola nello sviluppo del progetto di agroturismo, www.santiagodeokola.com.

redistribuisce ai membri del villaggio assicurandosi che vengano destinati alla scuola comunitaria di Okola.¹⁸⁹

Da questa se pur essenziale rilevazione degli impatti dell'attività di turismo sulla dimensione economica della comunità è possibile fare alcune prime conclusioni.

Sebbene vada riconosciuto che il turismo comunitario ad Okola abbia rappresentato un'occasione di nuove forme di impiego ed un'opportunità di nuove entrate, così come lo sforzo compiuto da parte della comunità, nello sviluppo di attività completamente nuove legate al turismo, tradizionalmente assenti nei loro sistemi produttivi, è altrettanto giusto mettere in rilievo l'esistenza di alcune debolezze che impediscono per il momento di affermare che il turismo ad Okola stia contribuendo effettivamente al miglioramento del benessere economico locale.

In primis, appunto, il fatto che, nonostante le nuove opportunità di ingresso, legate all'ampliamento delle forme di impiego create dal turismo, tuttavia non va dimenticato che l'attività turistica implica che la maggior parte di queste occupazioni siano per lo più stagionali, dipendenti dai flussi turistici.

Ad Okola ad esempio il periodo dell'anno di maggior affluenza è tra giugno e ottobre, nei restanti mesi dell'anno il flusso di turisti è molto scarso o nullo.¹⁹⁰

In secondo luogo, il riparto dei benefici del turismo all'interno delle sole famiglie partecipanti impedisce, come evidenziato, che i benefici dell'attività turistica vengano percepiti da tutta la comunità, e non permette quindi uno sviluppo socio-economico integrale della comunità.

In ultimo, secondo quanto è stato possibile verificare nel corso della permanenza ad Okola, gli effetti del turismo in termini di miglioramento nel tenore di vita della comunità, indicati per di più tra i principali benefici

¹⁸⁹ Le informazioni relative al funzionamento del riparto dei profitti all'interno della comunità, e alle modalità con cui vengono investite sono state raccolte mediante la realizzazione di interviste ai membri della comunità partecipanti all'iniziativa e al coordinatore di La Paz on Foot Stephen Taranto.

¹⁹⁰ Fonte La Paz on Foot, intervista da me realizzata a Stephen Taranto.

apportati dal turismo dai membri stessi della comunità che partecipano al CBT, risultano per lo più fittizi.

I comfort introdotti nelle abitazioni (bagni, luce corrente etc) vengono riservati ai soli turisti, mentre gli abitanti non sembrano per il momento aver cambiato in alcun modo le proprie abitudini.

Certamente alcuni fattori quali ad esempio il fatto che l'attività turistica sia ancora ad una fase iniziale di sviluppo, la sostanziale assenza di una cultura del turismo e la partecipazione ancora parziale della comunità all'iniziativa possono contribuire a spiegare alcune delle debolezze mostrate.

3.3.2 La dimensione sociale.

E' opinione diffusa, come mostrato nel corso della presente trattazione, che la promozione e lo sviluppo del turismo costituiscono un'opportunità di sviluppo delle realtà locali, attraverso la creazione di nuove forme di impiego e di fonti di reddito alternative,¹⁹¹ e che accanto a questi effetti positivi esistano una serie di altrettanto rilevanti impatti negativi.

Infatti, lo sviluppo turistico viene generalmente giustificato in considerazione dei benefici economici che da esso derivano e contemporaneamente condannato a causa dei suoi effetti negativi in termini sociali, culturali e ambientali.¹⁹²

Tuttavia, gli studi sugli effetti del turismo comunitario sulla sfera sociale delle comunità, sono ancora scarsi, considerata l'attenzione preponderante riservata alla dimensione economica ed ambientale.¹⁹³

Eppure, la questione della coesione sociale ricopre un ruolo cruciale all'interno di queste forme di turismo in particolare nell'ottica di una loro "sopravvivenza".

¹⁹¹ Cfr. Capitolo 1.4

¹⁹² HUANG Y., STEWART W.P., *Rural tourism development: shifting basis of community solidarity*, Journal of Travel Research, 1996.

¹⁹³ MALDONADO C., (2006), p.26.

Per quanto concerne quest'ambito si cercherà dunque di evidenziare i mutamenti indotti dal turismo sulle dinamiche sociali esistenti, di identificare l'eventuale comparsa di nuovi valori, costumi o forme di organizzazione capaci di aver indotto un processo di erosione della coesione interna alla comunità.

Infine si tenterà di rendere evidente se e quali pratiche messe in atto dalla comunità dimostrano un interesse da parte di quest'ultima nel combattere o eliminare forme di esclusione e discriminazione.

Iniziamo con il rilevare che la permanenza ad Okola ha permesso all'équipe di ricerca di percepire immediatamente, senza il bisogno di un'analisi approfondita, gli effetti del turismo, soprattutto, sulla sfera sociale.

Invero, se da un lato si può dire si sia realizzata una maggior coesione della comunità, concretizzatasi, intorno alla gestione dell'attività turistica, basti pensare ad ASITURSO, che riunisce i partecipanti al turismo, richiedendo loro la condivisione di specifiche responsabilità e regole di condotta; dall'altro, il turismo ha determinato l'emergere di una nuova "gerarchia sociale" e generato nuove forme di esclusione di tutti coloro i quali non vogliono partecipare perché diffidenti o, peggio, non possono partecipare per mancanza di requisiti (case attrezzate per i visitatori ad esempio) o per incapacità di apportare un contributo all'attività turistica, magari perché vecchi o invalidi.

Il turismo ha dunque alterato gli equilibri sociali della comunità, determinando delle differenze tra chi prende parte al progetto di CBT e chi ne è escluso.

Appare utile rilevare che, di certo, il fatto che i benefici dell'attività turistica, come poc'anzi evidenziato, siano percepiti solo da una piccola parte della comunità contribuisce non poco a mantenere lo stato di diffidenza degli esclusi.

I membri della comunità partecipanti al progetto di turismo comunitario intervistati nell'ambito della ricerca della Dott.ssa Baldinelli, hanno addotto varie motivazioni alla nostra domanda sul perché parte della comunità non partecipasse all'attività turistica.

Alcuni sostengono che parte della comunità teme che il turismo possa nascondere una nuova forma di “colonialismo occidentale” intendendo con tale espressione la paura, in particolare, di essere espropriati delle proprie terre; altri, più semplicemente, che il turismo è, da molti, visto come una forma di arricchimento improprio ai danni della collettività.

Di fatto, molte famiglie della comunità escluse sono tali perché considerate non in possesso dei requisiti minimi necessari per poter prender parte all'attività turistica.¹⁹⁴

In conformità a quanto è stato possibile verificare nel corso della permanenza all'interno della comunità di Santiago, per il momento non esistono strumenti messi in atto dalla comunità o dai membri di ASITURSO per porre rimedio alle forme di esclusione generate dal turismo, né tantomeno la questione appare rivestire per il momento particolare interesse per la comunità

La divisione tra partecipanti e non partecipanti all'iniziativa costituisce per il momento ad Okola, un dato di fatto.

Prima di passare ad un ulteriore aspetto riguardante la relazione causa-effetto tra turismo e sfera sociale, è interessante porre l'attenzione su una caratteristica comune, riscontrata durante il lavoro di ricerca, ricorrente nelle famiglie partecipanti al CBT, che come visto per il momento sono solo una piccola parte (formalmente ventiquattro, effettivamente attive solo dodici) della comunità.

Queste sono risultate in gran parte essere composte da migranti cosiddetti di ritorno.

Una relazione quella, tra turismo e migrazione che necessiterebbe una trattazione a sé, e che ci limitiamo ad accennare, a conferma dell'opinione diffusa che i migranti di ritorno costituiscono una risorsa per le realtà di

¹⁹⁴ Le famiglie vengono abilitate ospitare i turisti e ad assumersi le responsabilità e gli oneri derivanti dall'attività turistica, una volta ritenute in possesso dei requisiti necessari, dall'Assemblea di ASITURSO, Cfr. Nota [171].

origine perché portano con sé saperi e competenze nuovi e non ultimo idee innovatrici.¹⁹⁵

Un'altra questione di notevole interesse, imputabile ai cambiamenti che il turismo è in grado di indurre sulla sfera sociale, riguarda invece la capacità attrattiva che le nuove forme di occupazione possono giocare sulle giovani generazioni della comunità.

A quanto emerso, non sono ancora riscontrabili effetti di attenuazione del turismo sulla migrazione di massa che negli ultimi vent'anni ha visto protagonista gran parte dei giovani e degli adulti della comunità verso le città, in cerca di migliori condizioni di vita o maggiori prospettive di guadagno.¹⁹⁶

Ad Okola, infatti, solo nel caso di due nuclei famigliari dei dodici aderenti al progetto, sono coinvolte persone di età inferiore ai 25 anni.

Nondimeno, va ammesso, che la relativa "recenza" dell'attività turistica nella comunità non permette una valutazione reale dell'effettiva capacità del turismo di agire sulle dinamiche migratorie.

Detto ciò non va senz'altro tralasciato che per i giovani della comunità il contatto con modelli di vita differenti, come i modelli consumistici occidentali, possa giocare una certa attrazione, comportando l'adozione di atteggiamenti imitativi ed il conseguente rifiuto delle responsabilità derivanti dalla faticosa vita delle realtà rurali.

Le attività turistiche stesse, per di più hanno, contribuito talvolta ad alimentare un disinteresse verso le pratiche agricole che pur costituiscono una delle principali caratteristiche dell'agro-turismo ad Okola.

¹⁹⁵ Secondo quanto riportato da Stephen Taranto nell'intervista realizzata, il progetto di turismo ad Okola è stato avviato anche e soprattutto per l'interesse mostrato da una parte della comunità all'avvio dell'attività turistica, in particolar modo per la visione imprenditoriale mostrata da un membro della comunità, Don Tomas LaRuta, che ad oggi di fatto gestisce completamente l'attività turistica ad Okola, ed è il principale interlocutore delle organizzazioni nazionali ed internazionali con il sostegno delle quali Okola è stata scelta come comunità idonea per avviare un "proyecto piloto" di *agroturismo* e che continuano a sostenere il progetto.

¹⁹⁶ BALDINELLI G.M., in fase di pubblicazione.

3.3.3 La dimensione culturale.

Gli impatti derivanti dal turismo nell'ambito della cultura e della tradizione, appaiono essere rilevanti.

Il turismo comunitario, nelle sue differenti forme di organizzazione, pone particolare riguardo a questa dimensione.

Ciò traspare chiaramente ad un'attenta analisi delle caratteristiche del CBT, già esposte nel primo capitolo.

Invero, non solo il rafforzamento della coesione sociale intorno all'identità culturale della popolazione locale viene dichiarato essere tra gli scopi principali del CBT ma la conoscenza dei costumi e delle tradizioni e la preservazione dell'identità culturale delle popolazioni autoctone sono indicate proprio come qualità del *Community-Based Tourism*.¹⁹⁷

Nel tentativo di valutare il grado di sostenibilità dell'iniziativa di turismo comunitario avviata ad Okola per quanto concerne la dimensione culturale si cercherà di fare una valutazione dell'influenza dei cambiamenti indotti dal turismo avuto particolare riguardo alla questione dell'"autenticità" delle manifestazioni e dei simboli culturali, presentate ai turisti come espressione della cultura e della tradizione degli abitanti del luogo.

Il richiamo all'autenticità è, come visto, un elemento fondamentale di queste nuove forme di turismo.

Ricordiamo, infatti, che in primis il turista che sceglie di vivere l'esperienza del turismo comunitario è attratto dall'umanità dell'esperienza, dalla possibilità, essendo ospitati nelle case delle famiglie della comunità, di avere un contatto diretto con le tradizioni e i costumi della popolazione locale.

L'autenticità rappresenta dunque, per la comunità, la principale mercanzia da offrire al turista.¹⁹⁸

¹⁹⁷ Cfr. Capitolo 1.3.

¹⁹⁸ COHEN E., *The impact of tourism on the hill tribes of northern Thailand*, Internationales Asienforum 10(1/2), pp. 5-38, 1979.

Proprio per questo gran parte degli studiosi ritiene che il turismo comporti una sostanziale “mercificazione della cultura”, ossia un processo attraverso cui viene assegnato alle forme e alle pratiche culturali un valore monetario.¹⁹⁹

Un’idea che trova il suo fondamento nella convinzione che il turismo provoca una sostanziale perdita dell’autenticità.

Secondo questa visione critica gli stereotipi del turista si trasmetterebbero ai nativi attraverso quella che è stata definita la “*mirada del turista*”,²⁰⁰ ciò che in maniera semplicistica potrebbe tradursi con il potere che i turisti esercitano nel trasmettere agli abitanti del luogo il loro modo di percepirla o meglio come vorrebbero che questi fossero.

A loro volta, gli autoctoni non possono far altro che rispondere allo “sguardo del turista” con immagini che possano compiacerlo.²⁰¹

Gli abitanti del luogo quindi, conformemente a quanto detto, sono spinti a conservare o almeno rappresentare solo quelle tradizioni che sanno essere in grado di soddisfare e attrarre il turista.

Nel caso della comunità di Santiago de Okola oggetto della nostra valutazione, ciò è apparso essere vero per esempio per quanto riguarda la tradizione gastronomica.

Alcuni dei piatti presentati come tipici della tradizione culinaria aymara, sono in realtà piatti destinati ai turisti che di fatto non sono presenti nella “comida” quotidiana degli agricoltori di Okola la cui dieta è composta principalmente dal consumo di patate e non di alcuni alimenti quali la *quinoa* a volte servitaci.²⁰²

¹⁹⁹ WILLIE R.W., *Tourism and society: a guide to problems and issues*, State College, Venture Publishing, 2000.

²⁰⁰ URRY J., *The tourist gaze*, 2a Edición, Sage Publications, Londra, 2002.

²⁰¹ SALAZAR N.B., *Antropología del turismo en países en desarrollo: análisis crítico de las culturas, poderes e identidades generados por el turismo*, University of Pennsylvania, USA, 2006.

²⁰² La Fundación PROINPA ha organizzato laboratori di cucina per insegnare ai membri della comunità come preparare i piatti tipici da presentare ai turisti. PROINPA insieme con Bioversity International e FIDA ha inoltre finanziato la pubblicazione di un ricettario per promuovere il consumo della quinoa e della cañahua, due coltivazioni originarie della Bolivia sottoutilizzate nella regione andina.

A dire il vero la “mercificazione della cultura”, nel caso di Okola ha riguardato per lo più la riproposizione di altre tradizioni culturali.

Infatti, nella comunità, come descritto in precedenza, essendo stata posta particolare attenzione alla rivalorizzazione della produzione agricola ed al consumo dei prodotti agricoli dell’area, il turismo comunitario contribuisce ad attribuire un enorme importanza al patrimonio di conoscenze posseduto dalla comunità riguardo alle pratiche agricole, l’utilizzo delle risorse naturali e alla conservazione della diversità biologica.

Il recupero di alcuni costumi e tradizioni della comunità al solo scopo di compiacere i turisti è stato riscontrato con maggiore forza per quanto concerne alcune pratiche proposte durante la nostra permanenza solo dietro compenso, come ad esempio la possibilità di ascoltare suonare musiche tradizionali.

Pur tenendo in considerazione l’ampia discussione dei teorici sugli impatti negativi del turismo, in parte rinvenibili anche nel caso della nostra esperienza di campo, e in particolare, il potere di scaturire quello che MacCannell ha definito un vero e proprio processo di “ricostruzione dell’etnicità”,²⁰³ va segnalato che nelle esperienze di turismo comunitario e più specificatamente nel caso di Okola una differenza esiste.

Essendo la comunità, o meglio come osservato parte di questa, protagonista del proprio sviluppo economico, attraverso la partecipazione diretta nella gestione dell’attività turistica, spetta a questa decidere deliberatamente che tradizioni conservare, quali tradizioni, forme di artigianato e costumi reinventare al solo scopo di compiacere il turista.

La cultura dunque appare, in questo contesto, oggetto di una manipolazione cosciente operata dalla comunità stessa.²⁰⁴

²⁰³ MACCANNEL D., *Reconstructed ethnicity: Tourism and cultural identity in Third World communities*, *Annals of tourism Research*, 11(3), pp. 375-391, 1984.

²⁰⁴ PICARD M., WOOD R.E., *Tourism, ethnicity and state in Asian and Pacific societies*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1997.

Tuttavia è giusto rilevare che il turismo è solo uno tra i numerosi fenomeni che influenzano negativamente la conservazione delle tradizioni e dei costumi all'interno di questa comunità.²⁰⁵

3.3.4 La dimensione ambientale.

Il turismo, come noto, è un'attività capace di generare forti pressioni sui territori nei quali si sviluppa.

Infatti, le attività turistiche si alimentano per lo più di input provenienti dall'ambiente (risorse energetiche, risorse idriche e risorse del territorio in generale), generando in cambio output (produzione di rifiuti solidi, aumento del consumo di beni primari e risorse come acqua ed energia, cementificazione etc.) che possono causare degrado e incapacità per gli ecosistemi di fornire servizi fondamentali.

La percezione del turismo come fenomeno capace di generare forti pressioni sull'ambiente, come visto, ha condotto all'affermazione di forme di turismo in grado di coniugare la tutela dell'uomo e lo sviluppo armonico del territorio e dell'ambiente: il turismo sostenibile e le sue diverse forme, tra cui rientra appunto il *Community-Based Tourism*.²⁰⁶

Il turismo comunitario assume di fatti come principio fondamentale tra gli altri: la tutela dell'ambiente, la conservazione della biodiversità e la valorizzazione delle conoscenze tradizionali ad essa legate.²⁰⁷

Assunto dunque l'ambiente naturale come uno dei valori principali della ricchezza locale, si cercherà di valutare, nel caso concreto, l'impegno della comunità per evitare la pressione delle attività turistiche sul proprio territorio, (ad esempio attraverso la previsione di strategie per l'auto-gestione e l'uso sostenibile delle risorse).

Come esposto in precedenza, ad Okola, il prodotto turistico è stato sviluppato ponendo l'accento sulla conservazione dell'agro-biodiversità dell'area.²⁰⁸

²⁰⁵ Infra.

²⁰⁶ Cfr. Capitolo 1.

²⁰⁷ Cfr. Capitolo 1, par. 1.3.

Nella comunità, come si è potuto notare, l'incentivo economico del turismo, in forma di nuove fonti di reddito, genera sicuramente effetti positivi nel perseguimento di questo obiettivo "ambientale", almeno in termini di presa coscienza da parte della comunità dell'importanza di valorizzare il numero di varietà coltivate ai fini di attrarre il turismo nella propria comunità.²⁰⁹

Consapevolezza che è stata rafforzata dall'importanza assegnata alla valorizzazione della biodiversità agricola nei corsi di formazione che l'associazione PROINPA, con i fondi del progetto NUS IFAD, ha organizzato nella comunità per educarla alla gestione dell'attività turistica.

Detto ciò, tenuto conto della priorità assegnata ad Okola alla "conservazione dell'ambiente", durante la permanenza nella comunità, è stato possibile evidenziare il perdurare di alcune pratiche considerabili ai nostri occhi anti-ecologiche, come l'abitudine di "smaltire" i rifiuti gettandoli in terra, e la sostanziale assenza di meccanismi di gestione e previsione dei danni ambientali che l'attività di turismo può causare.

Ad esempio, ad Okola, non è stata identificata la capacità di carico massima del flusso turistico e²¹⁰per il momento il numero di turisti ospitabili all'interno della comunità corrisponde all'offerta turistica massima, ossia al numero di famiglie in possesso dei requisiti necessari per ospitare.²¹¹

Neppure sono state elaborate norme di comportamento indirizzate ai turisti per sostenere l'adozione di comportamenti ambientalmente e socialmente responsabili nella comunità, così come non sono stati elaborati codici di condotta per la comunità stessa in materia di utilizzo sostenibile delle risorse.

²⁰⁸ Si ricorda che il progetto di agroturismo ad Okola è stato avviato come parte del programma NUS IFAD "*Fortalecimiento de las oportunidades de ingreso y la seguridad nutricional de los pobres rurales a través del uso y mercadeo de especies olvidadas y subutilizadas*" lanciato Bioversity International e IFAD, in collaborazione con PROINPA e con il sostegno di La Paz on Foot.

²⁰⁹ Nel sito della comunità, l'esperimento di agroturismo viene espressamente indicato come esempio di conservazione complementare dell'agro-biodiversità, www.santiagodeokola.com.

²¹⁰ Secondo l'OMT (1983), la capacità di carico turistica esprime, in termini di numero di visitatori, il limite oltre il quale le risorse ambientali o culturali della destinazione risultano danneggiati.

²¹¹ Informazione tratta dall'intervista realizzata a Stephen Taranto.

Le fallacie presentate relativamente, all'effettivo perseguimento dell'obiettivo del turismo comunitario di promuovere la tutela dell'ambiente vanno però valutate tenendo conto alcuni fattori.

Nel caso di Santiago de Okola, l'avvio recente dell'attività turistica, lo sviluppo su piccola scala del turismo e il debole flusso di visitatori non hanno ancora comportato impatti rilevanti sull'ambiente e le risorse locali della comunità.

Pur riconoscendo che la rilevanza dei cambiamenti indotti dall'evolvere dello sviluppo turistico è ovviamente soggetta ad un'ampia varietà di fattori tra cui le specificità del prodotto turistico, la tendenza generale del turismo, soprattutto quando non accompagnato da attente politiche di salvaguardia delle risorse naturali, è quella di innescare un processo di deterioramento di quelle stesse risorse che costituiscono il principale strumento per il conseguimento di livelli più elevati di benessere delle realtà locali.²¹²

3.4 DEBOLEZZE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA COMUNITÀ DI SANTIAGO DE OKOLA.

Una volta descritte le caratteristiche dell'iniziativa intrapresa ad Okola e considerata, nel breve periodo, gli effetti del turismo sulle dimensioni costitutive della realtà locale (economica, sociale, culturale e ambientale), se ne riassumono di seguito le principali debolezze, nella prospettiva di uno sviluppo dell'attività turistica, rispettoso dei principi della sostenibilità alla base del turismo comunitario, evitando di esprimere giudizi sulla "bontà" o meno del *Community-Based Tourism* come strategia di sviluppo locale delle realtà indigene e rurali.

Secondo Inostroza (2008), il turismo comunitario dovrebbe essere in grado di promuovere uno sviluppo integrale per le comunità, mitigando la povertà attraverso la generazione di lavoro ed ingressi economici complementari,

²¹² BIMONTE S., NIGLIA G., PUNZO L.F., *Teoria dei giochi e sostenibilità dello sviluppo turistico: il ruolo dell'interazione turista-residente*, Working Paper series, Osservatorio per il Turismo Sostenibile, 2006.

evitando la migrazione della sua popolazione, garantendo una distribuzione giusta di ingressi e contribuendo alla conservazione dell'ambiente.²¹³

Partendo da questa utile individuazione dei principali effetti positivi che tale tipologia alternativa di turismo può comportare ci si sofferma su alcune delle osservazioni scaturite dall'esperienza sul campo.

Ad Okola le attività turistiche hanno fortemente alterato gli equilibri sociali, a causa delle differenze che queste hanno determinato tra chi prende parte al progetto di CBT e chi ne è escluso.

Da un lato si è realizzata una maggior coesione della comunità concretizzatasi intorno alla gestione dell'attività turistica; dall'altro, il turismo ha, però, comportato la costituzione di una nuova "gerarchia sociale" e generato nuove forme di esclusione di tutti coloro i quali non hanno voluto e non hanno potuto partecipare perché diffidenti o per mancanza di requisiti (case attrezzate per i visitatori ad esempio) o per incapacità di apportare un contributo all'attività turistica, magari perché vecchi o invalidi.

Dal punto di vista delle forme di occupazione, l'apertura al turismo ha sicuramente permesso all'interno della comunità la creazione di nuove forme d'impiego, legate alle attività turistiche, le cui prospettive di guadagno, maggiori e più sicure, in compenso hanno contribuito talvolta ad alimentare un disinteresse verso le pratiche agricole che pur costituiscono una delle principali caratteristiche dell'agro-turismo ad Okola.

Il turismo rappresenta dunque un'importante strumento di sviluppo socio-economico dell'area, tuttavia i benefici che ne derivano non sono recepiti da tutta la comunità, ma solo dalle famiglie che partecipano al progetto di CBT a dispetto dell'obiettivo, proprio del turismo comunitario, di permettere uno sviluppo integrale e un'equa distribuzione degli ingressi all'interno della comunità.

²¹³ "El turismo comunitario debe ser capaz de promover un desarrollo integral para las comunidades, mitigando la pobreza (material) a través de la generación de empleo e ingresos económicos complementarios, evitando la migración de su población, fomentando una distribución justa de los ingresos y contribuyendo a la conservación del medio ambiente", INOSTROZA G., (2008), p.80.

Il caso di Santiago de Okola, esprime dunque un esempio concreto di come il turismo, anche quando controllato e gestito dalla popolazione locale, può convertirsi in un elemento di differenziazione socio-economica e rappresentare una causa di conflitto all'interno della comunità.

Per spiegare questo fenomeno è possibile introdurre il concetto elaborato da Gascon del turismo come "*Recurso Estructurador*".²¹⁴

Il *Recurso Estructurador*, può definirsi come quella risorsa che appare essere, in un preciso momento storico, come determinante della struttura socio-economica di una comunità, in quanto caratterizza gli individui che la controllano, la possiedono o la possiedono in maggior quantità come soggetti economicamente più forti e coloro che ne sono esclusi invece come i soggetti più deboli, senza che questa necessariamente costituisca la risorsa più importante, in termini assoluti, della comunità.²¹⁵

Nel caso presentato, il turismo costituisce il *Recurso Estructurador* della comunità di Santiago de Okola, proprio perché pur continuando ad essere l'agricoltura e l'allevamento le principali attività economiche, i benefici economici che ne derivano si concentrano nelle mani di un gruppo ristretto di individui, per questo considerati i soggetti economici più forti.²¹⁶

Inoltre va rilevato che il turismo, nel contesto rurale, pur costituendo un fattore di diversificazione della tradizionale e dominante economia agraria rischia di convertirsi, per alcune famiglie, nell'unica fonte di reddito.

Se ciò avvenisse si contravverrebbe alla strategia di differenziazione produttiva che ha consentito, nel corso dei secoli, alle comunità indigene e agricole di sostentarsi e sopravvivere.

Proprio la possibilità di contare su di un'ampia diversità di prodotti agricoli (*papas, quinuas,cañahua* etc.) e l'allevamento di animali da pascolo e specie

²¹⁴ GASCON J., *Turismo rural comunitario y diferenciación campesina.: Consideraciones a partir de un caso andino*, Mundo Agrario, Vol. 11, n° 22, Centro de Estudios Histórico Rurales, Universidad Nacional de La Plata, 2011.

²¹⁵ Ivi, p.4.

²¹⁶ Nell' art.3 della *Declaración de San José* (2003), citato nell'introduzione del presente lavoro, il timore che il turismo possa costituire una minaccia per la coesione sociale della comunità è espresso insieme alla consapevolezza che questo possa essere anche fonte di benefici.

minori, ha permesso infatti ai *campesinos* la sussistenza alimentare e la riproduzione per generazioni.

Per quanto riguarda la capacità attrattiva che le nuove forme di occupazione possono giocare sulle giovani generazioni della comunità, non sembrano, essere ancora riscontrabili effetti di attenuazione sulla migrazione di massa che negli ultimi vent'anni ha visto protagonista gran parte dei giovani della comunità verso le città vicine.²¹⁷

Considerato che le pressioni ambientali determinate dall'attività turistica nella comunità, non appaiono essere per il momento considerevoli, si pone l'attenzione sui cambiamenti derivanti dal turismo nell'ambito della cultura e della tradizione, che sembrano essere, nel caso di Santiago de Okola, i più evidenti insieme con quelli, già esposti relativi alle dimensioni economica e sociale.

Infatti, la relazione tra patrimonio culturale e turismo presenta necessariamente un carattere conflittuale.

Nondimeno, come visto, il richiamo all'autenticità è un elemento fondamentale di questa forma di turismo.

Il contatto tra visitatore e residente implica, però, un processo di adattamento da parte di quest'ultimo al solo scopo di soddisfarne i bisogni del primo (basti pensare nel caso di Okola ai corsi di formazione per impartire alla comunità standards minimi da offrire al turista, pur nell'eccezionalità dell'offerta del turismo comunitario).

Questo significa necessariamente da parte della popolazione locale una selezione di elementi della propria cultura che siano rappresentativi della propria diversità (culturale) e allo stesso tempo capaci di offrire al turista un'immagine in grado di attrarlo.

²¹⁷ BALDINELLI G.M, in fase di pubblicazione.

Tale forma di “ospitalità commercializzata”²¹⁸ esaurisce evidentemente qualsiasi dibattito sull’autenticità delle manifestazioni culturali della comunità ospitante.

Il punto, in via generale, e ancor di più nel particolare, per quanto potuto osservare nella comunità di Santiago de Okola, non è infatti quello di stabilire o meno “l’autenticità” di un aspetto culturale mostrato come rappresentativo di una cultura..

Fermo restando che l’attività turistica, anche quando assume come principio base la valorizzazione dell’identità culturale, può contribuire e, di fatto, contribuisce alla distruzione di determinati elementi del patrimonio culturale (e naturale) delle comunità, la questione è piuttosto tentare di capire se e come il turismo comunitario possa effettivamente costituire uno strumento per il potenziamento e la conservazione dell’identità culturale.

Nel caso di Okola è giusto porre l’accento sul fatto che il turismo è solo uno tra i numerosi fenomeni che influenzano negativamente la conservazione delle tradizioni e dei costumi all’interno di questa comunità; la migrazione, il fenomeno dell’urbanizzazione, la diffusione della tecnologia e l’apertura della comunità rurali all’economia esterna contribuiscono parimenti.

Tenuto quindi conto che una progressiva erosione del patrimonio culturale è già in atto nella comunità, soprattutto per quanto riguarda l’abbandono delle secolari pratiche agricole da parte delle giovani generazioni della comunità, l’esperimento di agroturismo comunitario potrebbe svolgere, nonostante tutto, l’importante funzione di attenuare il fenomeno.

L’attenzione posta tramite il turismo alla rivalorizzazione della produzione agricola ed al consumo dei prodotti agricoli-locali dell’area quale principale risorsa d’attrazione della comunità, se soggetta a quel processo di “mercificazione” di cui prima, fungerebbe da importante incentivo di valorizzazione e conservazione almeno di questo aspetto culturale.

²¹⁸ COHEN E., *Who is a tourist? A conceptual clarification*, Sociological Review, 22, pp. 527-555, 1974.

Il turismo comunitario ad Okola, per il momento, però, sembra più che altro star accelerando tale fenomeno di perdita dell'identità culturale.

Perché il turismo comunitario possa svolgere una funzione di promozione dell'identità culturale andrebbero nel caso Di Santiago superate alcune delle debolezze presentate nel paragrafo precedente.

Prima tra tutte dovrebbe essere risolto il problema della parziale partecipazione della comunità ed in particolare della diseguale distribuzione dei profitti.

Questa fattispecie del progetto di turismo comunitario sviluppato ad Okola infatti non solo contravviene ad uno degli elementi caratteristici del turismo comunitario, ma, inoltre delegittimando agli occhi dei gran parte della comunità, il *Community-Based Tourism* come strumento di sviluppo della realtà locale, impedisce il potenziale di attrazione sulle giovani generazioni.

Dunque, il termine "comunitario" sembra per fungere, per ora, più che altro da distrattivo della realtà.

CONCLUSIONI

Il *Community-Based Tourism* (CBT) è stato identificato, nel corso degli ultimi decenni, come efficace strumento di sviluppo a livello locale.

Il termine viene utilizzato per descrivere tutte quelle forme di turismo sostenibile in cui la partecipazione delle comunità costituisce un fattore di primaria importanza.²¹⁹

Attraverso il controllo e la gestione dal basso delle imprese turistiche, il CBT contribuisce, infatti, al rafforzamento dell'identità culturale, alla conservazione delle risorse naturali delle comunità nonché assicura la redistribuzione delle entrate derivanti dall'attività turistica all'interno delle stesse.

Nonostante l'entusiasmo mostrato da parte di organizzazioni internazionali, ONG, imprese private, attori statali etc. nei confronti delle iniziative di turismo comunitario sembra confermarne i potenziali effetti benefici per le comunità, vanno considerati gli altrettanto rilevanti impatti che l'attività turistica, anche quando sostenibilmente concepita come nel caso del CBT, è in grado di generare nel territorio in cui si svolge, a maggior ragione quando questa interessa soggetti vulnerabili come le popolazioni indigene o rurali.

Il *Community-Based Tourism* è difatti un fenomeno complesso che coinvolge le comunità di destinazione nello sviluppo e nella gestione di articolati processi.²²⁰

Obiettivo del presente lavoro è quello di tentare di valutare, a partire dall'analisi del caso concreto della piccola comunità indigena di Santiago de Okola, il grado di "sostenibilità" del turismo comunitario attraverso un'analisi dei costi-opportunità che interessano le comunità coinvolte.

La comunità, indubbiamente, in quanto unità territoriale minima di organizzazione sociale, rappresenta l'ambito più idoneo affinché si realizzi

²¹⁹ Per la definizione del concetto di "turismo sostenibile" si rimanda al Capitolo 1, par. 1.2.

²²⁰ SINGH S., TIMOTHY D.J., DOWLING, R.W., *Tourism in Destination Communities*, CABI Publishing, Oxon, (eds.) 2003.

l'effettiva partecipazione della popolazione autoctona nella gestione delle proprie risorse.

Ciononostante va detto che, affinché lo sviluppo turistico sia sostenibile per gli attori locali, è imprescindibile promuovere dal principio la partecipazione di tutti i membri della comunità.²²¹

Il parziale coinvolgimento della comunità, non solo delegittima agli occhi degli "esclusi" l'attività turistica come fonte di nuove opportunità ma addirittura può trasformare il turismo comunitario in una minaccia per la coesione sociale della comunità che dovrebbe invece contribuire a rafforzare.

Infatti la comunità di Santiago de Okola costituisce un esempio concreto di come l'attività turistica anche quando gestita e controllata dalla popolazione locale invece di costituire un'importante elemento di sviluppo integrale dell'area può trasformarsi in elemento discriminante della struttura socio-economica, comportando la costituzione di una nuova "gerarchia sociale".

Nel caso di Okola il turismo si è convertito difatti, riprendendo il concetto elaborato da Gascón (2011), in *Recurso Estructurador* della comunità.

Intendendo per *Recurso Estructurador*, quella risorsa che appare essere " in un preciso momento storico, come determinante della struttura socio-economica di una comunità, in quanto caratterizza gli individui che la controllano, la possiedono o la possiedono in maggior quantità come soggetti economicamente più forti e coloro che ne sono esclusi invece come i soggetti più deboli, senza che questa necessariamente costituisca la risorsa più importante, in termini assoluti, della comunità".²²²

Inoltre il turismo, nel contesto rurale, può effettivamente costituirsi in motore dello sviluppo locale, solo se si inserisce nel complesso delle attività produttive della comunità.

Infatti, come osservato nel caso pratico di Okola, se il turismo divenisse l'unica fonte di reddito per le famiglie, queste rischierebbero di contravvenire alla

²²¹ COX J., (2009).

²²² GASCÓN J., (2011).

strategia di differenziazione produttiva che ha consentito, nel corso dei secoli, alle comunità indigene e agricole di sostentarsi e sopravvivere.

Proprio la possibilità di contare su di un'ampia diversità di prodotti agricoli (*papas, quinuas, cañahua* etc.) e l'allevamento di animali da pascolo e specie minori, ha permesso infatti a questi campesinos (agricoltori) la sussistenza alimentare e la riproduzione per generazioni.

Una specializzazione turistica completa comporterebbe inoltre per la comunità il rischio di aumentare la sua vulnerabilità e dipendenza dall'esterno, venendo fortemente esposta alle oscillazioni del mercato turistico.

Un altro elemento necessario, affinché il turismo comunitario sia in grado di contribuire effettivamente al miglioramento del benessere della popolazione locale, è assicurare che i benefici che ne derivano vengano percepiti dall'intera comunità.

Come mostrato nel caso di Okola, in cui questo non si è ancora verificato, solo in questo modo il turismo comunitario è maggiormente in grado di svolgere ad esempio l'importante funzione di attenuazione del fenomeno migratorio delle giovani generazioni verso le città, tra i principali fenomeni che influenzano negativamente, insieme alle attività turistiche stesse, la conservazione delle tradizioni e dei costumi all'interno della comunità.

Infatti, il turismo comunitario ha ricevuto una progressiva legittimazione anche in quanto fenomeno territoriale capace di determinare effetti positivi in relazione alla conservazione del patrimonio culturale e di quello ambientale delle comunità.

Per quanto concerne la conservazione e la valorizzazione dell'identità culturale delle comunità coinvolte, come descritto nel caso studio, pur costituendo "l'autenticità" delle manifestazioni culturali un elemento fondamentale di queste forme di turismo, la relazione turista-residente

implica necessariamente un processo di adattamento della comunità alla “*mirada del turista*”.²²³

La questione non è dunque, come mostrato, quella di stabilire l'autenticità o meno di una manifestazione culturale presentata come rappresentativa della cultura locale quanto comprendere se il turismo comunitario possa contribuire alla conservazione e valorizzazione dell'identità culturale della popolazione locale.

La risposta può essere parzialmente positiva nella misura in cui tenuto conto l'ampia discussione dei teorici sugli impatti negativi del turismo, in parte rinvenibili anche nel caso della nostra esperienza di campo, e in particolare il potere di scaturire quello che Maccanell (1984) definì un vero e proprio processo di “ricostruzione dell'etnicità”, va segnalato che nelle esperienze di turismo comunitario e più specificatamente nel caso di Okola una differenza esiste.

Essendo la comunità, o meglio come osservato parte di questa, protagonista del proprio sviluppo economico, attraverso la partecipazione diretta nella gestione dell'attività turistica, spetta a questa decidere deliberatamente che tradizioni conservare, quali tradizioni, forme di artigianato e costumi reinventare al solo scopo di compiacere il turista.

La cultura appare, dunque, in questo contesto oggetto di una manipolazione cosciente operata dalla comunità stessa.²²⁴

Le risorse naturali e l'ambiente costituiscono insieme al patrimonio culturale della comunità, la risorsa fondamentale di queste forme di turismo sostenibile. Nel caso di Okola, essendo l'attività turistica ad una fase iniziale di sviluppo non è stato ancora possibile individuare impatti rilevanti su questa dimensione.

Ciononostante, gli impatti e le pressioni che le attività turistiche possono generare sul territorio restano molteplici (aumento eccessivo del consumo di beni primari e risorse, cementificazione, produzione di rifiuti solidi etc.).

²²³ URRY J., (2002).

²²⁴ PICARD M., WOOD R.E., (1997).

Essendo l'ambiente uno delle componenti principali dell'offerta turistica comunitaria, dunque una risorsa locale, come tale questa deve essere gestita e tutelata ai fini di permettere uno sviluppo sostenibile del territorio interessato.

Quest'ultimo esige, infatti, tanto una maggiore consapevolezza da parte dei turisti così da orientarli verso l'assunzione di comportamenti responsabili quanto una specifica capacità di *governance* a livello territoriale.

Secondo Inostza, il turismo comunitario dovrebbe essere in grado di promuovere uno sviluppo integrale per le comunità, mitigando la povertà attraverso la generazione di lavoro ed ingressi economici complementari evitando la migrazione della sua popolazione, garantendo una distribuzione giusta di ingressi e contribuendo alla conservazione dell'ambiente.²²⁵

Tuttavia come dimostrato la sostenibilità del fenomeno turistico non è spontanea, anche quando si sviluppa a livello territoriale prevedendo la partecipazione diretta degli attori coinvolti nel processo.

Sulla base di quanto sopra riportato, la questione primaria risiede nel ridurre al massimo gli impatti territoriali negativi del turismo attraverso una pianificazione accurata dei prodotti turistici comunitari.

In tal senso è necessario, in primis, come detto in precedenza che la progettazione e lo sviluppo dell'attività turistica comunitaria conti sulla partecipazione dell'intera comunità.

In conclusione, in merito al caso studio, ribadito che le osservazioni riguardanti gli impatti derivanti dall'attività turistica nella piccola realtà rurale devono essere per il momento considerate parziali, in quanto il turismo comunitario è ancora ad uno stadio embrionale nella comunità, i potenziali rischi sono stati esposti con l'obiettivo di porre l'attenzione su alcune caratteristiche necessarie per assicurare, nei prossimi anni, uno sviluppo del progetto sostenibile per l'ambiente e per gli abitanti di Okola.

²²⁵ INOSTROZA G. (2008).

Per quanto riguarda il peculiare contesto boliviano caratterizzato da un'ampia diversità culturale, sociale e ambientale, è inoltre opportuno che si prospettino modelli basati sulle differenti caratteristiche delle comunità.

Perché tali forme di turismo abbiano successo è tuttavia necessario che nella fase di pianificazione e gestione le comunità siano sostenute dagli altri attori territoriali coinvolti nello sviluppo turistico in particolar modo da associazioni della società civile, ONG, organizzazioni ambientaliste, movimenti sociali etc.

Citando Cox (2009) la chiave per un sviluppo sostenibile del turismo comunitario *“como actividad sostenible no reside en la transformación de la sociedad y la cultura local en aras del desarrollo turístico, sino en que la actividad ha de ser integrada en los esquemas sociales y productivos previamente existentes, y manejada desde los planteamientos que exigen los valores y particularidades culturales de la comunidad local.”*

APPENDICI

N°1: DECLARACIÓN DE OTAVALO sobre Turismo Comunitario sostenible, competitivo y con identidad cultural

Los representantes de Bolivia, Ecuador y Perú al Encuentro Técnico Internacional sobre Gestión del turismo sostenible y competitivo: Alianzas entre Estado, Empresa y Comunidad, realizado del 12 al 14 de septiembre de 2001, organizado por el Ministerio de Turismo del Ecuador, la CONAIE, el Ilustre Municipio de Otavalo y la OIT, conscientes de nuestras responsabilidades y deberes acordamos:

- 1. Instar a los gobiernos nacionales a formular políticas que propicien un entorno favorable al desarrollo del sector del turismo, reconociendo la contribución específica de las culturas indígenas a la diversificación de la oferta para aprovechar las nuevas oportunidades que se generan en el mercado turístico mundial.*
- 2. Promover una toma de conciencia nacional sobre la diversidad cultural, la interculturalidad y la equidad social con miras a integrar estas dimensiones relevantes en los programas de las instituciones educativas.*
- 3. Fomentar la concesión de incentivos públicos al turismo comunitario que permitan realizar plenamente su potencial económico y minimizar los efectos nocivos en el medioambiente, el patrimonio cultural y los valores de los pueblos indígenas.*
- 4. Impulsar programas de capacitación técnica para profesionalizar los recursos humanos del sector turístico en general, y optimizar la gestión y la calidad de los servicios de la empresa turística comunitaria en particular.*
- 5. Promover en cada uno de los países y en el ámbito regional la institucionalización de una "Red de Turismo Comunitario" que promueva los destinos turísticos comunitarios, velando por la autenticidad y la sostenibilidad de los mismos.*
- 6. Instar a los gobiernos nacionales, y en particular a los Ministerios de Turismo, a concertar y aplicar un marco jurídico que reconozca, regule y garantice el ejercicio de la empresa turística comunitaria.*
- 7. Comprometer a las instancias públicas promotoras del desarrollo del turismo a integrar en sus estructuras instancias de representación, diálogo y concertación con el sector comunitario en procura del logro de sus objetivos específicos.*
- 8. Alentar las alianzas institucionales y la ejecución de programas de interés común entre el gobierno central, los gobiernos locales, la empresa privada y las*

ONGs a fin de potenciar las ventajas del turismo comunitario sostenible, competitivo y con identidad cultural.

9. Comprometer a los gobiernos locales, a las instituciones públicas y privadas a facilitar a las empresas turísticas comunitarias el acceso a infraestructura, mercados y recursos financieros.

10. Institucionalizar y apoyar el ejercicio del turismo comunitario en el marco de los derechos colectivos de los pueblos indígenas consagrados en el Convenio núm. 169 de la OIT, ratificado por los países presentes en este encuentro.

11. Promover las expresiones genuinas de la identidad cultural de los pueblos indígenas, sus valores, símbolos y costumbres, los mismos que constituyen una fuente de diferenciación y competitividad para sus productos turísticos.

12. Fortalecer los organismos de representación y coordinación regional del turismo comunitario, y fomentar la solidaridad entre los pueblos y las culturas del mundo.

Dado y firmado en Otavalo, Ecuador, el 14 de septiembre del 2001

Nº2: DECLARACIÓN DE SAN JOSE' sobre el Turismo Rural Comunitario

Nosotros, representantes de los pueblos indígenas y comunidades rurales de América Latina, congregados en San José, ratificamos los principios y recomendaciones de la "Declaración de Otavalo sobre turismo comunitario sostenible, competitivo y con identidad cultural" (septiembre del 2001), en la que instábamos a los gobiernos nacionales y locales, empresas privadas, ONGs y organismos de cooperación internacional a promover, apoyar y garantizar el ejercicio del turismo comunitario. Si bien reconocemos que se han logrado avances importantes en los últimos años, creemos que es necesario llevar a cabo mejoras de las políticas y estrategias nacionales de turismo, fortalecer nuestras organizaciones y optimizar la gestión de los servicios que brindamos a los turistas.

Las comunidades de Bolivia, Brasil, Costa Rica, Ecuador, Guatemala y Perú, convocadas a consulta por la OIT, no hemos desmayado en nuestro empeño por posicionar el turismo comunitario como uno de los componentes estratégicos del desarrollo local, nacional y regional. Convencidos de que esta forma de turismo contribuye a generar ingreso y empleo en nuestros países, y puede traer bienestar a nuestras comunidades, declaramos que:

1. Nuestra concepción del desarrollo del turismo se sustenta en los valores de solidaridad, cooperación, respeto a la vida, conservación y aprovechamiento sostenible de los ecosistemas y de la diversidad biológica que éstos albergan. En consecuencia, estamos en contra de todo desarrollo turístico en nuestros territorios que cause perjuicio a nuestros pueblos, su cultura y el medio ambiente.

2. Aspiramos a que nuestras comunidades prosperen y vivan dignamente, mejorando las condiciones de vida y de trabajo de sus miembros. El turismo puede contribuir a concretar esta aspiración en la medida en que hagamos de él una actividad socialmente solidaria, ambientalmente responsable, culturalmente enriquecedora y económicamente viable. Con estos fines, reclamamos una justa distribución de los beneficios que genera el turismo entre todos los actores que participamos en su desarrollo.

3. Somos conscientes de que el turismo puede ser una fuente de oportunidades pero también una amenaza para la cohesión social de nuestros pueblos, su cultura y su hábitat natural. Por ello, propiciamos la autogestión del turismo, de modo que nuestras comunidades asuman el protagonismo que les corresponde en su planificación, operación, supervisión y desarrollo.

4. El turismo debe complementar adecuadamente nuestra economía comunitaria y familiar, potenciando el desarrollo de la agricultura, la pesca, la artesanía, la pequeña agroindustria, el transporte y otros servicios. En esta óptica, queremos explorar toda iniciativa productiva sostenible que contribuya

al desarrollo económico local y genere empleo nuevo y trabajo decente en nuestras comunidades.

5. Queremos que nuestra cultura y sus diversas formas de expresión permanezcan vivas y auténticas, y se revitalicen gracias a los encuentros interculturales que propiciamos. Abrigamos la esperanza que el diálogo entre diferentes culturas contribuya al entendimiento entre los pueblos y a la edificación de una cultura universal de paz.

6. En nuestras asambleas comunitarias hemos consensuado Códigos Éticos con el objeto de regular el comportamiento de los turistas y sus relaciones con la comunidad. El presente encuentro consultivo nos ha permitido apreciar la pertinencia de sus contenidos, orientados a salvaguardar los invalorable recursos naturales, culturales y sociales de nuestro patrimonio comunitario. La utilidad práctica de estos códigos se ha traducido en experiencias turísticas de calidad para el visitante y en bienestar para las comunidades anfitrionas. En consecuencia, invitamos a los operadores turísticos y a los viajeros solidarios a fomentar su reconocimiento, difusión y observación, en aras de una convivencia intercultural armoniosa. El Código Ético Mundial para el Turismo de la OMT debe también inspirar dichos comportamientos.

7. Reafirmamos el derecho de propiedad y control de nuestras tierras y territorios - fuente de subsistencia, identidad y espiritualidad-, derecho consagrado en el Convenio núm. 169 de la OIT, ratificado por todos los países presentes en este evento. Consideramos que al emprender cualquier actividad económica, y el turismo en particular, ha de adoptarse una política de planificación y gestión sostenible de los recursos naturales. Queremos ser cautos a la hora de construir infraestructura nueva o de ampliar la existente. Declinamos vender o ceder en concesión nuestras tierras a personas que no sean de nuestras comunidades. Desaprobamos toda decisión que contravenga este principio.

8. Reafirmamos nuestro derecho de consulta previa y participación bien informada en los procesos de adopción de decisiones relacionados con la planificación, ejecución y evaluación de políticas y programas en materia medioambiental, cultural, económica y turística, en la medida en que esas decisiones afecten directamente nuestras vidas, instituciones y bienestar espiritual. La consulta previa habrá de llevarse a cabo a través de nuestras organizaciones representativas, respetando las instancias establecidas y los procedimientos apropiados.

9. Alentamos la participación de equipos interdisciplinarios en la planificación comunitaria, en la gestión y operación de los servicios turísticos, al igual que en la realización de estudios para apreciar la incidencia del turismo en la vida de nuestras comunidades.

10. Invitamos a las instituciones nacionales e internacionales de cooperación, así como a los organismos públicos y privados favorables al turismo comunitario, a sumar sus esfuerzos para consolidar nuestra Red de Turismo Sostenible

(REDTURS) en América Latina, impulsada por la OIT. Acordamos que su misión es fortalecer y desarrollar las redes locales, nacionales y regionales de turismo rural comunitario, brindándolas servicios para el desarrollo sostenible de nuestros pequeños negocios, mediante:

a) la elaboración de un marco conceptual y estratégico sobre el turismo comunitario a fin de incorporarlo en las políticas y agendas de gestión pública y privada de nuestros países;

b) la constitución de una Secretaría Técnica Regional que procurará conseguir cooperación internacional para emprender tareas prioritarias como:

- el afianzamiento de las redes locales, nacionales y regionales de turismo comunitario;*
- la producción, recopilación y difusión de información relevante sobre el turismo;*
- el fomento del intercambio de experiencias entre comunidades;*
- el apoyo a la promoción y mercadeo de los destinos turísticos comunitarios en el mercado europeo gracias a la participación en ferias y salones, al lanzamiento de una marca de autenticidad de los destinos miembros de REDTURS;*

c) el establecimiento de alianzas estratégicas de colaboración y apoyo con otras redes y agencias internacionales como la CONPEHT, la OMT, el PNUD, la FAO-FIDA, la UNESCO y el IICA, entre otras;

d) el impulso a la creación dentro de la institución rectora de la política nacional de turismo, de una unidad técnica con capacidad para promover y afianzar las redes locales y nacionales de turismo comunitario;

e) la aplicación de las conclusiones y el seguimiento de las recomendaciones del presente encuentro consultivo comunitario.

Dado en San José de Costa Rica, el 28 de octubre 2003.

N°3: CARTA PER UN TURISMO SOSTENIBILE, Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile Lanzarote, 27/28 aprile 1995

Noi, i partecipanti alla Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, riuniti a Lanzarote, Isole Canarie, Spagna, il 27- 28 aprile 1995

Consapevoli che il turismo è un fenomeno mondiale e un elemento importante per lo sviluppo socio-economico di molti paesi, e che tocca le più alte e profonde aspirazioni della gente;

Riconoscendo che il turismo è un fenomeno ambivalente poiché può potenzialmente contribuire al raggiungimento di obiettivi socio-economici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali, deve essere affrontato con un approccio globale;

Consapevoli che le risorse sulle quali è basato il turismo sono limitate e che c'è una richiesta crescente per una migliore qualità dell'ambiente;

Riconoscendo che il turismo può offrire l'opportunità di viaggiare e conoscere altre culture, e che lo sviluppo del turismo può contribuire a creare legami sempre più stretti e pace tra i diversi popoli, sensibilizzando al rispetto delle diversità culturali e dei modi di vita;

Richiamando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e varie dichiarazioni sul turismo delle Nazioni Unite, l'ambiente e la conservazione del patrimonio culturale compresa la Conferenza delle Nazioni Unite su Turismo e Viaggi Internazionali del 1963, così come le convenzioni internazionali che hanno una relazione con il turismo, quali la Convenzione sulla Biodiversità, la Convenzione del Patrimonio Mondiale, la Convenzione Ramsar, CITES ed altre a livello regionale;

Guidati dai principi stabiliti nella Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo e le raccomandazioni dell'Agenda 21;

Richiamando le dichiarazioni in materia di turismo, come quella di Manila sul Turismo Mondiale, la Dichiarazione dell'Aja e la Carta del Turismo, così come i principi stabiliti nella Dichiarazione dei Diritti Umani delle Generazioni Future;

Riconoscendo l'obiettivo di sviluppare un turismo che soddisfi le aspettative economiche e le esigenze ambientali e che rispetti non solo la struttura fisica e sociale del paese ma anche le istanze delle popolazioni locali

Consapevoli del bisogno di stabilire accordi concreti tra i principali attori del settore turistico per costruire la possibilità di un turismo più responsabile nei confronti del nostro patrimonio comune

Facciamo appello alla comunità internazionale e in particolare sollecitiamo i governi, le autorità pubbliche, i responsabili e i professionisti del settore del turismo, le associazioni pubbliche e private le cui attività hanno una relazione

con il turismo e i turisti stessi, ad adottare i principi e gli obiettivi della seguente Dichiarazione:

1. Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali.

Lo sviluppo sostenibile è un processo guidato che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del nostro capitale naturale e culturale. Il turismo, come potente strumento di sviluppo, può e dovrebbe partecipare attivamente alla strategia di sviluppo sostenibile. La caratteristica di una corretta gestione del turismo è che sia garantita la sostenibilità delle risorse dalle quali esso dipende.

2. La sostenibilità del turismo richiede per definizione che esso integri l'ambiente naturale, culturale e umano; che rispetti il fragile equilibrio che caratterizza molte località turistiche, in particolare le piccole isole e aree ambientali a rischio. Il turismo dovrebbe assicurare un'evoluzione accettabile per quanto riguarda l'influenza delle attività sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell'impatto e dei residui prodotti.

3. Il turismo deve valutare i propri effetti sul patrimonio culturale e sugli elementi, le attività e le dinamiche tradizionali di ogni comunità locale. Il riconoscimento degli elementi e delle attività tradizionali di ogni comunità locale, il rispetto e il sostegno alla loro identità, cultura e ai loro interessi devono sempre avere un ruolo centrale nella formulazione delle strategie turistiche, particolarmente nei paesi in via di sviluppo.

4. Il contributo attivo del turismo a uno sviluppo sostenibile presuppone necessariamente solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo, e in particolare degli autoctoni dei paesi coinvolti. Solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione devono basarsi su meccanismi efficienti di cooperazione a ogni livello: locale, nazionale, regionale e internazionale.

5. La conservazione, la protezione e la consapevolezza del valore delle nostre risorse naturali e culturali costituiscono un'area privilegiata per la cooperazione. Questo approccio implica il fatto che tutti i responsabili del settore debbano affrontare una vera e propria sfida, quella dell'innovazione culturale e professionale, e debbano inoltre assumersi il grande impegno di creare piani di intervento integrati e strumenti adeguati per la gestione. Questo approccio deve assicurare che tutti i protagonisti abbiano gli strumenti per una cooperazione e gestione integrate, comprese le innovazioni tecnologiche.

6. La protezione della qualità della destinazione turistica e la capacità di soddisfare i turisti devono essere determinate dalle comunità locali in consultazione con gli enti coinvolti e le parti interessate e dovrebbero rappresentare gli obiettivi prioritari nella formulazione delle strategie e dei progetti turistici.

7. *Per essere compatibile con lo sviluppo sostenibile, il turismo dovrebbe basarsi sulla diversità delle opportunità offerte dalle economie locali. Dovrebbe quindi essere completamente integrato con lo sviluppo economico locale e contribuire positivamente allo stesso.*

8. *Tutte le opzioni per lo sviluppo turistico devono servire effettivamente per migliorare la qualità della vita della gente e devono produrre effetti e interrelazioni positive per quanto riguarda l'identità socio-culturale.*

9. *Governi e autorità dovranno promuovere azioni per integrare la pianificazione del turismo con le organizzazioni non governative che si occupano dell'ambiente e con le comunità locali per ottenere uno sviluppo sostenibile.*

10. *Nel riconoscere l'obiettivo della coesione economica e sociale tra i popoli del mondo come principio fondamentale per uno sviluppo sostenibile, è urgente che si sviluppino misure per permettere una più equa distribuzione dei benefici e dei danni prodotti dal turismo. Ciò implica un cambio nei modelli consumistici e l'introduzione di tariffe ecologicamente corrette. I governi e le organizzazioni multilaterali sono chiamate ad abbandonare la politica dei sussidi, che hanno effetti negativi sull'ambiente, e sono inoltre chiamati a studiare l'applicazione di strumenti economici internazionali in armonia tra loro per assicurare un uso sostenibile di tutte le risorse.*

11. *Gli spazi ambientalmente e culturalmente vulnerabili, ora e in futuro, dovranno avere una priorità particolare nella cooperazione tecnica e negli aiuti finanziari per uno sviluppo del turismo sostenibile. Allo stesso modo, un trattamento speciale dovrebbe essere riservato alle aree degradate da modelli turistici obsoleti e ad alto impatto ambientale. Il turismo dovrebbe essere ripartito in un periodo di tempo meno concentrato nell'anno. E' inoltre necessario esaminare più a fondo l'utilità degli strumenti economici a livello regionale/locale, con un riguardo particolare a un uso sostenibile di tutte le risorse. Deve essere inoltre sviluppata l'efficacia degli strumenti legali.*

12. *La promozione di forme alternative di turismo che siano compatibili con i principi di sviluppo sostenibile e il sostegno alla diversificazione aiutano a garantire la sostenibilità nel medio e lungo termine. A questo proposito, c'è la necessità per numerose piccole isole e zone ambientali particolarmente fragili di stimolare attivamente e rafforzare la cooperazione regionale.*

13. *I governi, le autorità e le ONG che si occupano attivamente di turismo e ambiente promuoveranno e parteciperanno alla creazione di reti aperte per l'informazione, la ricerca, la diffusione e il trasferimento di un turismo appropriato, di una conoscenza ambientale sul turismo e di tecnologie ambientalmente sostenibili.*

14. *C'è la necessità di sostenere e promuovere con vigore studi di fattibilità, lavori in campo scientifico, l'avvio di progetti turistici sperimentali nell'ambito dello sviluppo sostenibile, lo sviluppo di programmi nel campo della cooperazione internazionale e l'introduzione di sistemi di gestione ambientale.*

15. Autorità e associazioni responsabili dello sviluppo turistico e ONG ambientaliste tracceranno le linee guida per uno sviluppo del turismo sostenibile e avvieranno programmi per la implementazione di tali linee; valuteranno la realizzazione di tali programmi, redigeranno rapporti sui risultati e si impegneranno nello scambio delle esperienze.

16. Attenzione dovrebbe essere prestata al ruolo e agli effetti ambientali dei trasporti nel turismo e dovrebbero essere individuati e sviluppati strumenti economici per ridurre l'uso di energie non rinnovabili.

17. Perché il turismo diventi sostenibile è fondamentale che i principali protagonisti del settore, ed in particolare le imprese coinvolte, adottino rispettino e diano attuazione a codici di comportamento che indirizzino verso uno sviluppo sostenibile. Tali codici costituiscono strumenti efficaci per lo sviluppo di attività turistiche responsabili.

18. Tutte le misure necessarie dovrebbero essere attuate per sensibilizzare e informare tutte le parti coinvolte nell'industria del turismo, locali, nazionali o internazionali, sul contenuto e sugli obiettivi della Conferenza di Lanzarote e sull'attuazione delle misure contenute nel Piano di Azione.

BIBLIOGRAFIA

ALBÓ X., ROMERO C., *Autonomías Indígenas en la Realidad Boliviana y su Nueva Constitución*, Vicepresidencia del Estado Plurinacional de Bolivia, La Paz, Bolivia, 2009.

ALBÓ X., BARNADAS J., *La cara india y campesina de nuestra historia*, CIPCA-UNITAS, La Paz, Bolivia, 1990.

ALMARÁZ S., *El poder y la caída*, Edit. A.L., La Paz, Bolivia, 1980.

ALTÉS, C., *El turismo en América Latina y el Caribe y la experiencia del BID*. Series ENV-149. Informes Técnicos del Departamento de Desarrollo Sostenible. Banco Interamericano de Desarrollo Washington, 2006.

BAGLIANI, M., DANSERO, E., *Politiche per l'Ambiente. Dalla Natura al Territorio*, Seconda Edizione, UTET, 2011.

BALDINELLI G. M., *Indigenous peoples rural-urban migration and agrobiodiversity conservation: exploring connections in the Bolivian Altiplano Norte*. PhD research proposal, SOAS University of London, in fase di pubblicazione.

BIMONTE S., NIGLIA G., PUNZO L.F., *Teoria dei giochi e sostenibilità dello sviluppo turistico: il ruolo dell'interazione turista-residente*, Working Paper series, Osservatorio per il Turismo Sostenibile, 2006

BONONI R., *Antropologie Visuali*, in fase di pubblicazione.

CEPAL/CELADE, *Banco de datos sobre pueblos indígenas y afrodescendientes en América Latina-PIAALC*, consultato dicembre 2013.

COHEN E., *Who is a tourist? A conceptual clarification*, Sociological Review, 22, pp. 527-555, 1974.

COHEN E., *The impact of tourism on the hill tribes of northern Thailand*, Internationales Asienforum 10(1/2), pp. 5-38, 1979.

COLLIER J., COLLIER M., *Visual Anthropology: Photography as Research Method*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1986.

COX A. J.R., *Turismo indígena y comunitario en Bolivia: Un instrumento para el desarrollo socio-económico e intercultural*, Plural Editores, 2009.

CPE-Constitución Política del Estado, Gaceta Oficial de Bolivia, 7 febrero 2009.

CROW, G., ALLAN, G., *Community life. An introduction to local social relations*, New York, 1994.

CUSACK, G., DIXON, L., *Community-based ecotourism and sustainability: Cases in Bocas del Toro province, Panama and Talamanca, Costa Rica*. Journal of Sustainable Forestry, 22(1-2), 157-182, 2006.

ECLAC/UNFPA (Economic Commission of Latin America and the Caribbean/United Nations Population Fund), *Pueblos indígenas y afrodescendientes de América Latina y el Caribe: información sociodemográfica para políticas y programas*, Project Document, N° 72 (LC/W.72), Santiago, Chile, January 2006.

ESCOBARI J., *Problemática Ambiental en Bolivia*, UDAPE-Unidad de Análisis de Política Sociales y Económicas, Documento de Trabajo, La Paz, Bolivia, 2002.

GASCON J., *Turismo rural comunitario y diferenciación campesina.: Consideraciones a partir de un caso andino*, Mundo Agrario, Vol. 11, n° 22, Centro de Estudios Histórico Rurales, Universidad Nacional de La Plata, 2011.

GOODWIN H., SANTILLI R., *Community-Based Tourism: a success?*, ICRT (International Centre for Responsible Tourism) Occasional Paper 11, 2009.

HIWASAKI, L., *Community-based tourism: A path-way to sustainability for Japan's protected areas*, Society and Natural resources, 2006.

HUANG Y., STEWART W.P., *Rural tourism development: shifting basis of community solidarity*, Journal of Travel Research, 1996.

ILO, *Convenio N°169 sobre pueblos indígenas y tribales en países independientes*, Ginevra, 1989.

ILO, *Gestion del turismo sostenible y competitivo. Alianzas entre Estado, empresa y comunidad. Los casos de Bolivia, Ecuador y Perú*, documento N°142, Otavalo, 2001.

ILO, *Turismo sostenible con comunidades indígenas: Mercado y sostenibilidad*, documento N° 138, La Paz, Bolivia, luglio 2001.

ILO, *Turismo Sostenible: Estado, comunidad y empresa frente al mercado. El caso de Ecuador*, documento N°140, El Puyo, Ecuador, agosto 2001.

ILO, *Turismo, mercado y sostenibilidad*, documento N°136, Lima, Perú, marzo 2001.

INOSTROZA G., *Aportes para un modelo de gestión sostenible del turismo comunitario en la región andina*, Gestión Turística N°10, pp. 82-84, 2008.

JIMÉNEZ E. G., *Proyecto Estrategia Regional de Biodiversidad para los países del Trópico Andino, Informe sobre Agrobiodiversidad*, Convenio de cooperación técnica no reembolsable CAN-BID, Maracay, Venezuela, gennaio 2002.

LA VÍA CAMPESINA, *Declaración de los Derechos de las Campesinas y Campesinos*, ART 1, Seul, Corea, marzo 2009.

MACCANNEL D., *Reconstructed ethnicity: Tourism and cultural identity in Third World communities*, *Annals of tourism Research*, 11(3), pp. 375-391, 1984.

MALDONADO C., CABANILLA, E., *Negocios Turísticos con Comunidades (Netcom). Cuaderno de Actividades, Modulo 3*, Ed. REDTURS-ILO-UCT, Quito, Ecuador, 2006.

MALDONADO C., HERNÁNDEZ, G., *Guía para autogestión de calidad. Servicios turísticos comunitarios*, Lima, ILO, ISBN 978-92-2-324124-7 (web pdf), 2011.

MALDONADO C., *Pautas metodológicas para el análisis de experiencias de turismo comunitario*, REDTURS-ILO, SEED: Documento de trabajo N°73, Ginevra, 2005.

MALDONADO C., *Turismo y comunidades indígenas: Impactos, pautas para autoevaluación y códigos de conducta*, REDTURS-ILO, SEED: Documento de trabajo N° 79, Ginevra, 2006.

MAMANI E., MAMANI R., ROJAS W., *Conocimientos tradicionales en la conservación in situ de la agrobiodiversidad*, Proyecto NUS IFAD II (2007-2010), 2010.

MINISTERIO DE CULTURAS Y TURISMO, *Desde hoy rige la Nueva Ley General de Turismo N°292: "Bolivia te espera"*, Prensa, Monitoreo de Noticias, settembre 2012.

MINISTERIO DE CULTURAS, VICEMINISTERIO DE TURISMO, *Plan Nacional de turismo 2012-2016*, La Paz, Bolivia, 2012.

MORALES MORGADO, H. F., *Turismo comunitario: una nueva alternativa de desarrollo indígena*, AIBR:Revista de Antropología iberoamericana, Vol 1 N°2, 2006.

MPD-Ministerio de Planificación del Desarrollo, *Plan Nacional de Desarrollo: por una Bolivia Digna, Soberana, Productiva y Democrática para vivir bien*, La Paz, Bolivia, 2006.

OECD, *The impact of tourism on the environment*, Paris, 1980.

OMT, *Riesgos de saturación o superación de la capacidad turística en los puntos de destinos*, Punto 12 del programa general de trabajo 1982-1983, 1983.

OMT, *Desarrollo Turístico Sostenible*, Madrid, 1999.

OMT, *Poverty alleviation through tourism. A compilation of good practices*, Madrid, 2006.

OMT, *El turismo como inductor del desarrollo, de la inclusión social y de la integración regional*, ISBN 978-92-844-1519-9, 2013.

OMT, *Panorama OMT del turismo internacional*, Edición 2013.

OMT, SNV, *Manual on Tourism and Poverty Alleviation, Practical Steps for Destinations*, 2010.

OMT, *Tourism towards 2030: Global overview*, UNWTO General Assembly 19° Session, Gyeongju, Republic of Korea, 10 October 2011.

OMT, *Turismo y Atenuación de la Pobreza: Recomendaciones para la Acción*, Madrid, 2004.

OMT, *Poverty alleviation through tourism. A compilation of good practices*, Madrid, 2006

OMT, UNEP, *Québec Declaration on Ecotourism*, Québec City, Canada, 19-22 Maggio 2002.

OMT, UNEP, UNESCO, EU, *Carta del Turismo Sostenible de Lanzarote*, Islas Canarias, 1995.

ONU, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992.

ONU, Economic and Social Council, *Dialogue Paper by Indigenous People*, Addendum N°3, E/CN.17/200/PC.2/6/Add.3, Commission on Sustainable Development, 28 Jan.-8Feb. 2002.

ONU, *Report of the World Summit on Sustainable Development*, Johannesburg, 26 ago.-4 sett. 2002.

ONU, *The Future We Want*, Conference on Sustainable Development (Rio+20), Rio de Janeiro, giugno 2012.

ONU, Ris. A/RES/65/173, *Promotion of ecotourism for poverty eradication and environment protection*, 20 dicembre 2012.

PADULOSI S., TARANTO S., *Tasting the results of a joint effort*, in LEISA Magazine, Volume 25 N°2, June 2009

PICARD M., WOOD R.E., *Tourism, ethnicity and state in Asian and Pacific societies*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1997.

PNUD-Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo, *Tras las huellas dl cambio climático en Bolivia: Estado del arte del conocimiento sobre adaptación al cambio climático. Agua y seguridad alimentaria*, La Paz, Bolivia, 2011.

PNUD-Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo, *La Otra Frontera: Usos Alternativos de Recursos Naturales en Bolivia*, Informe Nacional Sobre Desarrollo Humano, La Paz, Bolivia, 2008.

PRAIA-Programa de Apoyo Indígena de la Cuenca Amazónica, *Gestión Comunitaria y sostenibilidad*, HIVOS/SNV, Santa Cruz, Bolivia, 1998.

REDTURS-ILO, *Declaración de Otavalo sobre Turismo Comunitario Sostenible, competitiva y con identidad cultural*, Otavalo, Ecuador, 2001.

REDTURS-ILO, *Declaración de San José sobre turismo rural comunitario*, San José, Costa Rica, 2003.

RUIZ, E., HERNÁNDEZ, C., COCA, A., CANTERO, P., DEL CAMPO, A., *Turismo comunitario en Ecuador. Comprendiendo el community-based tourism desde la comunidad*, PASOS- Revista de Turismo y Patrimonio Cultural, Vol.6 N°3, 399-418, 2008.

RYAN C., *Equity, management, power sharing and sustainability: Issues of the "new tourism"*, Tourism Management, 2002.

SALAZAR N.B., *Antropología del turismo en países en desarrollo: análisis crítico de las culturas, poderes e identidades generados por el turismo*, University of Pennsylvania, USA, 2006.

SALVÀ, T., *Los modelos de desarrollo turístico en el mediterráneo*, Cuadernos de turismo, n°2, Universidad de Murcia, Espana, 1998.

SCDB (Secretaría del Convenio sobre la Diversidad Biológica), OMT, UNEP, *Turismo para la naturaleza y el desarrollo: Guía de buenas prácticas*, Montreal, Canada, 2009

SCHEYVENS, R., *Ecotourism and the empowerment of local communities*, Tourism Management 20, 1999.

SMITH V.L., EADINGTON W. R., *Tourism Alternatives: Potentials and Problems in the Development of Tourism*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1992.

STEFANINI M., *Bolivia: Evo Morales e il modello costituzionale indigenista*, in LIMES-Rivista italiana di geopolitica, Rubrica Altreameriche, 7 aprile 2010.

STUDY OF CRITICAL ENVIRONMENTAL PROBLEMS (SCEP), *Man's Impact on the Global Environment*, MIT Press, Cambridge, Mass., 1970.

SUÁREZ A.L., *El Sector del Turismo*, Tomo V, Unidad de Análisis de Políticas Sociales y Económicas, 2009.

TORO E., *Saltando obstáculos, avanza el Turismo Comunitario en Bolivia*, in laRazón, 15 luglio 2012.

UNICEF, *Atlas Sociolingüístico de Pueblos Indígenas de América Latina*, Tomo 1, 2009.

URRY J., *The tourist gaze*, 2a Edición, Sage Publications, Londra, 2002.

VAVILOV N.I., *Origin and Geography of Cultivated Plants*, trad. LOVE D., Cambridge University Press, 1° edition, June 2011.

VERA, F., PALOMEQUE, L., MARCHENA, M., ANTON, S., *Análisis Territorial del Turismo*, Editorial Ariel Geografía, Espana, 1997.

WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT: *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, 1987 (trad. It. "Il Futuro di noi tutti", Bompiani , Milano, 1988).

WTTC , *Travel and Tourism Economic Perspective*, Bruxelles, 1995.

WTTC, OMT, Earth Council, *Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry: Towards Environmentally Sustainable Development*, 1996.

WTTC, WTO, Earth Council, *Agenda 21 for the travel and Tourism Industry: Towards Environmentally Sustainable Development*, 1995.

WUNDER, S., *The Economics of Deforestation: The exemple of Ecuador*, Macmillan Publisher Limited, 2000.

WWF International, *Guidelines for community-based ecotourism development*, Switzerland, luglio 2001.

SITOGRAFIA:

www.cepal.org
www.cia.org
www.fao.org
www.imf.org
www.ilo.org
www.ine.gob
www.proinpa.org
www.redturs.org
www.santiagodeokola.com
www.sernap.gob.bo
www.tusoco.com
www.un.org
www.undp.org
www.unesco.org
www.unwto.org
www.who.int
www.worldbank.org
www.worldpass.camcom.it
www.wwf.it